

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Padova: condanne per 71 anni a 29 squadristi di Autonomia

Ventuno condanne, due assoluzioni e due perdoni giudiziali per un totale di 71 anni di carcere: così si è concluso a Padova il processo per dittatura contro i cosiddetti «quadri intermedi» di Autonomia. Il PM Calogero, le cui test accusatorie sono state sostanzialmente accolte, aveva chiesto 121 anni di carcere. (A PAGINA 7)

### Una vasta area parlamentare ha chiesto chiarezza sul caso Cossiga-Donat Cattin

# Una ristretta maggioranza rifiuta l'indagine

## Clamoroso: più di 50 i casi di coscienza

Convergenza di voti dalle file della maggioranza sulla proposta comunista per un supplemento d'indagine - Nella seconda votazione il PCI ha appoggiato la richiesta di rinvio a giudizio del presidente del Consiglio per violazione del segreto d'ufficio - Preoccupato il presidente della DC Forlani

### Il discorso alla grande manifestazione al Festival delle donne

## Berlinguer: la nostra opposizione garantisce le istituzioni e difende gli interessi popolari

### Severo giudizio sull'atteggiamento del tripartito sulla vicenda Cossiga-Donat Cattin. I comunisti e il grande movimento di emancipazione e liberazione della donna

«Noi comunisti consideriamo grave che sull'esigenza di una ricerca a fondo della verità si sia fatta prevalere la logica della difesa degli interessi del partito democristiano e della maggioranza governativa. Lo ha detto Enrico Berlinguer ieri sera, davanti alle decine di migliaia di persone che s'affollavano alle Terme di Caracalla per la manifestazione conclusiva della Festa delle donne, commentando l'esito del voto del Parlamento sulla questione Donat Cattin-Cossiga.

«La maggioranza ha respinto sia la richiesta comunista di ulteriori indagini e sia la proposta di rinvio a giudizio dell'onorevole Cossiga per lo eventuale reato di violazione del segreto d'ufficio, per il quale, a nostro giudizio, lo stesso dibattito aveva fatto emergere elementi sufficienti. Per carità, non si giustifica questo ostinato e preconcetto rifiuto ad accertare la verità — ha aggiunto il segretario generale del PCI — si è tentato da una parte di negare i fatti risultati già di tutto evidenti, e dall'altra parte si è alimentata una campagna per far credere che la nostra volontà di fare chiarezza e di dissipare ogni dubbio altro non fosse che una manovra e un calcolo elettorale o una pura e strumentale proiezione della nostra battaglia di opposizione nei confronti dell'attuale governo.

«E' certamente vero che noi ci siamo opposti e ci opponiamo nel modo più fermo al governo in carica. Ma fin dal sorgere della questione Cossiga-Donat Cattin abbiamo ben distinto la nostra posizione politica rivolta a contestare e battere il governo dalla necessità di risolvere un problema che va al di là dello scontro tra gli schieramenti politici. Ciò perché esso riguarda la linearità, la fermezza e la coerenza di tutti gli organi e dei vertici dello Stato nella lotta contro il terrorismo, e inoltre il corretto funzionamento delle istituzioni e il loro rapporto di fiducia con i cittadini».

zione della commissione inquirente quella famosa e misteriosa pagina 50 del verbale dell'interrogatorio del brigatista Peci. Sarebbero bastate poche ore per chiedere e ottenere dal ministro degli Interni questa pagina che è quella in cui si parla di Marco Donat Cattin come di un capo di una banda terroristica. Perché non si è voluto che l'inquirente conoscesse questa pagina? E' legittimo pensare che essa contenesse elementi tali da

smentire le versioni degli onn. Donat Cattin e Cossiga». Il compagno Berlinguer ha rilevato come fosse stato allora dovere dei comunisti, dopo l'archiviazione del caso all'inquirente per manifesta infondatezza, portare il caso in Parlamento attraverso la raccolta delle firme necessarie. «Nel dibattito parlamentare — ha aggiunto — è stato rafforzato il nostro convincimento che l'on. Cossiga ha detto a Donat Cattin qualcosa che,

per il suo ufficio, non doveva assolutamente dire. Ma la maggioranza ha ancora una volta respinto la nostra proposta di un supplemento d'indagine che, come abbiamo scritto nel nostro ordine del giorno, avrebbe potuto e dovuto essere compiuta in soli quindici giorni; ed ha respinto persino la richiesta del li-

g. f. p.

SEGUE IN SECONDA



## Più di 5 miliardi nella sottoscrizione

ROMA — Una grande, appassionata manifestazione con il compagno Enrico Berlinguer ha concluso dopo dieci giorni l'era a Roma, nello stadio delle Terme di Caracalla, la Festa nazionale delle donne. Migliaia di persone, nell'arena dello stadio e nell'intero villaggio, hanno ascoltato il discorso del segretario generale del PCI che ha parlato del grande palcoscenico sul quale avevano preso posto altri membri della Direzione e del Comitato centrale, la compagna Adriana Seroni,

Camilla Ravera, accolta da un grande applauso, il sindaco di Roma, Petroselli, e altri ospiti della Festa. Alle compagne e ai compagni romani e di altre città che tanto impegno hanno profuso nella costruzione e nello svolgimento della Festa, Berlinguer ha rivolto il ringraziamento di tutto il partito. Il segretario del PCI ha poi annunciato che la sottoscrizione per la stampa comunista, grazie al miliardo raccolto nell'ultima settimana, ha superato alla data di ieri cinque miliardi.

g. f. p.

SEGUE IN QUARTA

## Perna: l'esito del voto ci incoraggia a proseguire nella battaglia

ROMA — Edoardo Perna, presidente del gruppo senatoriale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione al termine delle votazioni sul caso Cossiga-Donat Cattin:

«La nostra richiesta di ulteriori brevi indagini, da parte della commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, ha ricevuto 50 voti in più rispetto a quelli dei parlamentari che la sostenevano o l'appoggiavano. Si è così dimostrato che l'esigenza di dissipare le pesanti zone di oscurità che invece tuttora permangono aveva un serio fondamento. Da parte della DC, chiosa a difesa dell'archiviazione, si è contrapposta la logica della stabilità governativa e della salvaguardia della maggioranza che sostiene l'esecutivo, scambiando deliberatamente il tema proprio dell'esame parlamentare di un aspetto di reato ministeriale — tema che consiste nella ricerca dei modi più adeguati e pronti di ristabilire il necessario rapporto di fiducia tra le istituzioni e il popolo — con gli interessi e i compiti specifici di una coalizione ministeriale che, come tale, non può rappresentare se non una parte del Paese.

«Nel corso del dibattito di questi giorni, si è poi manifestato l'ulteriore tentativo di associare alla logica della maggioranza i comportamenti del PSDI e del PLI, con l'in-

tento di pervenire all'isolamento politico del PCI. Questo calcolo è fallito. Ai voti di coloro che chiedevano il supplemento di indagini si è aggiunto un numero consistente di altri voti, provenienti certamente, oltre che dal PSDI e dal PLI, anche da molti parlamentari della maggioranza. Il fatto è stato talmente evidente da suscitare le proteste e le censure del segretario del Partito repubblicano.

«Se non siamo riusciti ad ottenere ciò che pareva necessario e giusto, siamo tuttavia confortati dalla manifestazione di indipendenza di chi ha saputo scegliere secondo il proprio giudizio e in funzione degli interessi generali del regime democratico. Questo ci incoraggia a proseguire in una battaglia di cui nessuno deve sottovalutare l'importanza e che ha una chiara autonomia dalle ragioni della nostra opposizione al governo.

«Per quanto riguarda la richiesta di elevare l'accusa, nei confronti dell'on. Cossiga, per violazione di segreto di ufficio e per favoreggiamento, ci siamo comportati tenendo conto dei risultati della linea che avevamo praticato. Nello svolgimento del dibattito parlamentare e, particolarmente, dell'ostinato diniego di acquisire l'elemento-base per l'accertamento della violazione del dovere di osservare il segreto di ufficio — e cioè la famosa e ancora sconosciuta pagina 50 del verbale delle deposizioni di Patrizio Peci — abbiamo dovuto purtroppo ricavarne la convinzione che gli indizi che tale reato fosse stato commesso assumevano una sempre maggiore importanza. Per questo, e non per ritorsione, abbiamo votato a favore dell'accusa per il solo reato di violazione del segreto di ufficio, respingendo apertamente al tempo stesso, le motivazioni politiche e le manovre strumentali con le quali il PR e il MSI avevano accompagnato le loro iniziative».

### A 60 anni, un anno e mezzo dopo il suo rovesciamento

## Reza Pahlevi è morto al Cairo. Una svolta per gli ostaggi USA?

### Ucciso da un cancro - L'uscita dalla scena dell'uomo più odiato in Iran potrebbe facilitare una soluzione della crisi fra Teheran e Washington - Il comunicato della radio iraniana



Una delle ultime foto dell'ex scia Reza Pahlevi.

IL CAIRO — Un anno e mezzo dalla sua cacciata dal trono del Pavone, l'ex scia dell'Iran, Mohammad Reza Pahlevi, è morto al Cairo, nell'ospedale militare «Mabdi», dopo una lunga lotta contro il cancro al sistema linfatico che lo consumava. E così è definitivamente scomparso un uomo, che si era autoproclamato «re del re» e «luce degli ariani», cui sono state legate le drammatiche vicende di un Paese, l'Iran, e al cui destino era collegato il lungo e pericoloso braccio di ferro tra le nuove autorità di Teheran e Washington esploso con il sequestro ancora in corso di tutto il personale dell'ambasciata americana in Iran.

L'ex monarcha assoluto di Teheran è morto attorniato solo dai suoi stretti familiari, ospite scomodo dell'Egypto di Sadat, l'unico Paese che aveva accettato di riceverlo dopo un lungo pellegrinaggio che aveva portato Reza Pahlevi prima in Egitto e in Marocco, poi negli Stati Uniti, nelle isole Bahama e a Panama, e infine in Egitto dove verrà sepolto accanto al padre, Reza scia.

L'annuncio della morte è stato dato ieri mattina in sordina con un laconico comunicato della presidenza della repubblica egiziana, ed è stata salustata poco dopo da radio Teheran — che ha interrotto immediatamente le sue normali trasmissioni — con queste parole: «Il più grande successore di Reza scia è morto». Nessun'altra reazione ufficiale è stata diffusa.

mentre si attendono sviluppi nella vicenda degli ostaggi americani ancora nelle mani degli studenti islamici il cui destino è collegato, appunto, a quello dell'ex scia dell'Iran.

Ma a questo proposito circolano nella capitale iraniana alcune indiscrezioni che riconfermano come tentativi di soluzione del problema degli ostaggi sia nelle mani del Parlamento iraniano che dovrebbe fissare in una delle sue prossime sedute modalità e tempi per il loro rilascio.

Che vi sia una qualche possibilità di sbloccare la situazione degli ostaggi USA in Iran dopo la scomparsa di Reza Pahlevi lo indicano il tono cauto e il contenuto di un comunicato diffuso dal governo di Washington. In esso si esprime simpatia per i familiari dello scomparso, ma non si fa alcuna menzione della lunga alleanza del governo iraniano con gli Stati Uniti, dell'appoggio dotto per decenni, e, soprattutto, non si parla del 52 americani uccisi durante la presa di Teheran. Il documento della Casa Bianca, inoltre, afferma che la morte di Reza Pahlevi «significa la fine di un'era in Iran e tutti sperano che essa sia seguita da un periodo di pace e stabilità. In concreto, non si esprime alcun apprezzamento positivo per il defunto.

Per Bakhtiar, l'ultimo premier del monarcha scomparso, la morte dell'ex scia non modificò i fatti della situazione iraniana, ma può facilitare una decisione di Khomeini sulla sorte degli ostaggi americani». Poche le reazioni delle altre capitali. L'unica che sembra mostrare una certa simpatia verso lo scomparso è quella del governo di Tel Aviv, mentre la famiglia che Mosca ha nominato, senza commento, solo l'annuncio della morte di Reza Pahlevi.

Dopo l'annuncio della morte, i medici curanti (una dozzina di specialisti americani, francesi e egiziani) hanno fatto sapere che l'ex scia è deceduto alle 10,17 di ieri mattina e che cause immediate della morte scaturite dalla pressione e la febbre altissima. E' stato inoltre comunicato che i funerali avranno luogo domani, martedì, al Cairo. (A PAGINA 5 la biografia di Reza Pahlevi)

### Il successo degli azzurri arricchito ieri dalla medaglia d'argento alla squadra d'equitazione

## Dopo il trionfo di Sara un altro oro: quello di Roman

Dopo la vittoria di Sara Simoni, sabato nel salto in alto, un'altra medaglia d'oro è stata conquistata dalla sportista azzurra, grazie a Ferdinando Roman che si è imposto nella prova di equitazione, trascinando anche la squadra Nazionale al secondo posto (e quindi alla medaglia d'argento) nel concorso complessivo vinto dai cavallieri sovietici. Altri buoni risultati, per gli azzurri, da Pietro Mennea, che nel 200 ha passato agevolmente i

primi due turni anzitutto, ed era quello che contava, una ritrovata efficienza: mala da fare invece per Gabriella Dorcia, ottava nella finale degli 800, visti, a tempo di record mondiale, dalla sovietica (Olimpienko (1'33"3)). E di primato mondiale ne sono state, grazie al l'ottimo piazzamento della prova di maratona, con la staffetta 4x100 mila e con Rita Rehak (EDT) che ha vinto i 200 donne nei tempi di 2'11"77. (NELLO SPORT)

del mondo aveva superato al secondo tentativo. E le si è sciolta dentro la tensione. E la gioia è diventata pianto. Accade alle atlete capaci di tenersi dentro tutto il che si è detto al mondo esterno in una interiorità fatta di coraggio, di dolore, di volontà. E poi vengono le lacrime, benediche, e il mondo che era stato escluso si rompe dentro.

Rosa Ackermann ha avvicinato Sara e le ha sorriso con occhi chiari e tristi. «Mi ha consolata», dice poi Sara. Sì, l'ha consolata per aver vinto. Le ha detto, senza parlare, di godersi la sua gioia e di non provare pena per l'aver vinto. Sara ha poi consolato anche lei, e lei ha detto, anche lei senza parlare, di non aver fretta. Perché quando si hanno solo vent'anni e si sente come lei sente, basta avere la pazienza di aspettare e il coraggio di lavorare. E l'altro dirà i frutti che sono il premio dell'impegno e della fatica.

Sara Simoni ha vinto tutto: completò il Festival d'Europa a il campionato di Europa di tiro a bersaglio, Giochi del Mediterraneo, Universiadi, Gio-

chi olimpici, campionati italiani. Ho fatto due volte il primato di un record del mondo a quota 201. E' stanca. Vorrebbe rilanciare l'impegno. E' ancora giovane. E le ha detto: «Non del tutto. Mi dispiace ancora a salire. Ma mi dispiace soltanto». Prima Nebiolo, accanito e lei, la guerra, l'accolta e sorride. Anche lei parla senza parlare. Dice: «Mi dispiace di non poterla vedere senza dispiacere la Coppa del Mondo l'anno prossimo a Roma?».

Sara Simoni, 27 anni il 19 aprile, ha certamente il diritto di smettere. E tuttavia, se si guarda attorno, non può non accorgersi di essere ancora giovane. E le ha detto: «Non del tutto. Mi dispiace ancora a salire. Ma mi dispiace soltanto». Prima Nebiolo, accanito e lei, la guerra, l'accolta e sorride. Anche lei parla senza parlare. Dice: «Mi dispiace di non poterla vedere senza dispiacere la Coppa del Mondo l'anno prossimo a Roma?».

Erano in linea dodici splendide ragazze. Il sorriso delle australiane Christine Stanton, una giovane donna dai capelli scuri e ricci, non si è spento nemmeno quando è stata costretta a scendere di gara per tre errori e quota 1,94. Rosa è rimasta a lungo col volto nascosto fra le mani, dopo la sconfitta. Poi si è alzata sorridendo, ha salutato il pubblico ed è andata a incoraggiare e ad aiutare la compagna di squadra Julia Krut.

Sara Simoni è entrata nel leopardo della gara. L'alto fiondato è stato spinto verso il futuro prima della romana Yolanda Bala, poi da Rosemarie Ackermann e infine da Sara Simoni. Ma Sara lo spingerà ancora. E tratterà con sé Ursula Klum, Andrea Bichsel, Marina Spozza e le ancora sconosciute giovani che vedremo nella competizione italiana l'esordio di seguire. Yolanda Bala migliorò per la prima volta il record del mondo nel '76 (1,73). Lo superò ancora quando vinse, sino al primato di 1,81 del 1981 che resterà ineguagliato per dieci anni.



## Ha saltato 1,97. Ora ha vinto tutto

Da uno dei nostri inviati MOCCA — Piombino. La sequenza delle tensioni, della lunga rincorsa, del salto, dell'attesa che la giuocattola polacca Ursula Klum fallisse la seconda prova e poi la terza, lo spunto atletico, il salto, i grandi di ansia, di pena, di stress. Sara Simoni aveva osservato con occhi cupi e attenti la spionata e fragile tedesca Rosa Ackermann colpire in un «ventrale» sempre elegante ma un po' timido.

La gara olimpica di salto non è stata intensa e drammatica come quella di Fraga. Sulla pedana dello stadio Franz Rosicky a Praga, Sara e Rosa si impugnarono in una lotta aspra e senza tregua. Fraga, freddo, e tratti cubici con una pioggia gelida e sferzante. Dopo ogni salto la primatista del mondo si ripuliva nel settore di un sacco e gelò rosso. Visse e fu un trionfo. Rosa e Sara si abbracciarono ogni volta che una delle due superava una quota importante. Fu per tutti una lezione di serietà e di correttezza. Simoni è mancata quasi istintivamente non è mancata la lezione.

Rosa Ackermann, tormentata nelle ultime stagioni da una crudele tendinite della quale cura i segni sulla pelle, è stata la prima donna a superare i 2 metri. Rosa smise e col suo abbandono morale il «ventrale», uno stile di salto spensierato e arabo che preferisce il rassicio che fantasia.

Sara Simoni è Sara Simoni. Il pubblico l'ha applaudita a lungo. Nello stadio sono fiorite decine di bandiere italiane. E ascoltare un coro che non era il coro della polacca, vedere una bandiera che non era la sua ma è un po' di spettacolo. Ha elogiato l'organizzazione. Ha detto che il titolo olimpico lo dedica a Ferdinando Roman. Appoggiando subito, ricorda ai giornalisti italiani: «E' e tutti noi...». Ha firmato decine di autografi, sorridente e sorridente. Sara Simoni, donna serena anche nella tensione, decise a smettere con l'attesa, ha scritto una pagina bellissima nella storia dello sport. Ne scriverà altre? Ce lo dice il futuro.

Roma Simoni

Il discorso conclusivo di Enrico Berlinguer alla Festa nazionale delle donne

«Dalla parte della rivoluzione femminile»

DALLA PRIMA

berali che avevano invitato gli on. Cassiga, Donat Cattin e Roggioni a prendere la parola davanti al Parlamento...

Enrico Berlinguer ha poi sottolineato come significativamente nelle votazioni di ieri, nella stessa maggioranza oltre che nel PSDI e nel PLI, numerosi parlamentari abbiano anch'essi manifestato la volontà di ulteriori indagini...

«Di fronte alla formale archiviazione del caso dobbiamo esprimere la nostra più viva preoccupazione, convinti come siamo che una decisione come questa, per le procedure che sono state seguite e anche per la divisione che si è determinata, non giova al prestigio e all'autorità delle istituzioni...»

pre, in accordo con tutte le forze democratiche, per portare avanti e vincere definitivamente la battaglia contro il terrorismo... Il segretario del Partito ha affrontato nel suo discorso sia i temi specifici della manifestazione femminile che quelli dell'attuale politica e sociale...

A tutte voi qui presenti e a tutte coloro che hanno visitato e partecipato alle iniziative della Festa, a tutte le compagne e ai compagni, a tutti i rappresentanti così numerosi dei vari campi della cultura...

schini calcoli di partito, sete di potere, difesa di posizioni di dominio e anche grettezze culturali e astratti disegni politici. Questo schieramento anticomunista è sostenuto da una vasta rete di potenti organi di stampa e delle commissioni di massa, la cui «informazione», specie quella politica, negli ultimi tempi è venuta assumendo sempre più un carattere unilaterale, preconcetto, quasi di regime, salvo qualche eccezione...

La condizione della donna all'interno dei diversi Paesi. Il solo indice di un interesse del governo verso le donne è stato l'introduzione della ricevuta fiscale per i parucchieri per donne... Possono anche essere considerati, questi fatti, di non grande rilievo, ma la loro importanza sta nel fatto che sono state che, intanto, rivelano un disimpegno dei partiti al governo nei confronti dei problemi della donna e, più in generale, preannunciano un attacco (che può avere ben altre dimensioni) alle condizioni materiali e soprattutto alla libertà della donna...

La condizione della donna all'interno dei diversi Paesi. Il solo indice di un interesse del governo verso le donne è stato l'introduzione della ricevuta fiscale per i parucchieri per donne... Possono anche essere considerati, questi fatti, di non grande rilievo, ma la loro importanza sta nel fatto che sono state che, intanto, rivelano un disimpegno dei partiti al governo nei confronti dei problemi della donna e, più in generale, preannunciano un attacco (che può avere ben altre dimensioni) alle condizioni materiali e soprattutto alla libertà della donna...

La condizione della donna all'interno dei diversi Paesi. Il solo indice di un interesse del governo verso le donne è stato l'introduzione della ricevuta fiscale per i parucchieri per donne... Possono anche essere considerati, questi fatti, di non grande rilievo, ma la loro importanza sta nel fatto che sono state che, intanto, rivelano un disimpegno dei partiti al governo nei confronti dei problemi della donna e, più in generale, preannunciano un attacco (che può avere ben altre dimensioni) alle condizioni materiali e soprattutto alla libertà della donna...

La condizione della donna all'interno dei diversi Paesi. Il solo indice di un interesse del governo verso le donne è stato l'introduzione della ricevuta fiscale per i parucchieri per donne... Possono anche essere considerati, questi fatti, di non grande rilievo, ma la loro importanza sta nel fatto che sono state che, intanto, rivelano un disimpegno dei partiti al governo nei confronti dei problemi della donna e, più in generale, preannunciano un attacco (che può avere ben altre dimensioni) alle condizioni materiali e soprattutto alla libertà della donna...

La condizione della donna all'interno dei diversi Paesi. Il solo indice di un interesse del governo verso le donne è stato l'introduzione della ricevuta fiscale per i parucchieri per donne... Possono anche essere considerati, questi fatti, di non grande rilievo, ma la loro importanza sta nel fatto che sono state che, intanto, rivelano un disimpegno dei partiti al governo nei confronti dei problemi della donna e, più in generale, preannunciano un attacco (che può avere ben altre dimensioni) alle condizioni materiali e soprattutto alla libertà della donna...

La condizione della donna all'interno dei diversi Paesi. Il solo indice di un interesse del governo verso le donne è stato l'introduzione della ricevuta fiscale per i parucchieri per donne... Possono anche essere considerati, questi fatti, di non grande rilievo, ma la loro importanza sta nel fatto che sono state che, intanto, rivelano un disimpegno dei partiti al governo nei confronti dei problemi della donna e, più in generale, preannunciano un attacco (che può avere ben altre dimensioni) alle condizioni materiali e soprattutto alla libertà della donna...

Una effettiva emancipazione

Su che cosa si fonda questa nostra posizione? Si è chiesto Enrico Berlinguer. Perché siamo più credibili di altri partiti? Perché gli sviluppi della nostra elaborazione ci hanno resi convinti che, come il mondo intero, anche noi siamo in un periodo di transizione...

sviluppo importantissimo del proprio patrimonio ideale e teorico. Non starò qui a ricordare gli approdi e le novità a cui siamo giunti con il nostro ultimo Congresso nazionale, il XV, del marzo dell'anno scorso...

ha saputo interpretare la volontà ed ha indicato chiaramente l'obiettivo che è stato poi raggiunto. Berlinguer ha sottolineato che una limpida lezione viene da questa vicenda, e che il governo e tutti i partiti devono saper trarre da essa tutte le conseguenze...

La politica dell'attuale governo non è infatti alcuna garanzia di portare ad un miglioramento delle condizioni della donna, le quali rischiano anzi di peggiorare. Si avvertono chiari sintomi di attacchi contro le conquiste e i diritti strappati con la lotta delle masse femminili negli ultimi anni e contro i grandi progressi che si sono compiuti nella coscienza delle donne...

La politica dell'attuale governo non è infatti alcuna garanzia di portare ad un miglioramento delle condizioni della donna, le quali rischiano anzi di peggiorare. Si avvertono chiari sintomi di attacchi contro le conquiste e i diritti strappati con la lotta delle masse femminili negli ultimi anni e contro i grandi progressi che si sono compiuti nella coscienza delle donne...

La politica dell'attuale governo non è infatti alcuna garanzia di portare ad un miglioramento delle condizioni della donna, le quali rischiano anzi di peggiorare. Si avvertono chiari sintomi di attacchi contro le conquiste e i diritti strappati con la lotta delle masse femminili negli ultimi anni e contro i grandi progressi che si sono compiuti nella coscienza delle donne...

La politica dell'attuale governo non è infatti alcuna garanzia di portare ad un miglioramento delle condizioni della donna, le quali rischiano anzi di peggiorare. Si avvertono chiari sintomi di attacchi contro le conquiste e i diritti strappati con la lotta delle masse femminili negli ultimi anni e contro i grandi progressi che si sono compiuti nella coscienza delle donne...

La politica dell'attuale governo non è infatti alcuna garanzia di portare ad un miglioramento delle condizioni della donna, le quali rischiano anzi di peggiorare. Si avvertono chiari sintomi di attacchi contro le conquiste e i diritti strappati con la lotta delle masse femminili negli ultimi anni e contro i grandi progressi che si sono compiuti nella coscienza delle donne...

La politica dell'attuale governo non è infatti alcuna garanzia di portare ad un miglioramento delle condizioni della donna, le quali rischiano anzi di peggiorare. Si avvertono chiari sintomi di attacchi contro le conquiste e i diritti strappati con la lotta delle masse femminili negli ultimi anni e contro i grandi progressi che si sono compiuti nella coscienza delle donne...

Vecchi strumenti di intervento

Io credo — ha sottolineato con forza Berlinguer — che rivolgere alle donne italiane, ai loro movimenti e associazioni (ma anche a noi stessi e a tutte le forze popolari e di sinistra, alle istituzioni) questo invito è questo appello a misurarsi con i delicati e complessi problemi della crisi e di come fronteggiarla...

rendosi in essi. Alcune delle tematiche proprie del femminismo contemporaneo sono arrivate da noi con un certo ritardo rispetto al resto del mondo capitalistico; e ci sono arrivate — questa è la vera ragione del ritardo — in corrispondenza del relativo allineamento della società del nostro Paese alle forme di vita, di cultura, di politica, di economia, di vizi e delle contraddizioni che sono tipiche delle società industrializzate, dei consumi di massa, del cosiddetto neocapitalismo. Ma è anche vero che, pur allargando giustamente i loro interessi, i loro impegni, le loro lotte e rivendicazioni a quei problemi specificamente femminili, i movimenti di emancipazione e di liberazione delle donne italiane hanno storicamente assunto e mantengono, pur con la nuova linfa che viene dalle tematiche tipicamente femministe, forme e obiettivi chiaramente popolari e caratteri fortemente politici. E questo costituisce il loro segno distintivo, il loro momento di superiorità rispetto ai movimenti femminili di quasi tutti gli altri Paesi.

per costruire una società giusta e più umana. Quanto più questa cosa volente viene a radicarsi e estendersi, a tradursi in cretiti atti o comportamenti partitici e dell'intero movimento operaio, tanto più si garantisce da ogni pericolo di digiarsi nella routine, e si fa crescere una tensione e un impulso rivoluzionari. Anche per il partito, dunque, l'atteggiarsi verso i problemi della donna verso la funzione dei loro movimenti di emancipazione e liberazione, verso la collocazione delle donne all'interno del partito stesso, costituisce una verifica della capacità di mantenere e sviluppare le sue caratteristiche di partito comunista che lotta per la rivoluzione nell'Occidente, e un socialismo nuovo.

Successo pieno della manifestazione nazionale di Caracalla

Dieci importanti giornate di lavoro e di festa

ROMA — Con la grande manifestazione di ieri sera, che ha visto decine di migliaia di donne, di giovani, di cittadini e di compagni assieparsi nel villaggio di Caracalla per ascoltare il discorso del segretario generale del PCI, si è conclusa la festa nazionale delle donne. Per dieci giorni i giardini delle antiche terme romane sono stati sede di incontri, dibattiti, spettacoli teatrali, cinematografici, concerti e balletti, mostre di libri, pannelli, fotografie, oggetti di artigianato. La grande macchina, non solo politica ma organizzativa, ha funzionato fin dal primo giorno a pieno regime, impegnando alcune migliaia di compagne e compagni, in vari turni, per assicurare l'efficienza di tutti i servizi. Grande partecipazione hanno registrato i dibattiti srotolati nelle due zone del villaggio allo scopo destinato: lo stand dell'Unità e lo «spazio-incontro» all'aperto. Assai affollato e vivace è stato anche uno degli ultimi dibattiti, svoltosi nel pomeriggio di sabato, sul tema «Le donne e la sinistra». Il rapporto tra i movimenti femminili e le forze politiche di sinistra, nonché le questioni relative alla battaglia che i partiti, in quanto tali, conducono (o lasciano non condurre) sulle problematiche inerenti all'emancipazione della donna, sono stati gli argomenti al centro di un ampio confronto che ha visto come interlocutori principali la compagna Adriana Seroni, Maria Magnani Noja del PSI e Lidia Menapace del Pdup, con il coordinamento di Raffaella Fioretti. La festa ha visto inoltre la partecipazione di centinaia di compagne giunte da varie regioni italiane. Intanto vi sono state due regioni ospiti, la Sardegna e il Trentino. Entrambe hanno allestito uno stand dove sono stati esposti prodotti tipici dell'artigianato locale: paglia, tappeti, arceria, sarci, legno, rame, lana e così via. E al centro di ogni stand vi sono stati i compagni e le compagne provenienti da altre parti d'Italia, anche loro impegnati negli stand per mostrare i prodotti tipici e, al tempo stesso, illustrare le tradizioni, i sistemi di lavoro, i mestieri nell'economia e nel costume che si sono registrati in questi anni.

Da prima — ha ricordato il segretario generale del PCI — sono state al centro del movimento delle donne italiane le questioni, in certo senso tradizionali, del lavoro, del miglioramento delle condizioni sociali delle lavoratrici delle varie categorie. Ma poi queste questioni sono cresciute in qualità e in estensione; e i movimenti delle donne italiane sono passati a porre sul tappeto l'ordinamento giuridico della famiglia e della coppia, la concezione e la condizione della maternità, le politiche economiche e produttive, l'assetto delle città e del territorio, la scuola e i suoi contenuti, i rapporti di proprietà nelle campagne, la struttura e la forma dei consumi, la qualità e la gestione dei servizi sociali, le forme di espressione della cultura, dell'arte, dello spettacolo: ossia problemi che interessano direttamente e mettono in movimento milioni di donne, ma che hanno anche una relazione diretta e coinvolgono immediatamente gli indirizzi generali del Paese, l'assetto complessivo della società, il funzionamento dello Stato, i rapporti politici, la vita dei partiti, l'attività delle istituzioni rappresentative e di quelle culturali. La donna che interviene e vuol contare in queste realtà, e nei rapporti che devono intercorrere fra di esse, è stata un fatto che ha sollevato una ventata certo sconvolgente ma comunque innovatrice. Ecco il grande merito delle donne italiane! Per questo le donne sono ormai in Italia una delle forze decisive per progettare e realizzare una generale trasformazione dello stato di cose esistente. Se non si coglie tutta la portata di questo fatto, e se non ci si sa avvale di accogliere la spinta che viene anche al rinnovamento di noi stessi — ha rilevato Berlinguer — si impoverisce e si depotenzia l'intero movimento e formulare proposte che benedicono a scelte rigorose vuol dire mettere al bando la demagogia e la superficialità; vuol dire fare il tritaro del clientelismo e dell'assistenzialismo, dello spreco del danaro pubblico, della corruzione; vuol dire esser consapevoli che il loro dare tutto gratuitamente a tutti è un obiettivo illusorio, anzi è un boomerang perché a un impiego di risorse deve corrispondere la formazione di risorse, e come a un'uscita deve corrispondere un'entrata. Quando non si fa ciò, e come di norma qualcuno ma o poi deve pagare, sapete chi finisce col pagare tutti? sono i lavoratori, coloro che producono i materiali, la ricchezza, le risorse del Paese e che si inoltano più facilmente tas billoni; sono le donne che si pliscono con il loro lavoro prezzo zero le carenze dei servizi, gli sprechi dell'economia, l'arretratezza e l'inerzia dei governi e delle istituzioni; sono i giovani le ragazze lasciate senza lavoro e senza prospettiva; sono le popolazioni meridionali; è cioè la parte più viziata della società, che al terzetto della parte più ricca energie, la più disposta ad impegnarsi, la più pronta a sostenere uno sforzo per cambiare.

Decreti, salari e teoria del diritto

Ma la disputa tra giuristi diventa lotta politica

Il dibattito avviato da Luigi Berlinguer, in queste pagine, sul rapporto tra diritto e società si è intrecciato con le vicende dei decreti anticrisi. Non è una semplice coincidenza, e anche se lo fosse, conviene sottolinearla. Intanto, è la dimostrazione che la materia discussa non è astratta, e benché non sia nuova, tende a riproporsi con caratteri di attualità. Mi limito a un solo riferimento, che non è però secondario: il tema della centralità del Parlamento e in generale delle assemblee elettive, sollevato problematicamente da Luigi Berlinguer e ripreso da Cesare Salvi, che poteva apparire piuttosto invecchiato, di fronte ai fatti di questi giorni riacquista il vigore di una grande questione teorica e politica.

La scelta della forma giuridica dei provvedimenti economici — decreto legge o disegno di legge — così come il giudizio sulla costituzionalità del decreto istitutivo del Fondo di solidarietà nazionale, da oggetto di disputa tra giuristi diventa momento essenziale dell'opposizione ai provvedimenti governativi. Anzi, è proprio questo aspetto giuridico-istituzionale che aiuta a comprendere, al di là delle singole misure adottate, qual è la filosofia cui si è ispirato il governo, se non altro in materia di strumenti e sedi di direzione dell'economia. La battaglia, parlamentare e di massa, contro le misure «congiunturali» assume così il senso e le proporzioni di una grande battaglia democratica.

Oltre a rendere attuale il dibattito sulla questione istituzionale, la natura e il livello dello scontro sociale e politico in corso sollecitano alcune considerazioni sui termini e sulla sostanza del dibattito stesso. La prima è che la complessità e la rilevanza dei problemi posti in discussione richiedono un confronto in campo aperto, non limitato agli intellettuali «di mestiere» tanto meno agli specialisti-giuristi. Certo, l'osservatorio di questi ultimi, la loro stessa

funzione, come in ogni fase storica segnata da profonde contraddizioni e trasformazioni della società, è centrale, sarebbe sbagliato non rendersene conto appieno. Il fascismo non fece questo errore, purtroppo. Ma ciò non significa affatto che a discutere del rapporto tra società civile e Stato debbano essere solo gli addetti ai lavori.

Per dirla in modo semplice

Società civile e Stato

Penso che la questione dello specialismo, ed è la seconda considerazione, se si intende evitare che scivoli nelle vecchie «casse» accademiche, debba essere posta — sono d'accordo con Galgano — sulla base dell'attuale ripartizione del sapere scientifico, non rinunciando però all'approfondimento dei presupposti teorici e delle radici materiali dell'attuale sistema delle competenze, cioè alla critica dell'odierna «divisione» del lavoro. Altrimenti è difficile, per il giurista e non soltanto per lui, sfuggire alla subalternità verso lo stato di «cose esistenti».

Ciò comporta una scelta di campo, diciamo pure di classe, che continui a ritenere non eliminabile dall'orizzonte teorico e pratico dei giuristi di sinistra, così come non eliminabile la ricerca di una ricomposizione del sapere scientifico che dinanzi alla complessità dei processi reali la stessa analisi specialistica ripropone con evidenza e urgenza forse

e forse schematico, il giurista si occupa non solo di conoscere e interpretare la realtà del suo tempo, ma anche di regolarla, e questo, fuori dai ricorrenti veli ideologici, è sempre avvenuto. Bisogna però che sappia in quale direzione: non può essere, e non è mai stato, il solo a deciderlo, ma non può neppure ridursi, oggi, all'antico e sempre incombente ruolo di consigliere del Principe.

maggiori che nel passato.

Si tratta di cose ovvie, forse, ma è bene ribadire perché c'è il rischio nella stessa sinistra che il bisogno impellente di specialismo e di professionalità, che Luigi Berlinguer giustamente sottolinea come esigenza «non marginale» di una nuova cultura di governo, sia interpretato e soddisfatto rispolverando l'armamentario ideologico dei vecchi mestieri in gran parte legato alla scissione tra società civile e Stato, o se si preferisce tra economia e diritto. Questo sì, mi pare riflusso, ed alcuni segni preoccupanti già si colgono.

Vengo all'ultima considerazione. Anch'io sono convinto che sia tempo di costruire, di passare da una critica del diritto e dello Stato all'elaborazione di nuove categorie capaci di esprimere equilibri più avanzati e funzionali a una società di transizione, a patto di non considerare tale quella odierna. Qui davvero, ha ragione Galgano, pesa ancora

una certa lettura di Marx sul rapporto tra base economica e sovrastruttura giuridica; non è stato sviluppato il nucleo fondamentale della riflessione gramsciana sulla funzione di mediazione e di acquisizione del consenso che il diritto svolge all'interno della società civile. Forse l'asse dell'elaborazione, non solo giuridica, negli anni 80, va spostato o comunque riequilibrato in direzione di ciò che avviene e risulta autoregolato nella società civile, più verso il diritto privato che verso il diritto pubblico, per usare una classificazione tradizionale.

La legislazione di questi anni, anche per effetto delle lotte della classe operaia e in generale della grande spinta popolare alla partecipazione, ha prodotto molte regole nuove, qualche volta un nuovo senso comune, ha sancito, in forme giuridiche generali, bisogni individuali e collettivi. C'è un sistema (e una gerarchia) di fonti di produzione del diritto che va ricostruito anche alla luce delle novità istituzionali introdotte in tempi recenti: penso a ciò che significa in particolare la produzione legislativa regionale. Ma c'è anche un sistema articolato di poteri individuali, di nuovi diritti della persona da costruire, verificando in quali termini concreti e con quali forme di tutela i principi costituzionali dell'uguaglianza formale e di quella sostanziale trovano oggi attuazione.

È un impegno teorico-pratico in larga misura inedito per i giuristi di ispirazione marxista perché non si risolve né solo nella critica del diritto — che pure rimane essenziale — e va sviluppata a fondo — né solo in una sorta di vigilanza democratica, anch'essa niente affatto trascurabile. Quest'impegno richiede specialismo e professionalità, ad un livello molto elevato, ma richiede anche che gli specialisti siano agenti, non solo interpreti, del cambiamento.

Alfredo Galasso



Una proposta del CONI che non convince

Basta lo sport contro la droga

La complessità e la drammaticità del problema non permettono semplicismi - Anche nel mondo degli atleti si sono verificati in passato casi clamorosi - Cosa può insegnare l'esperienza dell'Al

Può lo sport essere un'alternativa alla droga? Il CONI dice di sì. Lo dice in un libro bianco, diffuso in questi giorni, di cui è autore Ferruccio Antonelli con la collaborazione degli psicologi sportivi e della Federazione medica sportiva italiana. «Dove hanno fallito, e non solo in Italia, medici e politici, cure e provvedimenti, leggi e strutture, potrebbe riuscire l'infinita carica di solidarietà che caratterizza la popolazione sportiva».

Da questa premessa discende per il CONI un invito agli sportivi «a riflettere e ad impegnarsi. Non è generoso emarginare, colpevolizzare, abbandonare un coetaneo in crisi. E' viceversa "sportivo" tendergli una mano e restituirlo alla vita. Pensiamoci. E poi, di droga non parliamone più».

A parte l'invito finale, forse un po' troppo ottimistico, l'intenzione pare buona e va lodata.

È bene infatti che il dibattito, che con riserve e difficoltà si sta tuttavia sviluppando, superi la fase degli esorcismi per diventare strumento di conoscenza e di informazione diffusa, terreno di una iniziativa razionale e laica che affronti l'insieme delle questioni connesse alla droga nei suoi aspetti non solo legislativi ma anche di cultura, di costume, di modelli di vita e di

comportamento. Disturba forse un po' nell'opuscolo il tono di sufficienza con cui si guarda al dibattito che si è sviluppato tra le forze sociali, i movimenti giovanili, i partiti su questi temi. Nel capitolo intitolato «Il fallimento dei politici» si descrivono infatti «i politici, che saltano su a dettare legge, costretti a prendere posizione su problemi che non conoscono e si preoccupano solo (il che è del resto loro dovere professionale) di contrapporsi ai rispettivi avversari».

Ma non è tanto del dente avvelenato del CONI nei confronti dei politici che ci interessa parlare. Vediamo invece la questione di fondo. Una nuova legge sulle tossicodipendenze è necessaria. Intanto per distinguere con molta nettezza tra le droghe pesanti e lo spinello; perché non si può certo affidare ai carabinieri il compito di correre dietro alle centinaia di migliaia (o di più?) di giovani che «fumano» più o meno abitualmente una «droga» meno pericolosa dell'alcol e delle altre droghe legali.

In secondo luogo perché va dato un colpo serio alla speculazione e al mercato nero dell'eroina e delle altre droghe pesanti. Discutiamo il come, ma questo è l'obiettivo da raggiungere.

L'ARCI, che con la FGCI, il Manifesto, il PdUP, Radio popolare e altre forze fa parte di un coordinamento che si batte contro le tossicodipendenze, ha sostenuto la raccolta delle firme di una legge di iniziativa popolare contro la droga che ha punti di convergenza e di divergenza dalle proposte Aniasi. Ci sarà presto un incontro con il ministero della Sanità. L'obiettivo è di far sì che nel dibattito parlamentare, tutte le riflessioni, le proposte le idee concorrano alla formulazione di una nuova legge più giusta e più avanzata.

«Questo, però, non basta. L'ARCI sta conducendo, a Roma, in Toscana e altrove esperienze nei propri circoli, nelle case del popolo. Si affrontano, insieme con altri operatori culturali, medici, gruppi di base, le difficoltà di far seguire alle parole i fatti, di agire sulle cause sociali e umane che sono alla radice di questo fenomeno legando la battaglia contro la cultura della droga agli spazi di vita associativa, alla ricerca di momenti collettivi di interesse, di lotta, di solidarietà, in una scuola, in un caseggiato, in un quartiere. E' poco, pochissimo».

Anche il mondo dello sport può fare molto in questa direzione. Ma è neces-

sario comprendere che la complessità e la drammaticità dei problemi permettono semplicismi né la prona di essere del tutto al di fuori di sopra di questo dramma collettivo. C'è infatti da domandarsi se tanto iniziale del libro bianco del NI sia proprio tutto fondato: che il mondo dello sport non viva ancora il suo interno tale problema e la sua dunque non possa essere un ser contrapporre la purezza degli olimpici alla crisi e alla difficoltà di vivere, soprattutto di molti giovani nella società di oggi. Gli autori di puscolo, beati loro, non hanno «ma a noi tornano alla memoria di Bob Helmore, McGregor, Mit giocatori di basket stroncati da overdose di eroina».

Il giudizio degli psicologi sport questi episodi, va letto con attenzione e non richiede commenti: «Tre str, americani, due di loro negri, fi una cultura in cui la droga, per motivi, ha trovato ampio cons Tre casi che NON riguardano in stretto il NOSTRO sport».

Bene, allora, il caso è chiuso, proprio così? Lionello Cosen (segretario nazionale dell'AI

Strategie editoriali e intervento del potere locale

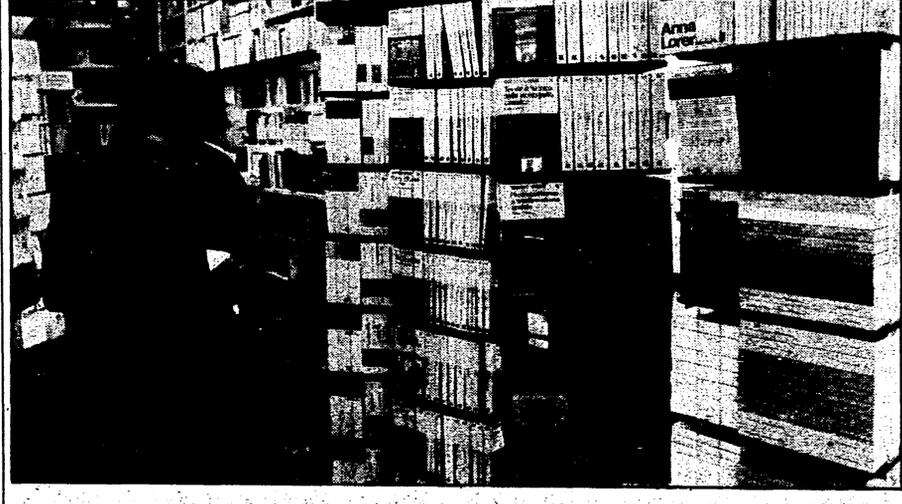
Alla festa si va anche per leggere

Perché il prodotto-libro non è ancora diventato per le forze di sinistra un momento di riflessione critica e concreta esperienza - I meccanismi della distribuzione - Rivalizzazione della libreria, manifestazioni culturali e nuove domande del pubblico

Alla diffusa presa di coscienza e al vivace dibattito della sinistra sulle implicazioni politiche, economiche, produttive dell'informazione, non corrisponde oggi niente di analogo per ciò che riguarda l'editoria libraria. I suoi problemi e le sue prospettive vengono affrontati periodicamente, ma senza una vera continuità; il libro, insomma, non è ancora diventato un momento di riflessione critica e di concreta esperienza, nel quadro della battaglia di trasformazione democratica dell'«universo» della comunicazione.

Concorrono a questa situazione varie ragioni, che interessano una parte della stessa sinistra: certi pregiudizi tradizionali più o meno dichiarati, che tendono quasi a considerare il libro (e il libro di cultura in particolare) come qualcosa di non contaminato e non contaminabile dalle strategie capitalistiche in quell'«universo»; certi equivoci «liberisti», che paventano ogni riferimento all'intervento pubblico in questo settore, anche quando lo si invochi per contrastare lo strapotere delle grandi concentrazioni e per garantire un vero pluralismo; il ritardo storico di uno sviluppo sindacale; una non sempre chiara politica delle alleanze nel settore; ecc.

E tuttavia il prodotto-libro è ormai un elemento importante di quelle strategie, è al centro di operazioni multinazionali di grande impegno, è uno strumento fondamentale di conquista del mercato e del consenso. Il fatto poi che al prodotto-libro venga affidato un settore limitato del fronte, che l'area della lettura culturale-libreria sia in Italia ancora estremamente ristretta, e che l'editoria maggiore mostri di essere poco interessata ad ampliarla, è solo apparentemente contraddittorio. Giacché si ritrovano in ciò i riflessi della tradizionale miopia e «arretratezza» dell'editoria italiana da una parte, e della intrinseca resistenza e imponderabilità e pregnanza di un



prodotto culturale più difficile da strumentalizzabile dall'altra.

C'è qui, in sostanza, molto da riflettere e lavorare per il movimento operaio e per il nostro partito (a cominciare dal terreno legislativo, che non ha visto procedere i progetti di circa un anno fa). E si apre al tempo stesso per le amministrazioni locali di sinistra, un campo nuovo e vasto di iniziativa. Proprio perché il libro è, più di altri, un prodotto culturale ricco di prospettive e di futuro, esso può diventare un fondamentale banco di prova, terreno di esperienza, momento di sviluppo, per un superamento attivo delle dicotomie spesso affiorate nei dibattiti sul governo locale della cultura (o nella sua pratica stessa): fantasia e organizzazione, centralità delle istituzioni «alte» e decentramento di massa, iniziative spontanee e coordinamento pubblico, allargamento dei consumi e conquista del consenso. Un superamento, cioè, che sappia costruire un rapporto nuovo, democratico,

«creativo» tra i vari termini delle dicotomie, e quindi — in generale — tra potere e cultura, istituzioni e intellettuali, autori e destinatari, eccetera.

Una politica del libro che si muova in questa direzione non potrà non misurarsi, anzitutto, con i processi e i meccanismi della distribuzione: sia perché il livello della produzione pone problemi strategici e organizzativi di lungo periodo che non si possono ignorare impunemente (come certe esperienze locali insegnano) e che richiedono ancora approfondimenti di riflessione e maturazioni di esperienza, sia soprattutto perché quello della distribuzione appare più che mai oggi come un fondamentale terreno di scontro con la logica del profitto e del consenso dei grandi concentrazioni, come il terreno decisivo su cui si giocano battaglie decisive per la formazione delle coscienze. Si apre cioè qui una acuta conflittualità, che contrappone oggettivamente l'amministrazione pubblica alla grande industria culturale capitalistica, e

che si emblemizza negli opposti termini dell'uso e del consumo, dei bisogni reali e dei bisogni ideati, delle scelte critiche e delle scelte subalterne.

Certo, un discorso del genere non parte da zero. Le amministrazioni di sinistra, e quelle soprattutto in cui il nostro partito ha avuto le maggiori responsabilità di governo, hanno da tempo al loro attivo importanti esperienze sal piano della pubblica lettura. Ma bisogna andare molto oltre, con iniziative che si muovano sia all'interno sia all'esterno del mercato librario esistente.

C'è anzitutto un problema di rivalizzazione della libreria, che sembra contrastare con la politica delle concentrazioni in questo campo; politica che di fatto porta a trasformare le librerie più forti e più «centrali» in distributori di best sellers o in supermercati del libro, e che al tempo stesso provoca la crisi delle librerie più deboli o periferiche o provinciali. Mentre per contro si sviluppano potentemen-

te i vari Club del libro, la vendita rateale ecc., più direttamente controllate e controllabili. Ebbene, però l'ente locale farsi promotore di iniziative che collegino la libreria a manifestazioni culturali di zona o di città, e abbiano al loro centro il prodotto-libro e i suoi problemi?

Ancora: può l'ente locale misurarsi direttamente con certi aspetti della distribuzione, promuovendo o coordinando forme distributive «diverse», collegate con centri culturali, strutture di base, luoghi in cui sia già viva o possa nascere un'attività culturale e politica: luoghi cioè in cui il libro non sia momento di mero consumo ma di discussione e di confronto?

Ci sono poi livelli di potenzialità che attendono solo di essere «scoperti». La rete bibliotecaria, per esempio, può diventare una rete di nuclei attivi, di istanze critiche, per promuovere una domanda non consumistica, per reagire sulle scelte stesse della grande editoria. E' questa una battaglia che attende ancora di es-

sere iniziata, e che richiede quelle capacità di fantasia e di organizzazione che sono state spesso a torto contrapposte. Una battaglia non facile, per il tempo finora perduto, ma niente affatto impossibile. Così come, del resto, la realizzazione concreta e non meramente tecnica delle possibilità offerte da certi contratti di lavoro: l'ingresso del libro in fabbrica, come momento (ancora) di incontro e di scontro.

Ma le prospettive di maggior futuro per una nuova politica locale del libro, sono da cercarsi forse in quella vasta e vitale utenza sociale di cultura che dal libro stesso appare oggi in gran parte lontana: nelle masse giovanili, per esempio, che riempiono gli stadi-concerto, fanno la coda alle mostre, danno vita alle «feste», consumano audiovisivi, affollano i pubblici dibattiti, ecc. Qui l'ente locale ha davvero un interessante campo di azione. Esperienze diverse hanno mostrato recentemente come il libro possa diventare momento centrale e vivo di grandi manifestazioni di massa, fuori dai canali istituzionali (basta pensare alle feste dell'Unità o alla mostra-mercato del tascabile a Milano). Si pensi allora a una serie di iniziative che attraversino campi di produzione e distribuzione culturale diversi, collegando concretamente e attivamente tra loro libro e musica, libro e teatro, libro e cinema: inserendo appunto il libro in manifestazioni culturali di massa e facendone un punto di riferimento antitradizionale e collettivo.

Qui più che altrove possono esplicarsi e potenziarsi quei termini apparentemente opposti di fantasia e organizzazione, di spontaneità e coordinamento, di «festa» ed emascolazione. Qui, inoltre, il rapporto tra autore e lettore — sempre difficile e precario — può ritrovare occasioni non strumentali e non illusorie.

Gian Carlo Ferretti

La balena, il profitto e altre storie

C'è qualcuno dalla parte di Moby Dick

Le balene devono continuare a morire ammazzate. Lo ha decretato, respingendo la proposta di sospendere per due anni la caccia ai cetacei, la «Commissione internazionale per le balene», un organismo che vorrebbe conciliare la salvaguardia della specie con gli interessi dei Paesi cacciatori, ma finisce sempre per privilegiare i secondi.

Di fronte a notizie come questa, si vanno moltiplicando in tutto il mondo (soprattutto nei Paesi industrializzati) forme di reazione e di protesta che spesso assumono dimensioni di vere e proprie campagne di massa: clamoroso il caso delle spedizioni in Groenlandia di gruppi di ecologi per impedire il massacro dei cacciatori di foca segnandone la pelliccia con la vernice rossa.

Al di là delle inoppugnabili motivazioni scientifiche addotte dagli studiosi, preoccupati delle continue offese arrecate all'equilibrio ecologico del pianeta, non è difficile scorgere negli atteggiamenti degli zoofili una sorta di sensibilità «aprioristica» (che prescinde, cioè, da ogni valutazione di opportunità «tecnica» o di convenienza economica). Un vero e proprio «moralismo pro-fauna» che spesso vale a chi lo professa l'accusa di agire sulla base di motivazioni non-razionali o addirittura anti-storiche.

Di qui, anche, l'ironica sufficienza con la quale grande parte dell'opinione pubblica accoglie prese di posizione come quella di Brigitte Bardot, la cui battaglia contro le stragi di animali da pelliccia viene spesso caricaturata come frutto di eccentricità (e femminilità...) capricciose, completamente avulso da argomentazioni «serie» e «razionali».

In un certo senso chi diffida degli eccessi emotivi dei protettori della fauna non ha tutti i torti: è probabile, infatti, che l'impulso a reagire contro la violenza agli animali nasca prima dal nostro inconscio che dalla nostra cultura di specie egemonica. Di qui il carattere «illibico», «fascista», «sicario» di certi atteggiamenti zoofili.

Ma l'origine, prevalentemente inconscia di questi atteggiamenti, lungi dal ridurre il peso e il valore, arricchisce la battaglia ecologica di nuovi e non meno importanti moti-

vi, aggiungendo alle considerazioni di carattere scientifico quelle di ordine psicologico e culturale; e suona, anche, come reazione a una visione del mondo che, nelle società sviluppate, sembra comprimere inesorabilmente alcuni bisogni istintuali.

La letteratura, le arti figurative, la tradizione orale, tutte le forme di espressione umana testimoniano quanto profonda e vasta sia la presenza degli animali nei pensieri e nelle opere degli uomini. Basti pensare all'aquila, alla tigre, al lupo, alla balena, al delfino, al serpente, per capire di quanti simboli (cioè di tante aspirazioni, speranze, paure, ossessioni) gli uomini abbiano caricato gli animali; e di quanti sogni gli animali abbiano fatto dono agli uomini.

Oggi che l'arpione di A-

chab è stato abbandonato vecchio e oscuro armad conflitti rimossi, e sost con i bilanci delle società port-export, la balena si sembra affondare nella memoria letteraria: lasciare il posto alla be fatturato, del cui enorme paccio arctico si dispone di un credito da riscu Ma la grande balena b che continua a nuotare profondità della psich chiede di risparmiare le sorelle che ancora respir si riproducono sulla Terz Uccidendole, finire per distruggere anche un zo del nostro rapporto c vita, diventando sempr simili a mostri dimezzat ostentano la propria rag volezza e si vergognan propri sogni.

Michele S

Vittorio Sermoniti IL TEMPO FRA CANE E LUPO

«... è un'opera straordinaria e si distingue da ogni altra produzione corrente con stacco parentorico. Non credo di esagerare nel ravvisarvi il primo romanzo di fondata ambizione europea scritto da un autore italiano della mia generazione».

Giovanni Giudici, L'ESPRESSO

«Un'epoca incantevole nei racconti di Vittorio Sermoniti: la brutalità del potere, l'inevitabilità della speranza».

Armando La Torre, L'UNITA

«Uno dei libri più insoliti e pregevoli pubblicati quest'anno in Italia».

Giovanni Raboni, TUTTOLIBRI

«Enciclopedia della felice primavera praghese del '68: è un libro testimoniale, quasi un libro di felice deviazione... una volta letta le sue pagine l'eco di un serrissimo canto d'amore non ci abbandona».

Enzo Siciliano, CORRIERE DELLA SERA

Tutto il dibattito parlamentare ha dimostrato l'esistenza di forti dubbi

# Hanno ostinatamente ignorato i fatti

Di Giulio: «Possibile che non sentite quale rischio corriamo se si incrina il rapporto di fiducia fra gente e istituzioni?» - Il compagno Spagnoli ha illustrato le più stridenti contraddizioni - Forlani e Saragat: nuove indagini dell'inquirente sono inutili

## Crisi di coscienza nel voto parlamentare

DALLA PRIMA

devevano essere 559. Invece ne ha ottenuti solo 507, cioè addirittura nove meno del numero di parlamentari del solo tripartito disponibili sulla piazza.

Altro che isolamento del PCI: sulla sua richiesta erano confluiti non solo i voti — già pubblicamente annunciati — di radicali e missini, oltre che naturalmente di PdUP e Sinistra indipendente che la avevano firmata, ma anche una consistente fetta di deputati della maggioranza. La

proposta di supplemento d'istruttoria poteva contare, infatti, su uno schieramento esplicitamente favorevole di 364 voti mentre ne ha ricevuti, come si è detto, 416.

Più complicato giungere alla seconda votazione. Tre ordini del giorno, identici, erano stati presentati da radicali, da missini e dal PdUP: chiedevano il rinvio a giudizio di Cossiga non solo per la violazione dei segreti di cui era stato messo a parte in modo che è un galeotto e perché non disponibile in Parlamento di un centinaio di voti più di voi.

Di Giulio, invece, presidente del gruppo comunista della Camera, che era stato il penultimo a prendere la parola in aula, aveva tentato in tutti i modi di riatteggiare un dialogo. Ricordando anche l'invito rivolto direttamente a Cossiga dal compagno Luciano Violante: «Il capo del governo prenda personalmente

una iniziativa autorevole per chiedere nuove indagini che facciano luce su tutta la vicenda, e dunque sul suo comportamento». Questa proposta ha detto Di Giulio — estremamente ragionevole, è rimasta senza risposta, e certamente per colpa non solo di Cossiga, ma in primo luogo del partito della Democrazia cristiana.

Tutto il dibattito — ha detto il presidente dei deputati comunisti — ha dimostrato che sull'affare Cossiga - Donat Cattin gravano moltissimi dubbi. E voi vi ostinate ad impedire che essi siano chiariti. Possibile che non avvertiate la gravità di realtà che riguardano direttamente il capo del governo e l'esercizio dei suoi poteri? Possibile che non sentite quale rischio corriamo se s'incrina il rapporto di fiducia tra la gente e le istituzioni, se si logora il consenso che è alla base della nostra democrazia?

Di Giulio ha ripetuto che i comunisti avrebbero votato a favore di un supplemento di indagini. Se questa richiesta

verrà respinta — ha soggiunto — ci troveremo nella situazione difficile (creata e voluta dalla DC e dai partiti di centro-sinistra) di dover stabilire, senza disporre di ulteriori elementi di conoscenza, se votare o no per il deferimento di Cossiga davanti all'Alta corte. In questo caso — ha detto il presidente dei deputati comunisti — e tenendo conto che comunque non si tratta di mettere verdetto di colpevolezza, ma soltanto di avviare un procedimento giudiziario, la mia convinzione è che si debba rinviare Cossiga alla Corte costituzionale per il reato di violazione di atti d'ufficio, mentre non mi pare che esista un indizio sufficiente per accusarlo di favoreggiamento personale.

Naturalmente Arnaldo Forlani — che ha parlato subito dopo di lui — non ha tenuto in alcun conto il discorso di Di Giulio. E si è pure guardato bene dall'entrare nel merito delle argomentazioni portate da comunisti, indipendenti di sinistra e pduppiani a

favore di un supplemento di indagini. Si è limitato a un richiamo ad una certa «coerenza nazionale», che a suo giudizio dovrebbe portare ad insabbiare tutto, e non invece a fare chiarezza. E poi ha assicurato che la figura stessa, l'onestà personale di Cossiga da sole bastano a dimostrare la sicura correttezza di ogni suo comportamento.

Più o meno è lo stesso argomento che aveva usato poco prima Giuseppe Saragat. Il quale ha parlato a lungo della necessità di una battaglia per la saldezza delle istituzioni democratiche, indicando però lo strumento di questa lotta nell'insabbiamento, e non in una indagine serena che dia fiducia e sicurezza al Paese. Saragat ha anche insistito su un argomento già usato da Leo Vallani e da Martinazzoli: nuove indagini sono inutili, perché comunque non servono a stabilire con certezza il contenuto dei colloqui Cossiga-Donat Cattin. Quindi niente da fare: archiviaamo tutto.

Il compagno Spagnoli, che aveva parlato sabato mattina si era rivolto direttamente ai deputati del centro-sinistra: come potete davvero, e in coscienza, sostenere che non esista alcun dubbio sul comportamento del presidente del Consiglio, che i sospetti dei giudici di Torino siano manifestamente infondata? Possibile che non abbiate ritenuto opportuno neppure uno sforzo per dare una parvenza almeno di motivazione all'insabbiamento di tutta questa vicenda? Dunque, il dibattito aveva spesso, per quella famosa ordinanza di archiviazione passata per un solo voto di maggioranza, all'inquirente.

Non esplico un tale arroccamento, aveva soggiunto Spagnoli: eppure i comunisti non chiedevano nulla di straordinario, si limitavano a rilevare l'esistenza di grossi punti oscuri in tutto il dibattito, ha sottolineato che ci sono, eccome — e ne deducevano l'esigenza del supplemento di indagini. Il PCI voleva e vuole mettere il Parlamento nelle condizioni di giudicare nella maniera più libera e più consapevole.

Qualche perversa logica ha fatto cadere l'intero procedimento giuridico di respingere questa richiesta e addirittura di ignorare la timida eppur significativa proposta liberale di ascoltare in questa aula il ministro dell'Interno, Rognoni, il sen. Donat Cattin e lo stesso Cossiga? Ecco l'arroganza. Voi dite: l'ipotesi di archiviazione ha convinto? Poco male, non abbiamo undici voti e loro nove. E non vale neppure l'argomento del pessimismo programmatico (e tanto, non si saprà mai se il sistema di governo ha convinto?) poco male, non abbiamo undici voti e loro nove. E non vale neppure l'argomento del pessimismo programmatico (e tanto, non si saprà mai se il sistema di governo ha convinto?) poco male, non abbiamo undici voti e loro nove.

Per il vicesegretario del Partito socialista, Signorile, invece non ci sono dubbi: il risultato della prima votazione, tanto inferiore al previsto, viene dal «cuore del pentapartito». A suo giudizio, avrebbe votato contro Cossiga, per indebolirlo ulteriormente, anche «gente del preambolo», insieme ad altri settori. Un altro dirigente socialista, Giacomo Mancini, conferma di non aver partecipato alla votazione, così come aveva preannunciato nei giorni scorsi. «Avevo chiesto al Partito di stare in questa faccenda un passo più indietro della DC, non più avanti. Invece...». Ed è evidente che quell'invece riguarda la relazione Jannelli e le recenti dichiarazioni di Craxi, il quale aveva definito la discussione in corso nella Camera riunita una pura perdita di tempo.

Absolutamente soppilate le dichiarazioni sia di Piccoli, sia di Spadolini. Secondo il segretario democristiano, con le due votazioni di ieri, si sarebbe usciti «in modo limpido» dalla vicenda che riguarda Cossiga. Non è mancato neppure, da parte sua, un giudizio sulla «probità» del sen. Donat Cattin. Il segretario del PRI, Spadolini, ha dichiarato che l'essenziale è che questa partita si chiuda «in un clima che eviti ulteriori dilaceramenti e rotture». Dalla segreteria socialista non sono venute dichiarazioni ufficiali.

## Le polemiche dopo i due scrutini a Montecitorio

# Maggioranza in imbarazzo dopo il voto su Cossiga

Secondo il segretario del PLI «almeno 40» i voti sfuggiti al tripartito - Anche il PSDI vota per l'archiviazione - Mancini: «Avevo chiesto che il PSI stesse un passo indietro alla DC...»

ROMA — A Montecitorio si fanno i conti, dopo la prima e anche dopo la seconda votazione sul caso Cossiga. E i conti non tornano, né per la DC, né per il tripartito. Se n'è discusso subito animatamente, anche perché era stata la segreteria democristiana a impostare le ultime battute del dibattito nell'assemblea congiunta delle due Camere in una chiave esplicitamente intransigente. Da un lato, essa aveva chiesto la disciplina alla maggioranza di governo (DC, PSI e PRI) e, dall'altro, aveva cercato l'appoggio con il PSDI e il PLI (e le risposte ne aveva avute: si pensi al discorso del sen. Saragat o alle ultime prese di posizione liberali, sempre più favorevoli alla tesi dell'archiviazione). Tirate le somme, nella prima votazione sulla richiesta dei comunisti per il supplemento di istruttoria, il blocco favorevole all'archiviazione è rimasto di 52 voti al disotto della quota prevista.

Socialdemocratici e liberali hanno confermato di aver votato contro la richiesta del supplemento di istruttoria. E lo hanno rivendicato subito dopo la proclamazione del risultato del primo scrutinio. Il socialdemocratico Belluscio ha detto che senza i 38 voti dei due partiti laici, che non fanno parte della maggioranza, il tripartito si sarebbe trovato in difficoltà e probabilmente Cossiga non avrebbe avuto la modesta maggioranza che è riuscito infine ad avere. Un contributo, dunque, determinante. Spadolini ha cercato di metterlo in dubbio, ma i socialdemocratici hanno replicato confermando il loro voto favorevole a Cossiga e dichiarando che il giudizio del segretario del PRI è «politicamente scorretto». Ancora più netto il giudizio del segretario liberale. «L'esito della votazione — ha dichiarato Zanon — dimostra che almeno quaranta parlamentari dei partiti di governo hanno votato contro il presidente del Consiglio». E ha

soggiunto: «E' un segno evidente di frattura nella maggioranza».

Dove debbono essere ricercati, dunque, i 52 parlamentari che si sono schierati contro l'archiviazione, in contrasto con gli ordini di condotta ricevuti? L'atteggiamento di facciata della DC tende alla minimizzazione. L'imbarazzo, comunque, traspare. «Si tratta di risentimenti personali, almeno per quanto riguarda i democristiani che hanno votato contro l'archiviazione. E, poi, chi ci ga-

rantisce che liberali e socialdemocratici abbiano realmente votato in coerenza con le dichiarazioni della vigilia?». Qualche esponente del settore doroteo più vicino a Piccoli cerca di spiegare in questo modo l'accaduto.

Nessun dirigente preambolista lancia accuse alla sinistra democristiana, almeno in blocco. Qualcuno si spinge persino ad assolverla totalmente: gli zaccagnianiani, anche per ragioni dovute ai legami personali che hanno con Cossiga — si dice — hanno sicuramente votato a favore.

Per il vicesegretario del Partito socialista, Signorile, invece non ci sono dubbi: il risultato della prima votazione, tanto inferiore al previsto, viene dal «cuore del pentapartito». A suo giudizio, avrebbe votato contro Cossiga, per indebolirlo ulteriormente, anche «gente del preambolo», insieme ad altri settori. Un altro dirigente socialista, Giacomo Mancini, conferma di non aver partecipato alla votazione, così come aveva preannunciato nei giorni scorsi. «Avevo chiesto al Partito di stare in questa faccenda un passo più indietro della DC, non più avanti. Invece...». Ed è evidente che quell'invece riguarda la relazione Jannelli e le recenti dichiarazioni di Craxi, il quale aveva definito la discussione in corso nella Camera riunita una pura perdita di tempo.

## Fondo solidarietà: pubblicato il decreto di «rinvio»

ROMA — Il decreto ministeriale che, precisando le modalità di applicazione del contributo per il «fondo di solidarietà», consente di «evitare» per i mesi di luglio e agosto la ritenuta dello 0,50 per cento sulle retribuzioni, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

«In sede di prima applicazione del contributo — dice il decreto — i datori di lavoro e le amministrazioni effettueranno la trattenuta del contributo non oltre il sessantesimo giorno successivo al periodo di paga o retribuzione che segue immediatamente quello in atto alla data di entrata in vigore del decreto legge 9 luglio 1980 n. 302».

## ASST e non SIP

Per un errore nell'impostazione del nostro servizio, è stato attribuito alla SIP il tentativo di truccare un concorso per operatori telefonici. Ci ne scusiamo con i nostri lettori; peraltro il testo della notizia era chiarissimo: il tentativo è stato operato da un funzionario delle Poste, presidente della commissione centrale del concorso bandito dalla Azienda statale dei servizi telefonici (ASST).

Sarà eletta oggi dal nuovo Consiglio

# In Piemonte una Giunta democratica di sinistra

Presidente il socialista Enrietti - Sette assessori al PCI, 5 al PSI - La posizione del PdUP - Appoggio esterno del PSDI

Dalla nostra redazione

TORINO — Il nuovo Consiglio regionale del Piemonte eleggerà oggi una Giunta democratica di sinistra aperta a nuovi contributi programmatici e politici. PCI e PSI hanno presentato al Consiglio un documento che «fornisce le idee guida di un programma di legislatura»; i due gruppi che lo presentano «si assumono la responsabilità di formare la Giunta di governo con la presentazione, entro ottobre, di una serie di progetti attuativi di questo programma e delle iniziative necessarie per coinvolgere l'intera comunità piemontese sia nella fase della elaborazione che nella gestione». Per questo il documento è «aperto ai contributi di tutte le forze politiche democratiche del Consiglio». La maggioranza che si formerà oggi — conclude il documento — «può aprirsi sulla base di un preciso accordo programmatico in ogni momento in un corretto e chiaro rapporto fra la maggioranza e l'opposizione».

Presidente della Giunta regionale sarà il socialista Elio Enrietti. Sette gli assessori comunisti: Alasia, Bajardi, Ferraris, Ferrero, Marchesotti, Rivaita, Santolucito. Cinque gli assessori del PSI: Cernetti, Moretti, Salerno, Simonelli, Testa.

L'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio regionale prevede al primo punto comunicazioni del presi-

dente Germano Benzi sullo stato dell'occupazione con particolare attenzione alle situazioni della Indesit e della FIAT. Al secondo punto sono le dimissioni e la rielezione del presidente del Consiglio e dell'ufficio di presidenza. Verrà rieletto presidente dell'assemblea piemontese il socialista Germano Benzi. Al terzo punto è l'elezione del presidente e della Giunta regionale. Sul presidente della Giunta

convergeranno i voti del PCI e del PSI che sono 29 (20 comunisti e 9 socialisti). Il PS DI che ha tre consiglieri darà alla Giunta di sinistra un appoggio esterno. Il PdUP, che ha un consigliere, ha avuto con le delegazioni del PCI e del PSI un incontro sabato 26 luglio. Nel corso della riunione — dice un comunicato — «sono stati presi in esame i problemi connessi alla formazione di una Giunta democratica di sinistra come proposto da PSI e PCI nel loro comunicato congiunto del 2 luglio scorso». Il PdUP ha espresso «un giudizio positivo sugli sbocchi prospettati da PSI e PCI per la formazione del governo regionale nella seduta del Consiglio prevista per il 28 luglio». A proposito del documento «presentato da PCI e da PSI per la elezione del presidente e della Giunta regionale, la delegazione del PdUP ha formulato, nel corso dell'incontro, apprezzamenti e rilievi critici che in piena autonomia esprimerà in Consiglio regionale».

## Oggi a Torino elezione del sindaco e della Giunta

TORINO — Il Consiglio comunale è convocato per questo pomeriggio per eleggere il sindaco e la Giunta municipale. Primo cittadino sarà riconfermato il compagno Diego Novelli, vicesindaco sarà il socialista Biffi Gentili. Il PCI avrà undici assessori. Il PSI sette. Gli incarichi sono stati così suddivisi: al PCI, Istruzione, Bilancio, Cultura, Urbanistica, Edilizia pubblica, Commercio, Personale, Ambiente, Sport; al PSI, Turismo, Lavoro e Artigianato, Assistenza. Gli assessori retti dai socialisti sono: Coordinamento ufficio tecnico Edilizia privata, Economia, Legale, Opere pubbliche e Patrimonio, Trasporti e Viabilità, Sanità.

## lotto e enalotto

Estrazioni del lotto

BARI	72	90	66	52	18
CAGLIARI	12	71	70	60	49
FIRENZE	50	46	71	27	84
GENOVA	74	24	35	48	25
MILANO	24	3	35	85	81
NAPOLI	73	71	52	30	36
PALERMO	16	14	23	37	71
ROMA	49	66	36	12	87
TORINO	28	72	90	33	55
VENEZIA	79	61	71	49	12

Colonna vincente Enalotto  
2 1 x 2 1 2 1 x 1 2 2 2

QUOTE: al «12» lire 19 milioni 700.000; agli «11» lire 541.900; ai «10» lire 45.700.

Il 26 luglio è mancato

**CESARE FILIPPINI**  
Ne danno il triste annuncio la compagnia Nide e il figlio Elio, la nuora e le nipoti. Le esequie avranno luogo oggi, 28 luglio, alle ore 9.45 presso la cappella della camera mortuaria dell'Ospedale Maglioli (via Albertoni).

Bologna, 28 luglio 1980

Comune di Bologna, Onoranze funebri, via della Certosa 18, tel. 436.523 436.524

E' mancata all'affetto dei suoi cari

**BIANCA ZECCARDI CORTICELLI**  
Ne danno il doloroso annuncio la figlia Irvisa, il genero Elio, la nipotina Sabina e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, lunedì, alle ore 8.15 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale maggiore.

Bologna, 28 luglio 1980

Comune di Bologna, Onoranze funebri, via della Certosa 18, tel. 436.523 436.524

E' deceduto il compagno

**CARLO MIGLIORINI**  
all'età di 81 anni. Era iscritto al PCI dal 1921. Durante il fascismo entrò nella clandestinità e prese parte alla lotta partigiana. Dopo la Liberazione fu uno dei fondatori della sezione «7 Novembre» del PCI e contribuì alla nascita della Lega dei Pensionati. Fu sempre attivo militante fino agli ultimi giorni. I funerali avranno luogo lunedì alle 15 partendo dall'abitazione di via Farnese 6.

Milano, 28 luglio 1980

Ieri è ricorato l'ottavo anniversario della morte del compagno

**ENNIO FRETTA**  
di Sestico. La moglie e i compagni lo ricorderanno e offrono dieci lire all'«Unità».

Sumera, 28 luglio 1980

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

**ELENA FORIO**  
in Carrara di anni 22

Straziate dal dolore, la piangono con il marito, mamma, papà, suoceri e parenti tutti. Funerali martedì 29 alle ore 14.15 dall'ospedale Maria Vittoria.

Torino, 28 luglio 1980.

## Scontro frontale fra due auto nel Bolognese: morti 4 giovani



BOLOGNA — Quattro giovani, fra i 16 e i 20 anni sono morti in uno scontro frontale fra due automobili nei pressi di San Giorgio di Piano, un comune della Bassa bolognese. Il tragico incidente è avvenuto alle tre del mattino di ieri. I quattro due operai e due apprendisti, viaggiavano a bordo di una Citroën «V6» in direzione di Ferrara. La vettura, per cause ancora in via di accertamento si è scontrata in curva, frontalmente con una «Alfetta». Per il conducente e i tre passeggeri della Citroën non c'è stato nulla da fare: Angelo Ramponi, di 15 anni, apprendista meccanico, è sbandato e finto in un fossato. Sono morti sul colpo Giorgio Signorini, 50 anni, e Maurizio Leonardi, di 19. Bruno Bi-

gnardi, 21 anni, che si trovava alla guida dell'auto, è rimasto invece ferito in modo non grave.

Sempre sabato notte, un altro incidente mortale di cui sono rimasti vittime due comunisti olandesi che viaggiavano a bordo di un autotreno che si è scontrato frontalmente — sulla superstrada Senna Setolle — con un altro autotreno pesante. Nell'incidente è rimasto ucciso anche un ragazzo di 14 anni, Maurizio Arcangeli, che viaggiava in compagnia del conducente (Alvano Capocci) del secondo autotreno.

NELLA FOTO: i rottami dell'auto su cui viaggiavano i quattro giovani.

## Attentato fallito ad un medico

BOLOGNA — Un ordigno con congegno di esplosione a tempo, è stato trovato da una guardia notturna accanto alla porta dello studio di un medico psicologo, Antonio Monti, in via Imerio 6 che già nella scorsa primavera era stato oggetto di tentativi di estorsione. L'ordigno era

composto da una bottiglia di plastica contenente una sostanza giallastra color rosso la quale avrebbe dovuto essere innescata da una lunga miccia a lenta combustione (circa una ventina di metri) che era stata avvolta attorno al contenitore. Si presume che l'attentato sia fallito per un difetto nel detonatore.

Per i tentativi di estorsione subiti dal dr. Monti — un ex sacerdote che ha organizzato quell'ambulatorio chiamandolo «Nuova medicina» — la polizia aveva arrestato alla vigilia delle scorse elezioni amministrative, il medico Manlio Serra, da Decima di Persiceto.

Dopo la barba

che colpo di freschezza

grandazzurro profumo secco amaro

NUOVO!

MENNEN

MENNEN

verde classico al mentolo

Mennen. Quelle piccole profumi sofisticazioni per noi uomini.

Il «Billygate» nella lotta per la Casa Bianca

Spuntano fuori le candidature di Mondale e di Edmund Muskie

Sotto inchiesta anche il ministro della Giustizia Civiletti - La commissione senatoriale ascolterà Jimmy Carter e la moglie Rosalyn - La Camera nel frattempo chiede al governo «piene e complete informazioni» sui rapporti tra il fratello del Presidente e il governo libico

Bomba contro giovani ebrei ad Anversa: un morto e 20 feriti

BRUXELLES - Un ragazzo è stato ucciso e altri venti sono rimasti feriti ieri ad Anversa in seguito all'esplosione di una bomba a mano lanciata da un uomo contro un gruppo di giovani ebrei, la maggior parte di nazionalità belga. L'aggressore, secondo le prime informazioni fornite dalla radio belga, è stato arrestato: si tratterebbe di un libanese in possesso di passaporto marocchino.

NEW YORK - Lo «scandalo Billy Carter» che minaccia di compromettere la candidatura di Jimmy Carter alla presidenza, si è ulteriormente aggravata. Il ministro della Giustizia Benjamin Civiletti ha ammesso in una conferenza stampa di aver parlato il 17 giugno scorso con il fratello del Presidente dell'inchiesta giudiziaria che era stata a suo tempo promossa contro Billy Carter per i suoi legami con il governo libico.

Presidente aveva trovato, fra le sue carte, una nota scritta di quella conversazione ed aveva sottolineato che se questo particolare fosse emerso per la prima volta durante l'inchiesta parlamentare di cui è stata incaricata una commissione senatoriale, le ripercussioni sarebbero state gravi.

la Camera hanno chiesto da parte loro alla Casa Bianca «piene e complete informazioni» sui rapporti tra Billy Carter e il governo libico. Tale richiesta, secondo quanto ha dichiarato il portavoce presidenziale, sarà soddisfatta «entro la fine della prossima settimana».

Conclusa la riunione straordinaria dell'OSA

Gli stati americani condannano il «golpe» militare in Bolivia

La risoluzione, presentata da Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, USA, Grenada e Barbados, ha ottenuto 16 voti favorevoli su 23 - Deplorazione della Conferenza episcopale



Manifestazione unitaria a Roma

ROMA - Si è svolta sabato scorso a Roma, in piazza del Pantheon, una manifestazione unitaria contro il «golpe» boliviano del 17 luglio e di solidarietà con la resistenza popolare in atto in quel Paese, nel corso della quale è stata chiesta una decisa azione del governo italiano (tra le altre il richiamo dell'ambasciatore a Bogotà) nel confronti della dittatura sanguinosamente instaurata dai militari a La Paz.

MANIFESTAZIONE UNITARIA A ROMA. In alto: il presidente della manifestazione, il deputato democristiano Alfonso Casotto. In basso: il deputato socialista Primo Silvestri, che ha parlato durante l'intervento del compagno Rubbi.

WASHINGTON - La sessione straordinaria dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani), convocata a Washington su richiesta di quattro Paesi latino-americani (Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela), si è conclusa venerdì con una risoluzione che condanna duramente il golpe boliviano del 17 luglio e le gravi violazioni dei diritti umani ad esso conseguenti.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Roma durante l'intervento del compagno Rubbi.

Ancora scontri nel Libano: 16 morti

BEIRUT - Un cessate il fuoco instabile è in vigore a Bealbeck (capoluogo della Bekaa, al confine con la Siria) dopo i violenti scontri scoppiati dopo i funerali del presidente della stanza libanese Riad Taha, a Hermel - 60 chilometri più a nord. Secondo la Voce del Libano questi scontri - avvenuti quando le auto delle personalità che avevano assistito ai funerali tornavano a Beirut e attraversavano Bealbeck - avrebbero causato 16 morti e numerosi feriti.

Imminenti rimpasti nel «vertice» cinese

PECHINO - Una ulteriore conferenza di primum cantabundum al vertice in Cina si è svolta dal vicepresidente del partito comunista cinese, Li Xiangnan, il quale, in una intervista concessa al giornale americano Harrison's Salisbury, ha detto che, a fine agosto, Hua Guofeng si dimetterà da primo ministro e sarà sostituito dall'attuale vice-premier Zhao Ziyang.

Dal Salvador 221 esuli in Costa Rica

SAN SALVADOR - L'occupazione dell'ambasciata della Repubblica di Costa Rica a San Salvador è terminata con l'evacuazione di tutti i 221 esuli che vi erano rifugiati da 16 giorni.

Secondo alcune notizie trapelate nella serata di ieri reparti di militari si sarebbero mossi di osservare ai golpisti ed avrebbero disertato a Vincha e nella località mineraria di Colquiri.

Era sopravvissuto al suo impero

Nacque e finì nel sangue il «progetto» dello scia

Vita e morte del protagonista arrogante e megalomane di un modello di sviluppo concepito sotto il segno delle multinazionali



Due immagini emblematiche della vita di Reza Pahlavi: dal «trono del pavone», simbolo del potere imperiale, alla partenza per l'esilio dall'aeroporto di Teheran, nel gennaio del '79.



L'uomo che si è spento in esilio, maledetto dal suo popolo, e protetto fino all'ultimo respiro dalle baionette dell'ospite contro possibili attentati di minacciosi vendicatori, è stato il protagonista arrogante e megalomane di un ambizioso progetto di sviluppo concepito ed imposto sotto il segno delle multinazionali; progetto «reclamizzato con grande dispendio di energie e di danaro dal suo manager coronato, con il concorso di illustri uomini di Stato stranieri, presidenti e re e ministri e generali, già più fino agli zelanti pennivendoli di giornali e rotocalchi di tutti i Paesi del mondo. Ve lo dice che il «modello» iraniano è crollato nel sangue da più di un anno e mezzo. Ma la scomparsa del suo

se semplicemente perché una corona gli sembrava indispensabile per assicurare (insieme con la forza delle armi) un minimo di coesione ad un Paese sempre pronto ad esplodere in conflitti fra etnie, popoli e tribù, come i fatti recenti hanno ampiamente provato.

dura sconfitta trasformata in vittoria. Ecco come. Il 18 agosto 1953, un aereo atterrò all'aeroporto militare di Ciampino. Ne scese una coppia dall'abbigliamento «semplice e quasi trasandato», scrisse un cronista. Erano lo scia e sua moglie Soraya. «Lo scia teneva le mani strettamente avvinte e le munghia in gesti nervosi e angosciati... Lei era irrimediabilmente i grandi occhi neri le coprivano il volto pallidissimo e molto magro e le sue mani inquiete cercavano di mettere un po' d'ordine nei pensieri e nei capelli... Vestiva un tailleur non modernissimo di schiantato color ruggine, che aveva una profonda strappa all'altezza di una piega, e tutto il suo aspetto era smarrito e incredulo... Quella che è stata la più bella imperatrice del mondo, sembra ora un pallido fantasma».

Il movimento nazionalista

Che cosa era accaduto? Un movimento nazionalista iniziato cinque anni prima, con l'obiettivo moderato di modificare a vantaggio dell'Iran i rapporti con l'Anglo-Iranian Oil Company (società formalmente mista, di fatto esclusivamente britannica), si era gradualmente radicalizzato fino a sfociare, da un lato, nella nazionalizzazione dei giacimenti, a cui lo scia aveva pur dato il suo assenso, firmando la legge approvata dal Parlamento (primo maggio 1951); dall'altro, in uno scontro fra i nazionalisti, guidati da Mossadek, e lo scia, sostenuto da Londra e Washington.

Mohammed Reza e Soraya, terrorizzati, fuggirono prima a Baghdad poi a Roma. La stampa nazionalista chiese la deposizione dello scia. Su un giornale, il ministro degli Esteri Hussein Falemi (arrestato dai golpisti e liberato da ufficiali leali al governo) accusò Mohammed Reza di tradimento. Rivoltato a tutta la famiglia imperiale, scrisse queste parole, la cui eco non si è ancora spenta: «Anche rubato e saccheggiato, l'Iran per me è il mio paese. E non ho mai nessuna famiglia di stata al sicuro dalle vostre spazzafazioni. Vi siete impossessati di beni privati, agendo nella notte come volgari mafiosi... Per questo tempo ancora dovremo tollerare simili misfatti?».

Ma la sorte della monarchia può bastare. Bisognava intervenire in suo aiuto. Il nuovo presidente americano Eisenhower, disse il suo agente della CIA, «Gen. Schwarzkopf e Kermit «Gus» Roosevelt. L'ambasciatore americano Henderson si recò da Mossadek e gli dichiarò che gli Stati Uniti non avrebbero riconosciuto una eventuale Repubblica iraniana. Poi diffuse la notizia, che seminò il panico fra i seguaci meno risolti del primo ministro e diede vigore al movimento monarchico.

La «rivoluzione bianca»

Ma la repressione non poteva più battere. Bisognava «inventare» qualcosa che desse prestigio allo scia, e che rafforzasse le basi del regime. Questo «qualcosa» fu chiamato la «rivoluzione bianca»: un modello di sviluppo che è stato chiamato «orribile» e che tale certamente era, a giudicare dai risultati catastrofici. Ora, naturalmente, è facile emettere sentenze. Ma bisogna ostinatamente riconoscere che per molti anni lo scia riuscì a «piangere» l'opinione pubblica mondiale, e a chiudere le bocche ai critici più risoluti, non solo con il bavaglio delle prigioni e delle censure, ma battendo le grancasse di «razionalizzazioni» clamorose.

«opera di regime», nessuna esplicita propaganda ha osteso il fronte della crisi. Il «progetto» si è sfasciato come un edificio troppo pesante costruito su basi troppo fragili. L'esercito, materialmente potentissimo, ha ceduto moralmente sotto le pressioni psicologiche, prima ancora che materiali, delle masse insorse.

In un momento di lucidità e di franchezza, fu lo stesso scia a preannunciare. Fu una domanda sulla caduta delle truppe, mentre il figlio era in fiamme, replicò: «Non si può rispondere. Ci sono troppi «se». E la storia è la storia di tutte le nazioni. Io resterei in piedi finché il mio tempo non sarà stato deciso...». Un vecchio proverbio iraniano dice: «Quando si accendono le scie e i capi religiosi, è sempre lo scia che perisce». Fatello il tentativo di sostituire vecchi valori disattuali, ma ri-petibili e ripetuti, con i sottoprodotto più neri di una mal digerita cultura euro-americana, lo scia è caduto sotto la spinta di una coalizione di cui i rappresentanti di un passato straordinariamente vitale (gli ayatollah) sono stati e sono tuttora guida e cemento. Comincio così (16 gennaio 1979) l'esilio al Cairo, in Marocco, negli USA, a Panama, e ancora al Cairo. La fine fisica appiange e toglie poco o nulla al corso degli avvenimenti. Al Cairo, l'ambasciatore era scomparso da un anno e mezzo.

Arnaldo Savio



PADOVA - Settantuno anni di carcere a 29 «quadri intermedi»

Una prima condanna per Autonomia

Il tribunale ha sostanzialmente accolto le tesi di Calogero, anche se, con attenuanti e condoni, ha ridotto di oltre un terzo le pene chieste dal PM - Due assoluzioni e due perdoni giudiziali - Una sentenza equa - Non c'è stato giudizio sommario

PADOVA - Poco prima delle 20 di sabato, dopo undici ore di camera di consiglio, il presidente del Tribunale di Padova Graziella Campanato ha letto la sentenza che conclude il processo contro i 33 «quadri intermedi» di Autonomia messale accusa dal pubblico ministero Pietro Calogero. Risultato: 29 condanne, 2 assoluzioni, 2 perdoni giudiziali, un totale di 71 anni e 10 mesi di carcere contro i 121 anni complessivi chiesti dalla pubblica accusa. Al termine della lettura, secondo copione, imputati, parenti e pubblico - erano presenti in aula circa duecento persone - si sono abbandonati al cupo rito dei canti e degli slogan: «Pagherete caro, pagherete tutto». L'unica giustizia è quella proletaria, tutte le carceri salteranno in aria». Un finale previsto, qualunque fosse stata la sentenza del tribunale.

gero è stata sostanzialmente fatta propria dal tribunale. La seconda: all'interno di questa imputazione accusatoria, il Tribunale ha scremato le imputazioni, rivalutando i profili giuridici di alcuni reati e concesso attenuanti generiche e specifiche non previste invece nella requisitoria della pubblica accusa. Qui stanno le ragioni dei quasi cinquant'anni di carcere che separano la sentenza dalle richieste del PM.

Nessuna «farsa»

Il tribunale, dunque, ha seguito ed approfondito quella operazione di «chirurgia garantista» che già aveva ampiamente caratterizzato la requisitoria di Calogero, vagliando in termini rigorosi ogni singola responsabilità ed ogni singolo reato. Ne è uscita - come significativamente hanno riconosciuto tanto l'accusa e la parte civile, quanto gran parte della difesa - una sentenza «equa». Chi dunque - prima e durante il processo - aveva strumentalmente gridato al «giudizio sommario»

ed alla «farsa di regime», è stato servito a dovere. Ed ora, a conti fatti, l'unica vera «farsa» resta quella da loro chiososamente inscenata in questi mesi. Ma veniamo al dettaglio. C'erano nella requisitoria di Calogero alcuni «punti chiave» per la valutazione del ruolo dell'Autonomia organizzata e dei reati ascritti ai suoi aderenti finiti alla sbarra. Per cinque degli imputati, accusati d'essere i «tenutari» del grosso arsenale rinvenuto a Padova (mitra, pistole, bombe, divise, materiale per la falsificazione dei documenti e per la fabbricazione di silenziatori), Calogero aveva chiesto l'aggravante - prevista da una legge recentemente approvata - della detenzione «al fine di sovvertire lo Stato». Questa richiesta è stata quasi totalmente accolta dalla sentenza: dei cinque, infatti (Mioni, Giorgio Boscarolo, Sormotta, Pietro e Giacomo Despali) soltanto uno - Giacomo Despali, latitante - è stato prosciolto dall'aggravante per «insufficienza di prove». Quelle armi, dunque - dice implicitamente la sentenza - servivano per azioni

terroristiche, come nel corso del dibattito avevano dimostrato le numerose prove testimoniali e documentali esibite dall'accusa. A tutti gli imputati inoltre - con la sola ovvia eccezione dei due assolti, Diego Boscarolo e Massimo Scapolo - la sentenza attribuisce la «continuazione tra i reati rispettivamente ascritti»; il fatto cioè di avere agito nel quadro di un unico disegno criminale. Il che rappresenta una secca smentita all'ipotesi, ripetutamente avanzata dalla difesa, della «spontaneità» degli episodi di violenza.

Pene graduate

Il tribunale ha anche sostanzialmente accolto la «graduazione di responsabilità» prevista nella requisitoria. Sicché le pene più pesanti sono andate ai nove «capi» indicati da Calogero (Marco Rigo 5 anni e 8 mesi, Giacomo Despali 5 anni e 6 mesi, Gianfranco Ferri 5 anni e 8 mesi, Giorgio Boscarolo 4 anni, Pietro Despali 5 anni e sei mesi, Maurizio Mioni 3 anni e 8 mesi, Patrizio Sor-

monta 3 anni e 8 mesi, Augusto Rossi 3 anni e 4 mesi, Claudio Latino 3 anni); mentre agli «esecutori» sono stati riservati pene più lievi (dal tre anni per Michela Lauriola ai 5 mesi per Roberto Ragnò). Nell'emettere la sentenza, tuttavia, il tribunale ha deciso di concedere a tutti gli imputati il beneficio delle attenuanti generiche, ha modificato il profilo giuridico di alcuni reati (l'incendio, ad esempio, è stato sistematicamente derubricato in danneggiamento) ed ha fatto largo uso del condono (undici anni in totale). Per questo - come si è detto - le pene richieste dal PM sono risultate ridotte di oltre un terzo.

Infine - come richiesto da Calogero - il tribunale ha applicato a Maurizio Lovo (1 anno e 5 mesi), Andrea Mignone (1 anno e 8 mesi) e Miriam Corte (1 anno e 5 mesi) la riduzione di pena prevista per chi collabora con la giustizia. Ad Andrea Nese e Daniela Zandonella - sempre in sintonia con il PM - ha concesso il perdono giu-

diziale in virtù della giovane età. Dopo la sentenza due degli imputati - Enrico Grassetto e Cecilia Zoccali - sono stati scarcerati per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, non figurando essi come imputati in alcuna altra istruttoria. Così si è concluso questo primo capitolo della complessa vicenda giudiziaria della Autonomia padovana. Un capitolo limitato che, tuttavia, ha già esibito in tutta la loro corposa materialità le «idee» che qualcuno vorrebbe sotto processo: armi da guerra in gran quantità, materiale incendiario, opuscoli didattici sulle tecniche degli attentati e l'uso delle armi. E, soprattutto, la realtà di una organizzazione rigida, gerarchica, sorretta da una ideologia e da una strategia di attacco alle istituzioni democratiche ed alle forze del cambiamento. E su questa base, ora si apre il capitolo, ben più rilevante, che ha al suo centro il reato di «banda armata».

Massimo Cavallini

Orrondo delitto a Martigny nel Vallese

Due fratellini italiani assassinati in Svizzera

Sei e sette anni l'età delle vittime - I corpi crivellati di coltelle trovati in casa di un giovanissimo amico (13 anni)

LOSANNA - Due bambini italiani, Sandra Laterza di 7 anni e suo fratello Fabiano di sei, sono stati assassinati in un appartamento di Martigny (nel cantone svizzero del Vallese) dove si erano fermati a giocare con un amico, un ragazzo portoghese di 13 anni.

quella del giovane portoghese. I genitori sono emigrati in Svizzera - risiede normalmente in Portogallo, con i nonni. D'estate però veniva regolarmente a trascorrere le vacanze in Svizzera. La signora Laterza -

che è incinta di un terzo figlio - è di origine portoghese: tutta la famiglia stava per recarsi in vacanza in Portogallo. La polizia elvetica è alla ricerca del ragazzo. Anche l'Interpol è stata avvertita.

Negli USA 23 morti nell'incendio di una pensione

BRADLEY BEACH (USA) - Ventitré persone sono morte e due sono state ricoverate in gravi condizioni in ospedale in seguito all'incendio che ha distrutto la «Brinley Inn», una pensione di tre piani in questa cittadina del New Jersey. La polizia ritiene che al momento dell'incendio vi fossero 36 persone all'interno della pensione. Molti gli anziani ed i giovanissimi tra le vittime. Le cause dell'incendio non sono state ancora accertate, ma testimoni oculari affermano di avere udito il boato di una esplosione prima che si sprigionassero le fiamme.

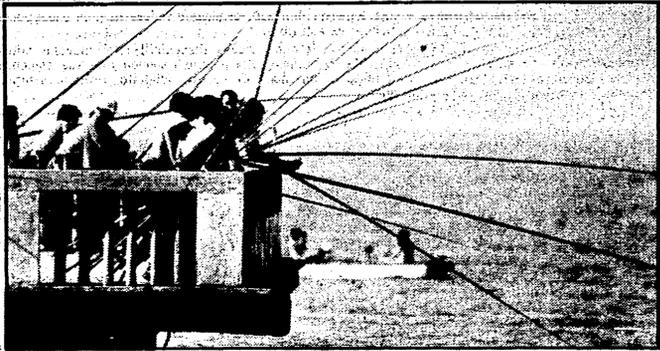
Cadavere decapitato scoperto vicino a Roma

ROMA - Il corpo decapitato di un uomo è stato scoperto ieri mattina a Nerola, un paese a trenta chilometri dalla capitale. Il cadavere, avanzato stato di decomposizione, è stato trovato di proprietà di una cascina in un primo momento si è pensato che appartenesse all'imprenditore Ercole Bianchi rapito la sera del 12 dicembre del '79 a Monterotondo. Nel tardo pomeriggio di ieri, invece, i carabinieri hanno maturato la convinzione che il corpo, così orrendamente mutilato, appartenesse a Renzo Fogliuzza, di 60 anni scomparso dalla sua abitazione il 16 scorso.

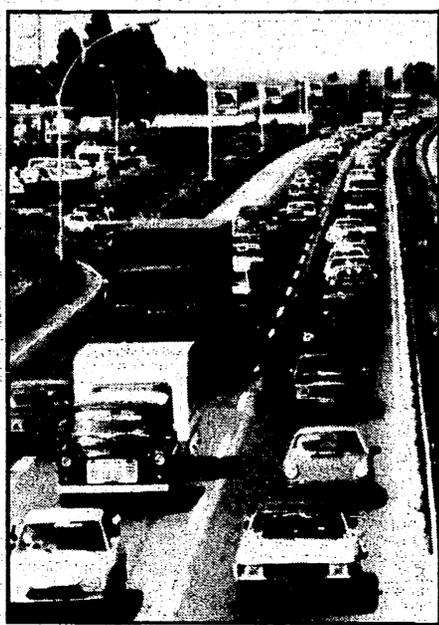
Per la gioia di albergatori e turisti finita la «primavera» di luglio

Siamo proprio in estate: invasi i centri turistici code (e morti) sulle strade

Il calo delle settimane precedenti non è però tutta colpa dell'anticiclone - Auto precipita da un viadotto; 4 le vittime



Con i prezzi che girano meglio il mare di casa, magari armati di una canna da pesca. Una buona idea, ma l'hanno avuta in fretta e vita, sul pontile di Ostia, non è stata facile. In ogni caso una sorta migliore di chi, come si vede nella foto a destra, ha fatto ore in coda a passeggio sull'Autosole da Bologna verso il mare.



Una buona idea, ma l'hanno avuta in fretta e vita, sul pontile di Ostia, non è stata facile. In ogni caso una sorta migliore di chi, come si vede nella foto a destra, ha fatto ore in coda a passeggio sull'Autosole da Bologna verso il mare.

delle case-vacanza offerte ai visitatori per pochi soldi da pescare o a conti fatti, quanto si può capire, è imputabile al tempo inclemente: mancanza di piani, carenze di servizi, causate da disastri e risentimenti tra i turisti, costretti anche a pagare due milioni al mese per affittare un modesto appartamento. Oltre proibire che nessuno ad evitare quanti hanno il mare a portata di pochi minuti d'auto. E' il caso dei romani, che hanno invaso gli stabilimenti balneari di Capri, Torvaianica, Santa Marinella e Ladispoli, sia pure a prezzo di qualche euro sull'autostrada e le strade consolari. La Toscana, al contrario, il boom turistico non conosce soste. Attratti dalle mostre medicee, sono migliaia e migliaia i turisti presenti a Firenze nella settimana di Ferragosto. E, al contrario, il boom turistico non conosce soste. Attratti dalle mostre medicee, sono migliaia e migliaia i turisti presenti a Firenze nella settimana di Ferragosto. E, al contrario, il boom turistico non conosce soste. Attratti dalle mostre medicee, sono migliaia e migliaia i turisti presenti a Firenze nella settimana di Ferragosto.

GENOVA - E' finalmente estate, il caldo, e le nere previsioni di pochi giorni fa lasciano il posto all'ottimismo. Dai principali centri turistici della penisola provengono notizie contraddittorie: si gioisce in Liguria o in Toscana, mentre in Sicilia si parla di crisi. Come al solito i conti veri si faranno a fine estate. Resta comunque il dato incontestabile di questo luglio, «primaverile» per due terzi, che ha certamente ritardato l'afflusso massiccio. Per gli uomini della polizia stradale quello di venerdì, sabato e ieri è stato il primo vero week-end d'estate, con un impegno massiccio 24 ore su 24. Un mare di auto si è riversato sulla Liguria e il traffico è sempre molto sostenuto:

to: sulle autostrade, come di consueto, code ai caselli scandinavi della rete ligure, Savona e Sestri Levante. Code anche sulla strada del monte di Portofino, dove le autorità locali hanno disposto un servizio per i turisti quanto meno originale. Nell'ultimo tratto del percorso un gruppo di giovani prende in consegna le auto dei turisti più impensieriti (al prezzo di 5 mila lire l'ora), per parcheggiarle oppure per guidarle in colonna. Finita la visita al monte, il turista riprende la sua auto «al volo» e torna indietro. Record assoluto per quanto riguarda gli imbarchi per la Sardegna: alla «Tirrenia» hanno registrato un aumento, rispetto allo scorso anno, del 22 per cento per i passeggeri

e del 23 per cento per le auto. Ed il boom vero e proprio è esploso in questi giorni: da venerdì scorso e fino al 3 agosto gli imbarchi per Olbia, Cagliari e Porto Torres superano le 50 mila unità. Per questo motivo la stessa «Tirrenia» sconsiglia a chi non ha prenotato di fare code inutili a Genova; posti liberi sono invece segnalati sui traghetti in partenza da Civitavecchia. Sulla riviera adriatica il discorso è lo stesso. Gli incanti che non hanno prenotato devono fare decine e decine di telefonate per trovare un sbocco in qualche pensione. Gran via vai alla stazione di Rimini dove c'è stata parecchia confusione anche per i gravi ritardi (sino a 8-10 ore) ac-

cumulati dai treni provenienti da Brennero. Sull'Autosole che porta da Bologna al mare per tutta la giornata di sabato, e sino alle 11 di ieri, sono transitate circa tremila automobili all'ora, vero e proprio limite di saturazione. Nonostante ciò, tra gli albergatori della riviera, c'è malumore per come le cose sono andate nella buona stagione e nelle prime due decadi di luglio. Le statistiche sulle prenotazioni negli alberghi rivelano che quest'estate - dopo dieci anni di costante aumento - il tasso delle presenze conferma soltanto quello del '79. Se la «domanda» tende, pur lentamente e calare, aumenta l'offerta dei posti letto, anche se continuano a mancare i campeggi.

Notizie positive dalle isole - Eolie, Egadi, Pantelleria e Lampedusa - dove anche quest'anno si registra il boom

Napoli - Forse è deloso

Incendio in deposito di legname: 10 feriti

NAPOLI - Potrebbe essere deloso l'incendio divampato notte scorsa nel deposito di legname in via delle Republiche marine - nel rione Barra - in un deposito di legname e che ha causato, oltre alla distruzione di molte tonnellate di materiale, il ferimento di dieci lavoratori del turno di notte. Sulle cause dell'incendio è già stata aperta una inchiesta. I vigili del fuoco, il comandante del corpo provinciale dei vigili del fuoco, col. Florita, avrebbe già raccolto alcuni elementi che farebbero pensare alla natura dolosa del sinistro. Infatti, secondo quanto affermato dall'ufficio, le fiamme sono divampate e in almeno quattro punti del deposito e colà spazzate dalla natura dolosa del sinistro. Gli ulteriori proscioglimenti sono in corso. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore.

sera opera dei «racket» delle estorsioni. Meno probabile l'ipotesi di un attentato terroristico, dal momento che non è stata avanzata alcuna rivendicazione. Gli inquirenti stanno ora interrogando gli operai rimasti ustionati, fortunatamente in modo non grave (solo uno di essi è stato trattenuto in ospedale, gli altri sono stati tutti dimessi dopo le medicazioni) e alcuni pesanti che si trovano sul posto al momento del sinistro. Ingenti i danni: molte tonnellate di legno, anche di tipi molto pregiati, che erano state accatastate nei capannoni nei giorni scorsi, sono andate completamente distrutte. Le fiamme hanno anche danneggiato un grosso autocarro che si trovava parcheggiato vicino a uno dei punti in cui si sono sviluppate le fiamme.

Folle «vendette» di un padre scovato a Grugliasco

Assassina l'amico del figlio morto in incidente stradale

TORINO - A distanza di tre anni un uomo ha «vendetta» la morte del figlio, stroncato in un incidente stradale avvenuto il 23 aprile scorso. L'omicida ha sparato quattro colpi di pistola contro il ragazzo che guidava la motocicletta su cui il figlio andò incontro alla sua fine orribile. Il tragico episodio è accaduto sabato a Grugliasco, un grosso comune confinante con il capoluogo piemontese. L'assassino si è lasciato arrestare pochi minuti dopo il fatto. Tutto è accaduto nella centralissima piazza Mastelletti in pieno centro storico del paese. Sono le 8 del mattino. Aniello Pomariva, 41 anni, sta sistemando i guanti, degli smaltisti, la guida il camion di frutta e verdura sul tavolo di vendita. D'improvviso compare Giuseppe Ciommo, di anni 31, in mano stringe una pistola. In un attimo, Pomariva ha ciondolato in terra col viso anelato, non

ha quasi il tempo di rendersi conto di cosa sta accadendo. Il colpo è stato sparato a pochi metri di distanza, stende il braccio e preme il grilletto per quattro volte. Due proiettili raggiungono il ragazzo che crolla, uno al collo, l'altro va in volo, ed è un puro caso che nessuno dei presenti venga colpito. Aniello crolla a terra. Seguono scene di disperazione: la madre si getta sul corpo del figlio sanguinante, grida che urla in preda al panico e fugge. Dal vicino comando dei vigili urbani viene di corsa un gruppo di vigili. Uno di loro, Francesco Ferraro, scorge il Ciommo. Lo agguanta dopo un breve inseguimento e lo chiama al telefono, per avvertire il nucleo di polizia che si muove a dare l'incarico di essere consegnato ai carabinieri. Oltre a Pomariva, in una parte dell'incidente, Ciommo ha altri due

Se ne è andato il «omicida» sta stato preceduto qualche giorno fa da un diverto pazzo scosso. Il Ciommo incontrò casualmente Aniello per la strada. Il discorso corse sulla sicurezza del 23 aprile. «Ho chiesto al ragazzo dove era il punto scatto dove lui e mio figlio si erano scontrati contro l'automobile - ha dichiarato lo sparatore - gli inquirenti - perché volevo depositarvi dei fiori. Lui per tutta risposta mi ha detto di arrampicarmi, che lui non si ricordava. Non voleva passarci, che i morti sono morti. E siccome lo insistevo, mi ha trattato in malo modo. Non si fa così col padre di un bambino morto». Dal momento di quell'incidente, Ciommo ha trascorso il tempo del Ciommo è scattato il meccanismo di dolore, di rabbia, di spirito di rivincita, da cui è nato questo terribile gesto. Ciommo ha altri due

Roller EUROP: quattro nuovissimi caravan per il mercato europeo



La nuova gamma della casa di Calenzano è caratterizzata da una altissima tecnologia. Nuove pareti a sandwich, nuovo telaio, nuovi mobili, nuovi rivestimenti. Un esclusivo sistema di sicurezza contro i guasti elettrici, sia in Italia che negli stabilimenti consociati Roller in Belgio e in Spagna. Si chiama EUROP la nuovissima gamma di caravan che la Roller, maggiore industria italiana del settore, si appresta a lanciare nel mercato italiano e in quello internazionale subito dopo l'estate sullo slancio dei successi di vendita riscontrati nei primi mesi dell'anno. Le serie EUROP, come dice già il nome ha, infatti, una vocazione internazionale e verrà prodotta senza modifiche, salvo quelle poche specifiche legate alle omologazioni nei vari paesi, sia in Italia che negli stabilimenti consociati Roller in Belgio e in Spagna. Anche le quattro misure, metri 3,20, 3,60, 4,30, 4,80, corrispondono alla maggior parte delle esigenze del pubblico al quale il rimorchio è destinato; il caravan Roller EUROP è infatti ben accessoriato, rifinito con cura, un esclusivo impianto di messa a terra che rende sicura sia in caso di guasti all'impianto elettrico, che alla rete di alimentazione, sia, infine, per la caduta di fulmi-

Advertisement for the Comune di Milano, featuring a calendar for the month of July (LUGLIO) with dates 28, 29, 30, and 31. It lists various events and performances, including 'Cinema Storaceo' and 'Cinema del Delta'. The text mentions 'COMUNE DI MILANO' and 'MILANO E' STATO'.

Quel grande gasdotto che sta salendo verso il Nord

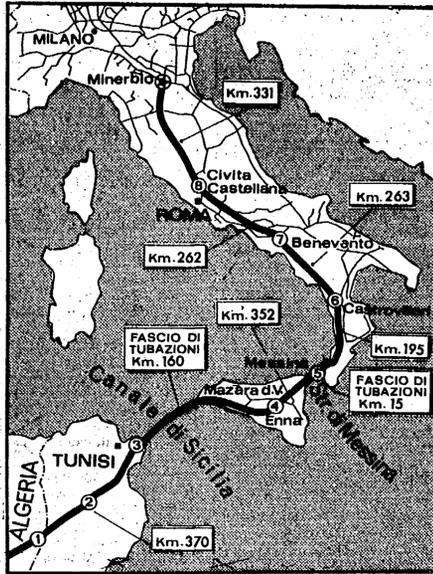
Alla fine dell'81 bruceremo metano algerino

Nel 1985 erogherà 12,3 miliardi di metri cubi di idrocarburi all'anno — Il rapporto con il consumo di petrolio

Nel Canale di Sicilia è stata completata in queste ultime settimane la prima linea sottomarina che collega Capo Bon in Tunisia a Mazara del Vallo; nello Stretto di Messina la Castoro Sei, nave-pozzabuto d'avanguardia, sta costruendo la condotta che collegherà l'isola alla punta dello stivale. Questo lo stato dei lavori del gasdotto Nord Africa-Italia.

patrimonio tecnico e umano della SAIPEM, due società dell'ENI. Attraversare il Mediterraneo non è stato, come si può ben immaginare, facile: i tubi sono stati calati e collegati anche a 600 metri di profondità. Già nell'aprile del '79 era stata «sbarcata» in Sicilia (spiaggia di Mazara del Vallo) la prima delle tre condotte previste, lunga 920 chilometri, di cui 550 in Algeria e 370 in Tunisia; lo «strappo» successivo avrebbe interessato lo Stretto di Messina, 15 chilometri di tubi; e poi il territorio italiano: 1420 chilometri. Il primo gas algerino — assicurerà a fluire alla fine dell'81 ma bisognerà aspettare l'85 per vedere erogati i preventivati 12,3 miliardi di metri cubi di idrocarburo (la nostra produzione nazionale è leggermente al di sotto di questo progetto d'importazione) ogni anno.

Non da oggi il mercato del metano è in costante espansione e la nostra produzione nazionale era (ed è) impossibilitata a farvi fronte. Il ricorso all'importazione è stato e rimane una strada obbligata, dovuta pure alla necessità di diversificare gli approvvigionamenti di energia, confermando per il metano un ruolo ed un peso precisi nel bilancio generale delle energie. Vediamo alcune cifre: questo idrocarburo soddisfa il 16 per cento del nostro fabbisogno di energia; è, pertanto, al secondo posto dopo il petrolio (quota: 68,5 per cento). Lo scorso anno, di gas naturale ne abbiamo consumato 27 miliardi di metri cubi, contro i 13 del '70.



Vale a dire 15 miliardi di metri cubi in più rispetto al quantitativo che produciamo. A metà di questo decennio il nostro fabbisogno salirà all'incirca a 40 miliardi di metri cubi. Non sarà facile farvi fronte: i Paesi esportatori chiedono sempre di più; i costi degli impianti aumentano in continuazione. Da soli questi due elementi devono indurre a fare il migliore uso possibile — razionale e massimamente produttivo — di questa energia, da anni «alternativa» ad altre, come il gasolio, in diverse zone del nostro Paese.

Tuttavia grandi passi in avanti sono già stati compiuti o stanno per essere fatti. In cifre: alla fine degli anni 80 il gas naturale coprirà almeno il 20 per cento del nostro fabbisogno nazionale di energia. Non è certamente cosa da poco, soprattutto se si considera che buona parte, ad esempio, del gas che fluisce dal deserto algerino è destinato al consumo del Mezzogiorno, con l'obiettivo di servire «da spintaporta» lo sviluppo economico e sociale di vaste zone.

Gianni Buozzi

I benefici per l'agricoltura e i rischi per l'ambiente

Moltiplicati per sei i fertilizzanti azotati

Ma la produzione agricola è solo raddoppiata - Le eccedenze dei concimi inorganici non utilizzate dalle colture vengono eliminate nell'acqua inquinando le falde e le verdure

La lista dei composti chimici che possono causare danni rilevanti all'ambiente e all'uomo si è negli ultimi anni notevolmente ampliata, includendo sostanze insospettabili come i fertilizzanti azotati. La possibilità di aumentare le rese agricole con l'uso di concimi inorganici, ottenuti dalla fissazione dell'azoto atmosferico, è una delle più importanti innovazioni dell'agricoltura moderna. L'aumento dei nitrati nelle acque superficiali che questi trattamenti comportano è stato considerato per lungo tempo un modesto effetto collaterale, con conseguenze ambientali trascurabili. I nitrati hanno infatti una tossicità acuta abbastanza bassa, se si eccettuano l'ipodermica occorrenza di alterazioni del sangue (metemoglobinemia) in bambini alimentati con acqua che contiene alte concentrazioni di questo sale.

La letteratura medica recente ha però segnalato la possibilità che i nitrati possano essere pericolosi non di per sé stessi, ma in quanto trasformati dall'organismo in nitriti. I nitriti reagiscono con ammine secondarie o terziarie presenti negli alimenti, o ingerite a scopo medicinale, formando nitrosamine. La reazione avviene nell'ambiente acido dello stomaco, sia negli animali che nell'uomo. Le nitrosamine sono oggetto di studio da parte di numerosi centri di ricerca, perché sono capaci di indurre tumori in tutti gli organi con cui vengono a contatto, ed anche a concentrazioni estremamente basse. Le nitrosamine sono presenti già preformate in numerosi cibi e bevande, oppure si formano nello stomaco quando un'alta concentrazione di nitrati si trova a contatto con amine.

A parte gli insaccati e le carni conservate, che contengono elevate quantità di nitrati e nitriti, aggiunti per mantenere il colore e per facilitare la conservazione, i nitrati sono presenti ad alta concentrazione in una serie di verdure, come il sedano, gli spinaci, i ravanelli e le patate. Dati storici sulle variazioni di nitrati nelle verdure negli ultimi anni non sono disponibili, ma si sa da studi generali sulla fisiologia vegetale che quando la concentrazione di sali di azoto aumenta nel terreno si ha un progressivo accumulo di questi nelle piante. L'aumento del carico di nitrati nelle acque potabili, negli alimenti conservati e nelle verdure pone quindi una serie di problemi, per la possibile formazione di nitrosamine e, quindi, per l'induzione di tumori.

L'eventuale rischio tumorigenico non è comunque il solo problema ambientale legato all'aumento di fertilizzanti azotati. Nel mondo si producono complessivamente 105 milioni di tonnellate l'anno di azoto per fertilizzanti. Una quota parte di questo viene denitrificata dalla flora batterica del terreno, e volatilizzata nella stratosfera, principalmente sotto forma di ossido nitroso. Nella stratosfera l'ossido nitroso viene ulteriormente ossidato, e provoca una diminuzione della quantità di ozono. L'ozono stratosferico ha una importante funzione: quella di schermare l'atmosfera terrestre, impedendo il passaggio delle radiazioni ultravioletta a base lunghezza d'onda. Le radiazioni di questo tipo sono estremamente dannose per le piante e per l'uomo, e provocano un calcolabile aumento della incidenza di tumori cutanei. Ai presenti ritmi di produzione di fertilizzanti azotati è prevista per l'anno duemila una riduzione dell'azoto ozono atmosferico del 10% che si associa alla diminuzione ancor più importante legata alla produzione di idrocarburi fluorurati per bombole spray. L'aumento dei concimi di sintesi azotati ha inoltre aggravato notevolmente la situazione delle acque in zone ad alta concentrazione di attività agricole, innescando il fenomeno della eutrofizzazione. Quando infatti la concentrazione di azoto supera i trecento microgrammi per litro e quella di fosforo inorganico 10-15, si ha nei mesi caldi la proliferazione di alghe, che consumano l'ossigeno provocando la morte dei pesci e rendono l'acqua inservibile a scopi alimentari. Il fenomeno può anche verificarsi in mari chiusi, come è successo nell'Adriatico. Apparentemente l'effetto ambientale dei fertilizzanti di sintesi ripropone un irrisolvibile quesito della tecnologia moderna. Il mondo ha bisogno di cibo, e si afferma che solo una agricoltura meccanizzata, industrializzata, che fa ricorso al sostegno della chimica, abbia la possibilità di produrre a sufficienza per una popolazione in continuo aumento. Con l'uso dei fertilizzanti azotati la produzione agricola per ettaro è più che raddoppiata negli ultimi trent'anni. Ma questo raddoppio è stato ottenuto staccando la quantità di fertilizzanti. Esistono dei limiti fisici sopra i quali le piante non sono più in grado di utilizzare l'eccesso di fertilizzanti azotati, e la resa per ettaro non aumenta proporzionalmente al carico di azoto. La quantità non fissata viene quindi eliminata nell'acqua, inquinando le falde e aumentando pericolosamente la concentrazione libera di nitrati nella verdura. Una serie di studi svolti nella coltura del granturco degli USA, dimostra quasi dovunque una situazione di sovralfertilizzazione e una progressiva tendenza all'aumento nell'acqua di nitrati e nitriti. Contemporaneamente si è consolidata la tendenza all'abbandono dei concimi naturali, per la progressiva separazione tra aziende produttrici di foraggi e sementi, ed aziende zootecniche. Le stesse tendenze stanno purtroppo affermandosi anche nel nostro Paese.

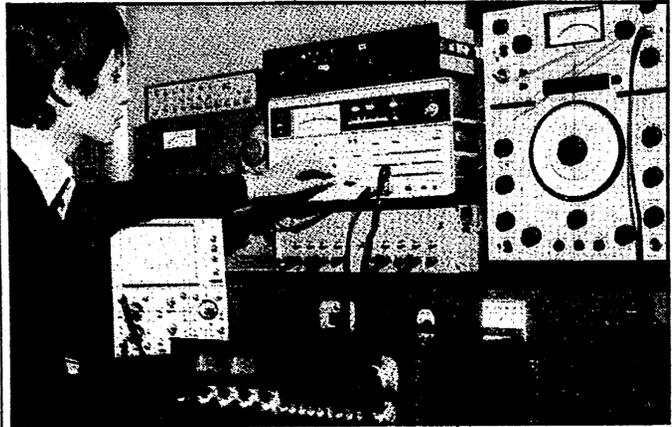
Piero Dolara

Una guerra commerciale tra superpotenze dell'alta fedeltà

In Hi-Fi non dire altoparlante

Si dice invece «diffusori acustici» - Un'aggressione pubblicitaria senza precedenti - Giappone, USA e Germania in lizza per tenersi stretto l'«Audiofilo evoluto» ma anche per conquistarsi nuovi adepti - Motociclette, automobili, insieme a giradischi, amplificatori, registratori nella produzione dei colossi del Sol Levante

Secondo un vecchio ed abusatissimo slogan, la pubblicità è l'anima del commercio. Un'occhiata anche distratta alle pagine di qualche rivista specializzata nel campo dell'alta fedeltà, sembrerebbe fugare ogni dubbio sulla corrispondenza fra l'affermazione di cui sopra e la realtà. Mucchi, vagoni, cascate, oceani di pubblicità aggrediscono con sottile ancorché roboante e policroma incisività il lettore, avvolgendolo in sempre più strette spirali subliminalmente persuasive, condizionanti, fino a sfiorare pericolosamente il plagio. Spesso facendo precipitare il malcapitato «fruitore» che non sta in possesso almeno di una laurea in elettronica, verso abissi senza fondo di confusione ed incertezza, nei quali si agitano senza sosta termini tecnici incomprensibili, sudenti immagini di apparecchiature «esoteriche» (chissà perché ma l'aggettivo sembra essere molto «in» riferito a componenti Hi-Fi di gran pregio), adescanti descrizioni superlatopinatine di «mostri» capaci di sonorizzare uno stadio ed altro ancora. E proprio dalla quasi indecorosa aggressività delle immagini pubblicitarie, è possibile intuire che in tema di alta fedeltà si sta combattendo in questi anni, una vera e propria guerra mondiale tra le «superpotenze» dell'Hi-Fi: Giappone, USA, Germania, Svezia, Olanda e Gran Bretagna. Il resto sono poco più che briciole, anche se l'Italia sta rapidamente recuperando il terreno perduto ottenendo buoni successi tecnico-finanziari soprattutto nel campo



Un banco per la misurazione della distorsione armonica negli amplificatori

dei giradischi e dei diffusori acustici (nota: i «diffusori acustici» possono essere chiamati anche altoparlanti. Ma quest'ultimo termine farebbe arricciare il naso ad ogni «audiofilo evoluto» che si rispetti). I primi ad inserirsi nel mercato internazionale delle apparecchiature Hi-Fi, furono fin dagli ultimi anni Cinquanta i tedeschi. Grundig, Telefunken, Braun ed altri, hanno «tenuto» a lungo il mercato internazionale del suono. Poi, l'inarrestabile invasione nipponica, ha fatto vacillare e certamente ridimensionato l'impero germanico, già in gravi difficoltà a causa dell'espansionismo sempre più agguerrito ed in-

vadente delle apparecchiature USA che attualmente contendono a qualche lunghezza, il primato tecnologico e delle vendite ai «giganti» del Sol Levante. Giganti, per quanto riguarda i costruttori giapponesi di componenti Hi-Fi, è proprio il termine esatto. Semmai si tratta di un sostantivo che non rende giustizia alla realtà per difetto. Infatti, l'aggressività del capitale finanziario multinazionale ha consentito la nascita in Giappone, di strutture colossali, tecnologicamente avanzatissime (è vero che i giapponesi spesso copiano dagli altri, ma è anche vero che il risultato è quasi sem-

pre superiore all'originale) e dotate di un'incredibile ecletticità. Un esempio. La Yamaha, nota al grande pubblico per una apprezzatissima produzione di «supermotociclette» che hanno mietuto allori sulle piste di tutto il mondo, è anche una «grande potenza» dell'alta fedeltà e i suoi amplificatori, registratori, giradischi, altoparlanti (gli audiolibri evoluti ci perdono) sono tuttora ai vertici del settore. La Yamaha costruisce inoltre ottimi pianoforti. E sicuramente abbiamo dimenticato qualcosa. Secondo esempio. Un altro colosso dell'elettronica giapponese, la Mitsubishi, produ-

ce con disinvoltura componenti ad Alta Fedeltà (le minuscole sono obbligate, inderogabile) e automobili. Queste ultime da qualche tempo hanno messo le ruote anche nel nostro Paese. E alla base delle invasioni provenienti dai due poli opposti del globo, sempre e comunque un budget pubblicitario in cui i milioni di dollari non si contano. Ma, in definitiva, il profano che volesse «farsi uno stereo», come si deve regolare per evitare sorprese poco piacevoli? In altri termini: le affermazioni pubblicitarie hanno qualche rispondenza nella realtà? Il discorso è delicato e complesso. Si può comunque affermare che per quanto riguarda la maggior parte delle aziende in lizza, difficilmente si corre il rischio di acquistare un apparecchio non corrispondente alle caratteristiche dichiarate dal fabbricante e che accompagnano sempre il dépliant illustrativo allegato ad ogni componente. Ovviamente il discorso vale (e solo in parte) per le cifre e non per gli aggettivi mirabolanti quasi sempre presenti in ogni presentazione pubblicitaria. Per concludere, quando un costruttore afferma che i suoi componenti offrono «il massimo dell'alta fedeltà» è lecito e doveroso dubitare. Ma con ogni probabilità i dati rilevati in laboratorio e le caratteristiche delle apparecchiature in oggetto, confermeranno che chi acquisterà quel prodotto farà un buon acquisto. Anche se non il migliore possibile. Elio Spada

Un'inchiesta dell'Organizzazione mondiale della Sanità

Quando il malato mentale è difficile da recuperare

Nel Terzo Mondo i colpiti da squilibri psichici presentano generalmente un unico episodio cui segue un ristabilimento generale

Le discussioni e le divergenze sulla malattia mentale ed in particolare sulla schizofrenia sono tuttora vivaci. Da un lato esistono gli psichiatri che interpretano la schizofrenia come una malattia basata su una serie di squilibri biologici a livello del cervello e legata a forti componenti genetiche; dall'altro numerosi psichiatri e psicologi interpretano la «follia» come una risposta a situazioni ambientali abnormi, come un estremo tentativo dell'individuo per sottrarsi a diverse pressioni e minacce ambientali o ad angosce che sono legate alla nostra condizione umana e che possono portare ad una disregolazione della personalità. Tuttavia queste due posizioni, che non sempre sono in contrasto, non hanno ancora portato ad una chiarificazione sulle cause e le dinamiche del disagio mentale, delle allucinazioni e della sofferenza dello schizofrenico, un termine che molti respingono ormai come una etichetta svante e pericolosa.

Tralasciando il problema delle etichette e della terminologia, l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha condotto dal 1969 al 1978 uno studio internazionale sulla schizofrenia (disturbi psicotici) su più di mille pazienti appartenenti a nove diverse nazioni, dalla Cina alla Colombia, dall'India e la Nigeria all'URSS e gli USA. Lo studio, i cui risultati sono oggi disponibili, aveva il fine di accertare se la schizofrenia — almeno così come viene definita dalla cultura occidentale — esiste in diverse nazioni e di identificare somiglianze e differenze nel comportamento di pazienti appartenenti a culture diverse, accertando se il decorso della malattia varia da nazione a nazione. Nel progetto dell'OMS è stata dedicata particolare attenzione ad elaborare delle diagnosi unificate, cioè basate su sintomi chiari e facilmente rilevabili. I risultati delle analisi statistiche indicano che benché non esista uno stesso sintomo che compare sempre in tutti i pazienti ed in tutte le culture, l'insieme dei sintomi è estremamente simile; i pazienti diagnosticati come schizofrenici (psicotici) tendevano in generale ad essere depressi, apatici, ad avere deliri di persecuzione, ad essere scarsamente affettivi, ad avere allucinazioni acustiche e ciò a sentire delle «voci»: in sostanza, indipendentemente dal giudizio che si dà della schizofrenia e della malattia mentale, gli psichiatri dei nove Paesi dell'inchiesta si sarebbero quasi concordi su problemi del comportamento più o meno analoghi.

Uno dei risultati più evidenti dello studio OMS consiste nel contrasto tra la somiglianza dei disturbi dei pazienti schizofrenici all'inizio dei loro disturbi comportamentali ed il diverso decorso della malattia nelle diverse culture. Infatti alcuni pazienti presentano un unico episodio acuto che non si ripresenta più nei dieci anni successivi mentre altri pazienti continuano a presentare una serie di disturbi psicotici pressoché continui ed altri ancora sono a metà tra i due estremi ed alternano episodi psicotici e periodi di benessere. Mentre il 60 per cento dei pazienti della Nigeria e più del 50 per cento degli indiani presentavano un episodio psicotico unico seguito dal ritorno al completo benessere, soltanto il 1 per cento dei danesi o il 27 per cento dei cinesi ritornavano ad uno stato di completo benessere dopo il primo episodio. D'altra parte, circa il 50 per cento dei pazienti danesi o americani andavano incontro a disturbi psicotici continui ed invariati mentre ciò si verificava soltanto nel 7 per cento dei nigeriani o nel 20 per cento degli indiani. In sostanza gli abitanti di diversi Paesi in via di sviluppo — Nigeria, India, Colombia — hanno notevoli possibilità di recupero mentre ciò non avviene nei Paesi industrializzati dove il malato viene etichettato come deviante più severamente e generalmente ricoverato negli ospedali psichiatrici e dove in genere esistono rapporti sociali più superficiali e scarsi.

Un altro dato importante dell'inchiesta è che i disturbi psicotici perdurano in maniera ininterrotta nelle persone socialmente isolate e soprattutto nelle donne sole e nelle casalinghe. In sostanza l'inchiesta dell'OMS indica che non vi è ragione per non ritenere che si possa verificare un recupero spontaneo dopo i primi episodi psicotici se il recupero non viene impedito da una serie di fattori psicosociali come l'etichettatura, l'istituzionalizzazione, l'isolamento sociale, il disprezzo, la mancanza di una serie di validi rapporti sociali. Anche se al momento attuale non è possibile escludere che dei disordini del metabolismo cerebrale possano essere alla base dei disturbi schizofrenici e che esista una predisposizione su base genetica, i dati dell'OMS sottolineano l'importanza che l'ambiente e la cultura circostante esercitano sul decorso e sul recupero di gravi scompensi della personalità. Alberto Oliverio

Advertisement for Fiat Ritmo 60. Text includes: 'poco, ed è vero', 'punti di eccellenza', 'strada: è come un', '4 ruote motrici', 'L'economia di consumo: oltre', 'con un litro la Ritmo 60.', 'La silenziosità: è una straordinaria sensazione di benessere.', 'Fiat Ritmo 60', 'Prezzi a partire da L. 4.520.000', 'motori benzina 1050, 1100, 1300, 1500 e Diesel'.

Il pericolo che nasce dall'uso degli estrogeni

Quando la chimica ingrassa il vitello

Se il prodotto — solitamente inoculato negli animali — passa nell'uomo riduce l'attività sessuale o addirittura la inibisce e sviluppa il seno in modo abnorme



Gli allevamenti devono essere preservati dai rischi delle manipolazioni

Gli estrogeni sono, come dice la parola, gli ormoni che regolano il ciclo sessuale nella femmina. Essi sono presenti in tutte le specie animali e nell'uomo.

Da quel giorno è scesa una cappa di silenzio: sono venuti invece i sequestri fatti operare dai pretori di Viareggio e Pietrasanta, ma da Brescia tutto tace. Non si è riusciti ad avere ulteriori notizie né dal Palazzetto della Sanità provinciale né dalla direzione sanitaria dello Zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia.

In zootecnia, gli estrogeni hanno incontrato molta fortuna perché favoriscono lo sviluppo corporeo e la produzione di carne negli animali molto giovani; inoltre, femminilizzando l'animale, favoriscono quelle caratteristiche della carne (colore pallido, tenerezza) che sono ritenute particolarmente pregiate sul mercato moderno, soprattutto italiano.

La legislazione italiana dal 1961 vieta tassativamente l'impiego di estrogeni in zootecnia. Tale legge scaturì tra l'altro da una serie di ricerche condotte dai laboratori di veterinaria dell'Istituto superiore di sanità.

Una conseguenza di ciò sta nel fatto (di fondamentale importanza dal punto di vista della sanità pubblica) che mentre l'organismo utilizza ed elimina abbastanza rapidamente gli estrogeni naturali, trattiene invece a lungo quelli di sintesi.

Il motivo del largo impiego degli estrogeni sta nel fatto che essi fanno incrementare il reddito dell'allevamento di animali giovani da carne di circa il 10 per cento.

La somministrazione di estrogeni viene fatta quasi sempre mediante inoculazione sottocutanea. Le dosi variano: nei vitelli vengono iniettati dai 30 ai 100 milligrammi di prodotto, che possono anche venire somministrati una seconda volta.

I pericoli per l'uomo possono derivare prima di tutto da una possibile ingestione della carne di quella parte del corpo (quasi sempre il collo) in cui è stato inoculato il prodotto, che, come si è detto, viene assorbito lentamente.

La commissione subito nominata per eseguire tutti gli accertamenti del caso, dopo un iniziale periodo di disorientamento, osservò che i bambini colpiti da questo inturgimento del seno mangiavano i cibi preparati dalla refezione scolastica.

Omogeneizzati analisi a Brescia

Le preoccupazioni partite dal Bergamasco

BRESCIA — La vicenda degli omogeneizzati sospetti ha preso l'avvio a Brescia con un esposto al pretore da parte del medico provinciale dott. Mario Ponzanelli, nel giugno scorso.

I militi dei nuclei antisofisticazioni erano intervenuti, ed in sedi diverse, dopo l'allarmata denuncia di una coppia di giovani sposi di Ponte S. Pietro (Bergamo): il loro pupo, nutrito a base di omogeneizzati, cresceva bene ma presentava un preoccupante ingrossamento alle ghiandole minime.

La denuncia travalicava l'ambito regionale, alcuni giorni dopo, con un'interpellanza rivolta al ministro della Sanità Aniasi il 9 luglio da un parlamentare bresciano: l'on. Guido Alberini. Il deputato socialista nella sua interpellanza faceva, per la prima volta, i nomi delle ditte produttrici degli omogeneizzati messi in dubbio: la Plasmon e la Gerber.

L'allarme è partito da una scuola

In Versilia sono in corso due inchieste

VIAREGGIO — Parte da lontano, almeno in Versilia, la vicenda del sequestro degli omogeneizzati contenenti estrogeni che ha occupato le cronache locali e nazionali di questi ultimi giorni.

Le indagini comunque continuano fino a quando nel mese di giugno i vigili sanitari di Pietrasanta ordinarono l'analisi di alcune confezioni sigillate di omogeneizzati, analisi che confermarono la presenza anche in questo tipo di alimenti di dosi di ormoni probabilmente usati in fase di allevamento.

Dal risultato dell'inchiesta sono poi scattati gli ordini di sequestro della pretura di Viareggio e contemporaneamente da quella di Pietrasanta. E proprio Carletti, pretore di Pietrasanta ha ordinato, ai primi di luglio, che le confezioni della Dieterba e della Plasmon venissero ritirate, in via cautelativa, da tutto il territorio nazionale, limitando il provvedimento ai prodotti delle due case produttrici con scadenza primo gennaio 1985.

Successivamente vi è stato anche l'intervento dell'assessore regionale alla Sanità, Giorgio Vestri, che in una circolare inviata ai Comuni interessati, richiedeva di predisporre appositi il sequestro cautelativo per approfondire le analisi.

Omogeneizzati analisi a Brescia

Le preoccupazioni partite dal Bergamasco

BRESCIA — La vicenda degli omogeneizzati sospetti ha preso l'avvio a Brescia con un esposto al pretore da parte del medico provinciale dott. Mario Ponzanelli, nel giugno scorso.

I militi dei nuclei antisofisticazioni erano intervenuti, ed in sedi diverse, dopo l'allarmata denuncia di una coppia di giovani sposi di Ponte S. Pietro (Bergamo): il loro pupo, nutrito a base di omogeneizzati, cresceva bene ma presentava un preoccupante ingrossamento alle ghiandole minime.

La denuncia travalicava l'ambito regionale, alcuni giorni dopo, con un'interpellanza rivolta al ministro della Sanità Aniasi il 9 luglio da un parlamentare bresciano: l'on. Guido Alberini. Il deputato socialista nella sua interpellanza faceva, per la prima volta, i nomi delle ditte produttrici degli omogeneizzati messi in dubbio: la Plasmon e la Gerber.

L'allarme è partito da una scuola

In Versilia sono in corso due inchieste

VIAREGGIO — Parte da lontano, almeno in Versilia, la vicenda del sequestro degli omogeneizzati contenenti estrogeni che ha occupato le cronache locali e nazionali di questi ultimi giorni.

Le indagini comunque continuano fino a quando nel mese di giugno i vigili sanitari di Pietrasanta ordinarono l'analisi di alcune confezioni sigillate di omogeneizzati, analisi che confermarono la presenza anche in questo tipo di alimenti di dosi di ormoni probabilmente usati in fase di allevamento.

Dal risultato dell'inchiesta sono poi scattati gli ordini di sequestro della pretura di Viareggio e contemporaneamente da quella di Pietrasanta. E proprio Carletti, pretore di Pietrasanta ha ordinato, ai primi di luglio, che le confezioni della Dieterba e della Plasmon venissero ritirate, in via cautelativa, da tutto il territorio nazionale, limitando il provvedimento ai prodotti delle due case produttrici con scadenza primo gennaio 1985.

Successivamente vi è stato anche l'intervento dell'assessore regionale alla Sanità, Giorgio Vestri, che in una circolare inviata ai Comuni interessati, richiedeva di predisporre appositi il sequestro cautelativo per approfondire le analisi.

Frutta e verdura della stagione estiva

Un giusto posto all'albicocca

Moltissimi sono i prodotti della terra che in Oriente. Uno di questi è l'albicocca, apparsa per la prima volta in Cina, dove si può trovare ancora allo stato selvatico, e arrivata in Italia presumibilmente al tempo di Pirro il Vecchio che ne dà notizia nel suo trattato di Storia Naturale.

Sarà a causa della leggera peccuria che lo ricopre, sarà che in certi individui l'albicocca può suscitare fattori allergici, sta di fatto che la medicina antica, soprattutto araba, ha sempre mosso a questo frutto le accuse più strane, arrivando ad accusarlo di sprigionare influssi malefici e di provocare gravi malattie e febbri altissime.

La albicocca possono essere consumate fresche, secche, in mostarda, verdi sott'aceto come si usa in alcune regioni italiane, un po' scerbe sotto spirito, per accennare solo brevemente che dalla distillazione del frutto si ricava un'ottima acquaviva. Aggiungeremo che l'albicocca si presta benissimo alla preparazione di ottime marmellate, confetture, torte e di molte altre ricette appetitose.

Nella cosmesi casalinga, le albicocche estratte sotto forma di crema di bellezza per la pelle, ottenuta frullando un'albicocca e diluendo l'impasto con un cucchiaino di latte. Al mercato all'ingrosso di Milano, nella scorsa settimana, ne sono arrivati 8.994 quintali.

40 Km con un litro

E' l'auto del futuro per la BL

Nel giro di 6-7 anni la British Leyland potrebbe essere in grado di costruire in grande serie un'automobile di media cilindrata per uso familiare capace di percorrere addirittura 40 chilometri con un solo litro di carburante.

Si tratta della «ECV2» (così viene designata provvisoriamente in codice questa vettura) il cui prototipo verrà ulteriormente sviluppato entro la fine dell'anno.

Questa automobile rappresenterà uno dei punti più importanti nei programmi a lungo termine del gruppo inglese. La BL conta di poter costruire nel giro di qualche anno automobili che consumino il 50 per cento in meno di quelle attuali. Il programma di ricerca della BL si svilupperà in tre settori: l'impiego di materiali resistenti ma leggeri, il miglioramento del design per ottenere effetti sempre più aerodinamici, la realizzazione di motori più efficienti e a prova di affaticamento.

Si sentono i cavalli della 305 GRD

Peugeot 305: un'erede ben riuscita, degna continuazione della fortunata serie 204 e 304 della Casa del leone rampante. Ma questo si sapeva già: la 305 è stata presentata un paio di anni fa, e ormai le sue buone doti sono apprezzate da parecchi utenti italiani (oltre alla linea molto piacevole, opera, come consuetudine per la Peugeot, di Pininfarina).

Adriano Mantovani  
Cattedra di veterinaria  
università di Bologna

Carla Colzi

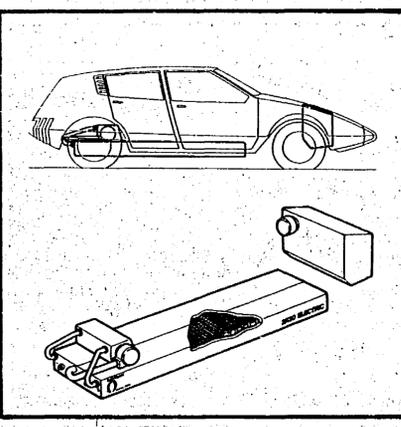
Carlo Bianchi

Odella Marchesini

Un'auto elettrica con autonomia di oltre 240 chilometri

L'ha realizzata la Gulf e Western utilizzando una Golf - Velocità media di 88 Km orari - Basta una sola ricarica notturna

Entro il 2000 sulle strade del mondo potrebbero circolare ben 100 milioni di autoveicoli elettrici grazie ad un sistema decisamente innovativo di immagazzinamento di energia elettrica sperimentato da una società americana, lo sostiene la Gulf & Western Industries. Fino ad oggi, infatti, i veicoli a trazione elettrica hanno rappresentato poco più di un'affascinante curiosità, data la loro scarsa autonomia e le prestazioni molto limitate a causa delle ingombranti batterie al piombo necessarie per alimentarli.



Lo schema di collocazione dell'unità della Gulf & Western su una Volkswagen Golf e, in basso, un disegno degli accumulatori

I tecnici della Gulf & Western prevedono che l'unità possa trasportare quattro passeggeri per oltre 200 miglia (circa 320 km) ad una media di 55 miglia (circa 88 km) l'ora con una sola carica notturna, se applicata ad un veicolo progettato appositamente per portare al massimo la capacità potenziale dell'unità. La Gulf & Western ha progettato e sta realizzando questo veicolo elettrico ottimizzato che dovrebbe essere pronto per le prove globali del sistema e del veicolo entro circa nove mesi.

Inoltre, secondo gli esperti dell'Università di Purdue molto impegnati nei programmi dei veicoli elettrici 34 milioni di autoveicoli di questo tipo potrebbero essere sulle strade americane nei prossimi venti anni, e 100 milioni sulle strade di tutto il mondo.

L'unità di trazione (motore elettrico più batterie) della Gulf & Western è di mi-

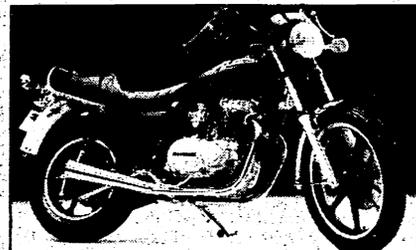
possono percorrere oltre 200 miglia (circa 320 km) ad una media oraria di 55 miglia (circa 88 km) con una sola carica, e che a velocità più moderate il veicolo possa raggiungere anche un rendimento superiore.

La nuova unità Gulf & Western è il solo sistema elettrico in grado di erogare a piena potenza oltre il 95 per cento della capacità di carica. L'accumulatore, cuore del sistema, è stato sottoposto a severe ed esaurienti prove per oltre 200.000 miglia (circa 320.000 km) senza inconvenienti; la maggior parte dei tradizionali sistemi al piombo devono essere sostituiti dopo appena 32.000 miglia (pari a circa 51.500 km).

«Siamo convinti — ha affermato Judelson — che questo sistema troverà impiego negli autoveicoli di "tutti i giorni" nel prossimo futuro. Gli autoveicoli benzina, in ultima analisi saranno utilizzati soltanto per viaggi a lunga distanza. Il costo di gestione dell'«motorizzazione» elettrica sarebbe estremamente economico: 3,45 dollari (pari circa 2.933 lire) per 150 miglia contro 9,75 dollari (circa 8.358 lire) per un equivalente percorso a benzina (Questa valutazione è stata fatta sulla base di un costo USA della benzina di 1,3 dollari al gallone ed un consumo medio di 20 miglia per gallone). Ricaricando l'unità durante la notte fuori l'ore di punta, l'automezzo potrebbe utilizzare elettricità a tariffa ridotta.

Sembra una maxi la Kawasaki Z440 A

Per questa giapponese prezzo interessante e finiture di alto livello



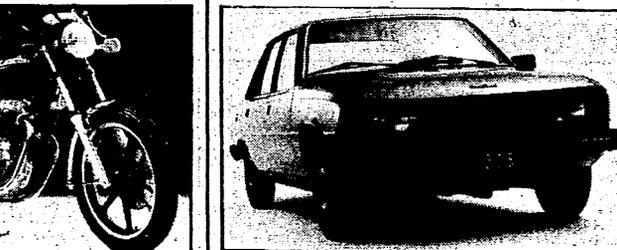
Per gli estimatori delle moto «Custom» è in vendita anche in Italia la Kawasaki Z 440 A (nella foto), unico modello di questo tipo che la Casa giapponese importa sul nostro mercato. E' una moto che al prezzo relativamente contenuto di L. 2.646.000 «chiavi in mano» offre un aspetto da maxi di ben maggiore cilindrata e finiture d'alto livello.

La verniciatura del serbatoio a «goccia» è nera con profili in oro, i parafranghi hanno la consueta ottima cromatura giapponese così come i due tubi di scarico (uno per cilindro) a fiato trombonesco.

Altri particolari cromati o lucidati creano un vistoso contrasto con il telaio e le ruote nere pressofuse in lega leggera. La ruota posteriore è di diametro ridotto e munita un pneumatico di larghis-

Si sentono i cavalli della 305 GRD

I consumi della Peugeot Diesel sono abbastanza contenuti



Peugeot 305: un'erede ben riuscita, degna continuazione della fortunata serie 204 e 304 della Casa del leone rampante. Ma questo si sapeva già: la 305 è stata presentata un paio di anni fa, e ormai le sue buone doti sono apprezzate da parecchi utenti italiani (oltre alla linea molto piacevole, opera, come consuetudine per la Peugeot, di Pininfarina).

«Quello che invece interessava toccare con mano era la qualità della versione diesel della 305, introdotta recentemente.

E a questo punto il discorso si fa più difficile, meno confortante per la grande industria francese. Se infatti la bontà delle «grosse» Peugeot a gasolio (404 prima, 504 in seguito, ora 505-604) è sempre stata fuori discussione, quella delle versioni minori, appunto le 204-304 D, è invece risultata spesso oggetto di polemiche, in passato. Non tanto per la parte sovraccarichi-sospensioni, identica a quella dei modelli a benzina, e quindi ottima, quanto per i proporzioni.

Molti critici hanno ritenuto, infatti, che 1300-1400 cc siano troppo pochi per far funzionare correttamente un diesel, che tra l'altro deve sopportare alla scarsa potenza dovuta al particolare ciclo e a cilindrate così piccole (sempre per un diesel) con accorgimenti che certo sarebbero stati volentieri evitati in partenza dai progettisti.

Ma questo si sapeva già: la 305 è stata presentata un paio di anni fa, e ormai le sue buone doti sono apprezzate da parecchi utenti italiani (oltre alla linea molto piacevole, opera, come consuetudine per la Peugeot, di Pininfarina).

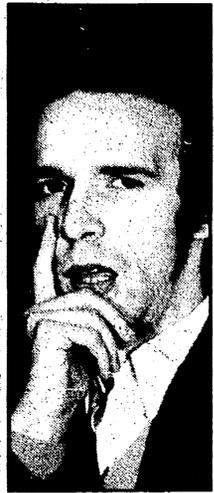
«Quello che invece interessava toccare con mano era la qualità della versione diesel della 305, introdotta recentemente.

E a questo punto il discorso si fa più difficile, meno confortante per la grande industria francese. Se infatti la bontà delle «grosse» Peugeot a gasolio (404 prima, 504 in seguito, ora 505-604) è sempre stata fuori discussione, quella delle versioni minori, appunto le 204-304 D, è invece risultata spesso oggetto di polemiche, in passato. Non tanto per la parte sovraccarichi-sospensioni, identica a quella dei modelli a benzina, e quindi ottima, quanto per i proporzioni.

Giornata dei comici al festival dei poeti

A Piazza di Siena vince Benigni ma l'altro Cavallo era un brocco

Mancava Tognazzi e Villaggio se ne è andato via - Il comico toscano domina la serata - Victor Cavallo propone una patetica sceneggiata - Il pubblico risponde: «Non gli diamo confidenza»



ROMA - Scontro frontale, nella serata dedicata ai comici, fra due treni: quello rappresentato dalla passata Castelporziano in corsa su binari sotterranei, e quello, precedente a velocità ridotta, della presente edizione del Festival dei Poeti, a Piazza di Siena.

co quasi sicuro, anche se un po' rischioso. A cadere è stato chi, per orientarsi, non aveva né la bussola del professionismo, né lo strumento più raffinato, quello del distacco rispetto alla manifestazione.

Ma vediamo la cronaca della serata, alle nove e tre quarti, con disinvoltura un po' irritante, Franco Cordelli annuncia Roberto Benigni, Paolo Villaggio e Victor Cavallo, senza neppure un accenno a Tognazzi, atteso fino all'ultimo. L'atmosfera è un po' tesa, gli spettatori sono, vista l'occasione, molti di più delle altre sere e forse, dopo lo sgombramento della prospettiva iniziale - una scava da siders con Woody Allen, Jerry Lewis e Alberto Sordi - stasera dai comici ci si aspetta qualcosa di particolare: non solo il divertimento, ma un aiuto, nella loro chiave più lucida di altre, a comprendere qualcosa di questo festival.

Benigni è Villaggio si avvicendano al microfono, fra varie esitazioni, poi il primo prende coraggio e inizia. Fichi, dal fondo della platea, per cominciare, ma Benigni risponde raccontando agli altri, agli spettatori «buoni» una storiella: «Foi tornano a casa, quelli, e dicono: "Ieri sera so' lito a un festival, gli schiamazzi cessano d'incanto. E' la volta di Berlinguer

visto dal bar, dei politici in amore, delle toccante, e qua e là, di certe aere allusioni a festival. Tutto preso a distanza, con un sorriso, dal comico gentile. Tanto gentile che non dimentica questa «spontaneità» che avvolge le riflessioni di tutti, in questi giorni perduta, rimpianita, ricercata, guardata con sospetto. «Spontaneamente» Benigni improvvisa. Chiede temi agli spettatori, vince, senza parere, sulla fantasia generica del pubblico, tramutando i banali suggerimenti in una commediola dal titolo tutto suo: «Andreotti, Craxi e Wojtyła si occupano delle fabbriche o mangiano la gallina?».

Si ride, e il festival, grazie a questo, acquista identità. In fondo è il momento del «tutti a casa», rappacificati con la disorganizzazione, distesi, senza problemi. Invece è la volta di Cavallo: sale sul palco, accompagnato un po' pateticamente da un bambino, forse suo figlio. Dalle prime battute si capisce che vuole far sul serio: risponde male a chi fascia, abborra un argomento che, dopo l'esibizione di Benigni, ha perso consistenza, quello del rimpianto del dilettantismo. Confonde ancora le acque, tirando fuori dei versi che legge senza ironia, e insieme prende di petto un pubblico che, dice lui, quest'anno ci crede troppo, alla poesia.

chiamava un "pubblico di merda". Non vi vado bene? Non sono il vostro tipo? E allora vi leggerò tremila versi di seguito. Cavallo rischia brutto. Ma il pubblico, diverso dall'anno scorso, resiste civilmente al supplizio. «Non gli date confidenza», è la battuta che circola. La vera comicità, il vero spettacolo lo danno gli spettatori. Ma Cavallo continua, mescola la miscela esplosiva, finché volano i barattoli. Rimane lì, aggrappato al microfono e deciso, per qualche urgente meccanismo interiore del momento, a finire il suo tempo. E' la débacle e di nuovo il festival si trasforma in meta-festival, un evento che riflette su se stesso, che si guarda, si studia. Villaggio, chiamato al palco, non risponde: è andato via, mettendo in salvo la carriera.

Inizia la musica, sul palco rimangono le immagini, agghiacciati di un vincitore e un vinto, mentre colpevoli, mandanti, innocenti si mescolano. Il festival ha avuto la sua prima vittima, in qualcuno che si era creduto troppo. Maria Cirina Polieri NELLE FOTO: Roberto Benigni e una veduta della spiaggia di Castelporziano durante il Festival internazionale dei poeti nel 1979.

Interpreti di alto livello per la conclusa stagione della Fenice

Nostro servizio

VENEZIA - Con una brillante esecuzione della Sesta Sinfonia di Gustav Mahler, diretta dal gesto lapidario di Elio

Caputo, si è conclusa, alla vigilia delle vacanze estive, la stagione sinfonica del Teatro La Fenice. Un ciclo di concerti che ha confortato il pubblico per la generale eccellente levatura degli interpreti.

Il ciclo si era aperto in maggio, con un concerto per la verità piuttosto insipido del Solisti Veneti diretti dal solito Scimone, che quando non esageva l'intono, non si giovava delle accondiscendenti sonorità dei tempi ci lascia alquanto perplessi.

Superba invece la prova fornita dalla direzione di Giorgio Petrucci sul podio per L'enfance de Christe di Berlioz; né va dimenticato l'apporto vocale per l'occasione di interpreti come la Valerina Ferrari e la pregevole lettura del coro della Fenice diretto da Aldo Danielli. Ricordiamo, citando la Ferrari, che un anticipo della stagione sinfonica era stato dato nel mese di marzo dal Stabat Mater di Pergolesi (le voci della Ferrari ancora e della Ricciarelli, con l'orchestra della scava, diretta da Claudio Abbado) con un Pulcinella stravagiano, entrambe esecuzioni applauditissime dal pubblico che gremita la chiesa di S. Stefano sede della manifestazione.

Dramma di Fabbri a San Miniato

Gli Apostoli non sono noccioline

«Al Dio ignoto»: un testo con un insensato flusso di parole - Il bravo Gianrico Tedeschi

Nostro servizio

FIRENZE - Sì, ci sono spettatori malevoli e male intenzionati che agurano una lunga vita all'ultimo dramma di Diego Fabbri: «Al Dio ignoto», presentato a San Miniato, in occasione della XXXIV Festa del Teatro dall'Istituto del Dramma Popolare. Noi, a cui sta a cuore il buon nome, e più ancora la buona vita in mezzo al suo popolo di questa antica istituzione ci auguriamo invece che dell'ingenuità deplorevole di quest'anno non rimanga memoria.

San Miniato il cronista pellegrino può trovare cordiale ospitalità entro palazzi metafisici e restaurati, sulla punta di un colle che, quando il cielo è stellato, sembra eterno. Ma lì si ritrovano anche le tracce di un rito storico, il teatro in piazza che si inaugurò nel 1947, più come appuntamento di popolo che come esibizione di palcoscenico.

Per molti anni il pubblico di San Miniato rimase spiazzato dal tentativo di spettacolo al punto da compensare la mediocrità del testo e della realizzazione: così si legge nel libro di Andrea Mancini, La maschera e la grazia (Bologna, Patron, 1979).

Remote le origini, attenuate le memorie, circondati da un'eccellente produzione manufatturiera, assediati da correnti ideologiche più grandi di loro, poco aggiornati sulle nuove ricerche teatrali, si è dato a credere che, cattolico, gli organizzatori sanminiatesi stiano da qualche stagione volando di palo in frasca. Perdono la passione del pubblico e non trovano autori. Nessun laico deve mai rallegrarsi della altrui insipienza perché quella, prima o poi, è destinata a ricadere su di noi. Anche Diego Fabbri puntualmente ricade su di noi, ed è ormai tempo di essere previdenti e di evitare l'insuccesso, altrimenti noi e gli spettatori, gli attori e i lettori di giornale, saremo costretti, come nella qui presente occasione, a intrattenerci sul nulla, o quasi.

Interpreti di alto livello per la conclusa stagione della Fenice

Nostro servizio

VENEZIA - Con una brillante esecuzione della Sesta Sinfonia di Gustav Mahler, diretta dal gesto lapidario di Elio Caputo, si è conclusa, alla vigilia delle vacanze estive, la stagione sinfonica del Teatro La Fenice. Un ciclo di concerti che ha confortato il pubblico per la generale eccellente levatura degli interpreti.

Il ciclo si era aperto in maggio, con un concerto per la verità piuttosto insipido del Solisti Veneti diretti dal solito Scimone, che quando non esageva l'intono, non si giovava delle accondiscendenti sonorità dei tempi ci lascia alquanto perplessi.

Superba invece la prova fornita dalla direzione di Giorgio Petrucci sul podio per L'enfance de Christe di Berlioz; né va dimenticato l'apporto vocale per l'occasione di interpreti come la Valerina Ferrari e la pregevole lettura del coro della Fenice diretto da Aldo Danielli. Ricordiamo, citando la Ferrari, che un anticipo della stagione sinfonica era stato dato nel mese di marzo dal Stabat Mater di Pergolesi (le voci della Ferrari ancora e della Ricciarelli, con l'orchestra della scava, diretta da Claudio Abbado) con un Pulcinella stravagiano, entrambe esecuzioni applauditissime dal pubblico che gremita la chiesa di S. Stefano sede della manifestazione.

Remote le origini, attenuate le memorie, circondati da un'eccellente produzione manufatturiera, assediati da correnti ideologiche più grandi di loro, poco aggiornati sulle nuove ricerche teatrali, si è dato a credere che, cattolico, gli organizzatori sanminiatesi stiano da qualche stagione volando di palo in frasca. Perdono la passione del pubblico e non trovano autori. Nessun laico deve mai rallegrarsi della altrui insipienza perché quella, prima o poi, è destinata a ricadere su di noi. Anche Diego Fabbri puntualmente ricade su di noi, ed è ormai tempo di essere previdenti e di evitare l'insuccesso, altrimenti noi e gli spettatori, gli attori e i lettori di giornale, saremo costretti, come nella qui presente occasione, a intrattenerci sul nulla, o quasi.

I nuovi cataloghi in corsa contro il tempo

Bolli speciali e manifestazioni filateliche

La concorrenza produce talvolta frutti avvelenati. Nella fretta di arrivare prima sul mercato, gli editori di cataloghi filatelici hanno messo in vendita le edizioni 1981 prima che finisse il mese di luglio, il che vuol dire che le quotazioni sono quelle della fine di giugno. In un mercato in rapida evoluzione tutte le quotazioni tendono a invecchiare rapidamente ed è veramente poco razionale stampare opere che alla ripresa autunnale saranno già superate. Infatti, benché i cataloghi non siano listini di prezzi e i più accurati abbiano dignità di compendi di conoscenze filateliche di notevole valore, l'aggiornamento annuale risponde essenzialmente all'esigenza di fornire al filatelista un orientamento di mercato attendibile. Se un catalogo non risponde nella maniera migliore a questa esigenza e si trova a dover essere aggiornato appena uscito, vi è da chiedersi per quale ragione il filatelista debba sobbarcarsi ogni anno la spesa necessaria all'acquisto dell'ultima edizione del catalogo che gli occorre. Non è evidentemente per vedere elencate in bell'ordine le emissioni degli ultimi mesi che il filatelista è disposto a spendere migliaia o decine di migliaia di lire.

Alla corsa contro il tempo di fine luglio hanno partecipato il catalogo Sassone e il Catalogo Unificato, scavalcando gli editori del catalogo Bolaffi che negli ultimi anni si erano piazzati primi, uscendo tra la metà e la fine di agosto. L'anticipata pubblicazione dei cataloghi avrà anche la conseguenza di svuotare di contenuto la presentazione ufficiale di queste opere che avverta a fine agosto a Ricerche, in occasione della XXXII Fiera internazionale del francobollo.

Par con la limitazione della validità nel tempo delle quotazioni della quale ho parlato, i cataloghi ora pubblicati rivelano l'impegno degli editori verso il rispecchiare in modo fedele la situazione del mercato.

Il catalogo Sassone, giunto quest'anno alla sua 40ª edizione, presenta come di consueto un'ampia gamma di pubblicazioni che coprono tutto il settore dei «paesi italiani», dei francobolli d'Europa e di alcuni Stati di altri continenti. Più è

PROGRAMMI TV

- Rete uno
13. UN CONCERTO PER DOMANI di Luigi Pait - Musiche di Brahms e Weber
13.20 TELEGIORNALE
13.45-15 GIOCHI DELLA XXII OLIMPIADE in collegamento con Mosca in Eurovisione-Interviste
15. SPECIALE PARLAMENTO
15.25 DA MOSCA in Eurovisione-Interviste i Giochi della XXII Olimpiade
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20. TELEGIORNALE
20.40 «ANNI FACILI» (1953) Regia di Luigi Zampa - Film con Nino Taranto, Lino Buzzanca, Giovanna Ralli, Gabriele Tinti
22.30 SPECIALE TG - a cura di A. Petacco
22.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - Collegamento in Eurovisione-Interviste da Mosca per i Giochi della XXII Olimpiade
Rete due
13. TG1 ORE TREDICI
13.15 JAZZ ESTATE, DALLA «TAVERNETTA TAMPERI» DI BOLOGNA: Jan session di Joe Anderson e Dewey Redman
17. LA CORSA ALL'ORO - «L'orecchio d'oro» - Telefilm diretto da Frank Arnold, con J. Waters e Jane Hardens
17.50 SERENO VARIABILE
18.30 IL CANE CHE NON RESISTEVA - di S. Animato
18.50 DAL PARLAMENTO
18.50 NOI SUPERERO
19.50 GEORGE E MILDRED - «Il mio letto per un cavallo» - Telefilm con J. Joyce, B. Murphy
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.40 «STORIA DI PABLO» (prima parte) commedia di S. Velti, dal romanzo «Il compagno», di C. Pavese - Regia di S. Velti, nei cast: Ave Ninchi, R. Antonelli, Tizio Scotti
21.30 «CONCERTO ALL'ITALIANA» con Claudio Villa e Paolo Tedesco - Regia di Mauro Macario
22.45 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e cultura ebraica
22.30 TG2 STANOTTE

OGGI VEDREMO

- Un professore sfortunato
Nel suo film «Ami facili» del 1963 (Rete uno, ore 20,40) il regista Luigi Zampa narra con una buona dose di pungente satira la vicenda di un insegnante emigrato a Roma dalla Sicilia. Il professor De Francesco, vecchio cattolico, arriva nella capitale. Non bastandogli lo stipendio per provvedere alle nozze della figlia, l'insegnante si improvvisa rappresentante di un barone che fabbrica ricchezze in Sicilia. Ma gli va male perché il barone presto lo liquida. De Francesco tenta di ritirarsi prendendo una bussarella per promuovere uno studente; ma anche questa volta l'incerto professore finisce male: pescato con le mani nel sacco viene messo in galera. Tra i protagonisti: Nino Taranto e Giovanna Ralli.
Ricordo di Vladimir Vysotskij
Uno «chansonnier» che viveva a Mosca
Dalla nostra redazione
MOSCA - Kerenkij tremo dinanzi ai dieci giorni che scoprono il mondo, urla, impreca. Il suo vestito grigioverde, i suoi stivali affondati nei fango un personaggio ridicolo mentre il rosso della Rivoluzione domina la scena. Poi un Amleto sbatte speranza che accende la fiamma di un pubblico che riceve parole di terra fresca. Quindi uno Svidrigajlov persecutore di Daria che si erge di fronte all'accecato di Rastolobov nel «Delitto e castigo» di Dostoevskij. Su tutto, maestosa, la voce rauca, la canzone, il pezzo della chitarra di Vladimir Vysotskij, il popolare cantautore ed attore della «Taganka» diretto da Evgenij Voinov.
E' nata una nuova etichetta discografica
MILANO - E' nata una nuova etichetta discografica che intende operare nel campo della musica popolare e della nuova canzone: si chiama «Mondadori» e ha sede a Corso Venezia 12. L'ha fondata il giovane cantautore sardo Franco Madau, un ex operaio della Sme di Sesto San Giovanni.
Radiotre
GIORNALI RADIO: ore 7,25 13,15 19,21 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 137, 139, 141, 143, 145, 147, 149, 151, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 165, 167, 169, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 191, 193, 195, 197, 199, 201, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 253, 255, 257, 259, 261, 263, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317, 319, 321, 323, 325, 327, 329, 331, 333, 335, 337, 339, 341, 343, 345, 347, 349, 351, 353, 355, 357, 359, 361, 363, 365, 367, 369, 371, 373, 375, 377, 379, 381, 383, 385, 387, 389, 391, 393, 395, 397, 399, 401, 403, 405, 407, 409, 411, 413, 415, 417, 419, 421, 423, 425, 427, 429, 431, 433, 435, 437, 439, 441, 443, 445, 447, 449, 451, 453, 455, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 469, 471, 473, 475, 477, 479, 481, 483, 485, 487, 489, 491, 493, 495, 497, 499, 501, 503, 505, 507, 509, 511, 513, 515, 517, 519, 521, 523, 525, 527, 529, 531, 533, 535, 537, 539, 541, 543, 545, 547, 549, 551, 553, 555, 557, 559, 561, 563, 565, 567, 569, 571, 573, 575, 577, 579, 581, 583, 585, 587, 589, 591, 593, 595, 597, 599, 601, 603, 605, 607, 609, 611, 613, 615, 617, 619, 621, 623, 625, 627, 629, 631, 633, 635, 637, 639, 641, 643, 645, 647, 649, 651, 653, 655, 657, 659, 661, 663, 665, 667, 669, 671, 673, 675, 677, 679, 681, 683, 685, 687, 689, 691, 693, 695, 697, 699, 701, 703, 705, 707, 709, 711, 713, 715, 717, 719, 721, 723, 725, 727, 729, 731, 733, 735, 737, 739, 741, 743, 745, 747, 749, 751, 753, 755, 757, 759, 761, 763, 765, 767, 769, 771, 773, 775, 777, 779, 781, 783, 785, 787, 789, 791, 793, 795, 797, 799, 801, 803, 805, 807, 809, 811, 813, 815, 817, 819, 821, 823, 825, 827, 829, 831, 833, 835, 837, 839, 841, 843, 845, 847, 849, 851, 853, 855, 857, 859, 861, 863, 865, 867, 869, 871, 873, 875, 877, 879, 881, 883, 885, 887, 889, 891, 893, 895, 897, 899, 901, 903, 905, 907, 909, 911, 913, 915, 917, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943, 945, 947, 949, 951, 953, 955, 957, 959, 961, 963, 965, 967, 969, 971, 973, 975, 977, 979, 981, 983, 985, 987, 989, 991, 993, 995, 997, 999, 1001, 1003, 1005, 1007, 1009, 1011, 1013, 1015, 1017, 1019, 1021, 1023, 1025, 1027, 1029, 1031, 1033, 1035, 1037, 1039, 1041, 1043, 1045, 1047, 1049, 1051, 1053, 1055, 1057, 1059, 1061, 1063, 1065, 1067, 1069, 1071, 1073, 1075, 1077, 1079, 1081, 1083, 1085, 1087, 1089, 1091, 1093, 1095, 1097, 1099, 1101, 1103, 1105, 1107, 1109, 1111, 1113, 1115, 1117, 1119, 1121, 1123, 1125, 1127, 1129, 1131, 1133, 1135, 1137, 1139, 1141, 1143, 1145, 1147, 1149, 1151, 1153, 1155, 1157, 1159, 1161, 1163, 1165, 1167, 1169, 1171, 1173, 1175, 1177, 1179, 1181, 1183, 1185, 1187, 1189, 1191, 1193, 1195, 1197, 1199, 1201, 1203, 1205, 1207, 1209, 1211, 1213, 1215, 1217, 1219, 1221, 1223, 1225, 1227, 1229, 1231, 1233, 1235, 1237, 1239, 1241, 1243, 1245, 1247, 1249, 1251, 1253, 1255, 1257, 1259, 1261, 1263, 1265, 1267, 1269, 1271, 1273, 1275, 1277, 1279, 1281, 1283, 1285, 1287, 1289, 1291, 1293, 1295, 1297, 1299, 1301, 1303, 1305, 1307, 1309, 1311, 1313, 1315, 1317, 1319, 1321, 1323, 1325, 1327, 1329, 1331, 1333, 1335, 1337, 1339, 1341, 1343, 1345, 1347, 1349, 1351, 1353, 1355, 1357, 1359, 1361, 1363, 1365, 1367, 1369, 1371, 1373, 1375, 1377, 1379, 1381, 1383, 1385, 1387, 1389, 1391, 1393, 1395, 1397, 1399, 1401, 1403, 1405, 1407, 1409, 1411, 1413, 1415, 1417, 1419, 1421, 1423, 1425, 1427, 1429, 1431, 1433, 1435, 1437, 1439, 1441, 1443, 1445, 1447, 1449, 1451, 1453, 1455, 1457, 1459, 1461, 1463, 1465, 1467, 1469, 1471, 1473, 1475, 1477, 1479, 1481, 1483, 1485, 1487, 1489, 1491, 1493, 1495, 1497, 1499, 1501, 1503, 1505, 1507, 1509, 1511, 1513, 1515, 1517, 1519, 1521, 1523, 1525, 1527, 1529, 1531, 1533, 1535, 1537, 1539, 1541, 1543, 1545, 1547, 1549, 1551, 1553, 1555, 1557, 1559, 1561, 1563, 1565, 1567, 1569, 1571, 1573, 1575, 1577, 1579, 1581, 1583, 1585, 1587, 1589, 1591, 1593, 1595, 1597, 1599, 1601, 1603, 1605, 1607, 1609, 1611, 1613, 1615, 1617, 1619, 1621, 1623, 1625, 1627, 1629, 1631, 1633, 1635, 1637, 1639, 1641, 1643, 1645, 1647, 1649, 1651, 1653, 1655, 1657, 1659, 1661, 1663, 1665, 1667, 1669, 1671, 1673, 1675, 1677, 1679, 1681, 1683, 1685, 1687, 1689, 1691, 1693, 1695, 1697, 1699, 1701, 1703, 1705, 1707, 1709, 1711, 1713, 1715, 1717, 1719, 1721, 1723, 1725, 1727, 1729, 1731, 1733, 1735, 1737, 1739, 1741, 1743, 1745, 1747, 1749, 1751, 1753, 1755, 1757, 1759, 1761, 1763, 1765, 1767, 1769, 1771, 1773, 1775, 1777, 1779, 1781, 1783, 1785, 1787, 1789, 1791, 1793, 1795, 1797, 1799, 1801, 1803, 1805, 1807, 1809, 1811, 1813, 1815, 1817, 1819, 1821, 1823, 1825, 1827, 1829, 1831, 1833, 1835, 1837, 1839, 1841, 1843, 1845, 1847, 1849, 1851, 1853, 1855, 1857, 1859, 1861, 1863, 1865, 1867, 1869, 1871, 1873, 1875, 1877, 1879, 1881, 1883, 1885, 1887, 1889, 1891, 1893, 1895, 1897, 1899, 1901, 1903, 1905, 1907, 1909, 1911, 1913, 1915, 1917, 1919, 1921, 1923, 1925, 1927, 1929, 1931, 1933, 1935, 1937, 1939, 1941, 1943, 1945, 1947, 1949, 1951, 1953, 1955, 1957, 1959, 1961, 1963, 1965, 1967, 1969, 1971, 1973, 1975, 1977, 1979, 1981, 1983, 1985, 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1997, 1999, 2001, 2003, 2005, 2007, 2009, 2011, 2013, 2015, 2017, 2019, 2021, 2023, 2025, 2027, 2029, 2031, 2033, 2035, 2037, 2039, 2041, 2043, 2045, 2047, 2049, 2051, 2053, 2055, 2057, 2059, 2061, 2063, 2065, 2067, 2069, 2071, 2073, 2075, 2077, 2079, 2081, 2083, 2085, 2087, 2089, 2091, 2093, 2095, 2097, 2099, 2101, 2103, 2105, 2107, 2109, 2111, 2113, 2115, 2117, 2119, 2121, 2123, 2125, 2127, 2129, 2131, 2133, 2135, 2137, 2139, 2141, 2143, 2145, 2147, 2149, 2151, 2153, 2155, 2157, 2159, 2161, 2163, 2165, 2167, 2169, 2171, 2173, 2175, 2177, 2179, 2181, 2183, 2185, 2187, 2189, 2191, 2193, 2195, 2197, 2199, 2201, 2203, 2205, 2207, 2209, 2211, 2213, 2215, 2217, 2219, 2221, 2223, 2225, 2227, 2229, 2231, 2233, 2235, 2237, 2239, 2241, 2243, 2245, 2247, 2249, 2251, 2253, 2255, 2257, 2259, 2261, 2263, 2265, 2267, 2269, 2271, 2273, 2275, 2277, 2279, 2281, 2283, 2285, 2287, 2289, 2291, 2293, 2295, 2297, 2299, 2301, 2303, 2305, 2307, 2309, 2311, 2313, 2315, 2317, 2319, 2321, 2323, 2325, 2327, 2329, 2331, 2333, 2335, 2337, 2339, 2341, 2343, 2345, 2347, 2349, 2351, 2353, 2355, 2357, 2359, 2361, 2363, 2365, 2367, 2369, 2371, 2373, 2375, 2377, 2379, 2381, 2383, 2385, 2387, 2389, 2391, 2393, 2395, 2397, 2399, 2401, 2403, 2405, 2407, 2409, 2411, 2413, 2415, 2417, 2419, 2421, 2423, 2425, 2427, 2429, 2431, 2433, 2435, 2437, 2439, 2441, 2443, 2445, 2447, 2449, 2451, 2453, 2455, 2457, 2459, 2461, 2463, 2465, 2467, 2469, 2471, 2473, 2475



Dall'equitazione la quarta medaglia d'oro e una d'argento

# Federico Roman batte anche la Federazione

### La FISE lo aveva minacciato anche di squalifica - La compagine azzurra seconda solo ai sovietici

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Federico Roman, ventisei anni, triestino che da qualche tempo vive e si prepara a Roma, al Centro del Pratoni del Vivaro, dopo essere passato per Casorate Sempione è la quarta medaglia d'oro della spedizione azzurra a queste Olimpiadi. La ha vinta nel concorso equestre completo individuale, conducendo magistralmente il suo cavallo, Rossina, un castrone grigio di otto anni, bravo almeno quanto lui. La ha vinta in una giornata stupida per sole e azzurro, in un campo di verde magnifico per il verde della cornice e la perfezione degli impianti, per la gioia di noi giornalisti italiani, la felicità ebbra di pochi intimi, e per dispetto, possiamo pure aggiungere, di certi acidiosi conservatori che a Roma alla FISE (Federazione italiana sport equestri) dovranno farsi da parte, impacciati al fegato. E premesso che la squadra (Federico e Mauro Roman, fratelli, Anna Casarada e Marina Scocchetti) ha da tempo vinto la medaglia d'argento, seconda soltanto al quartetto sovietico, vediamo il perché. Per spiegarlo, dunque, bisogna risalire al tempo delle prime polemiche sull'opportunità o meno di boicottare le Olimpiadi. La FISE, appunto, fu la prima a più testardamente a rifiutare il boicottaggio. Nessuno deve andare a Mosca fu subito il suo slogan. Per la verità alla FISE ci fu anche chi, aggruppato attorno

al presidente Lino Sordelli, avrebbe, quantomeno, voluto discutere la cosa; e però la ala dei conservatori, dei militari e di stampo sindacale fa praticamente capo, pure senza il conforto dell'ufficialità, al per molti versi famoso Piero D'Inzeo, forte di politica di stampo sindacale, fin con lo zittire gli oppositori e dettare i suoi voleri. A Mosca no. Senonché, gente che da anni lavorava fra mille scartoli, finendo in funzione delle Olimpiadi, trovò la forza di ribellarsi. I fratelli Roman appunto, e segnalando il maggiore, impugnarono la bandiera della partecipazione e — appoggiati in un certo senso dal CONI che aveva stanziato 800 milioni per l'acquisto dei cavalli da quel momento in poi, continua e tenace, la loro battaglia.

A questo punto i codini della FISE, tentano di negare i cavalli, fingendo di ignorare lo stanziamento del CONI. Dal Foro Italico, però, intervennero con un ultimatum, e gli uomini di D'Inzeo sul cavallo si rassegnarono. Passarono però all'attacco in modo anche più subdolo, cercando cioè di dimostrare l'infideltà della partecipazione stante la ipotesi, ancora valida, tecnica dei cavalieri in questione. Arrivarono, quei tipi, a chiedere in tal senso una lettera al generale Manzini, commissario tecnico della squadra, garantendo anziché avrebbero certamente ben figurato.



MOSCA — Federico Roman, in sella a Rossina, si appresta a vincere la medaglia d'oro nel completo a 3-in-1: con la squadra italiana (a destra l'azzurra Marina Scocchetti) ha conquistato la seconda piazza.

La traversata comunque non finivano lì: il veterinario Giorlano Menichetti e il capo scuderia ad un certo punto decisero di non partecipare e il mandato, per la verità indotto anche da motivi di salute, pure. La FISE, ovviamente non mosse un dito e il buon Federico, che già aveva dovuto svolgere di persona tutte le numerose e laboriose pratiche burocratiche, si trovò costretto a cercarsi in breve tempo i sostituti. Finito subito al Centro di Casorate dove, sotto la guida del padre, aveva per tanto tempo svolto la sua attività, e « pescò », ben lieti di partecipare, il veterinario Lorenzo Zagara, il capo scuderia Angelo Cristoforoletti e il mariscalco Bruno Croce. E via, dunque, con questi alla fac-

cia del « barbapedana » della FISE.

Qui arrivato, la prima cosa è scegliere il cavallo. Ne ha a disposizione due, Rossina e Fede, scelti alla prima gabbia: qui con lo zoccolo posteriore destro il grigio Rossina tocca il terzo elemento che è ondeggiare e cade. Si riprende subito il cavaliere, si riprende immediatamente il cavallo, e dalla doppia gabbia alla fine è il sentiero del trionfo.

Il pubblico a piedi applaude anche se il battuto è un sovietico, Alexandr Blinov, e il terzo un altro sovietico, Yuri Salnikov. Del tutto degne di quelle di Federico le

prestazioni del fratello Mauro e della signora Scocchetti, di Somma Lombardo, e Casagrande di Milano. Anche se il quartetto, deve accontentarsi (e mai come in questo caso, se vogliamo, chi si accontenta gode) dell'argento, dietro la compatta squadra sovietica.

Medaglia d'oro, gran festa, fiori e champagne, dunque, per Federico, riconosciuto e amato capo-équipe. Il quale, e lo si vede, scoppia, pur contentandosi per il savoir faire che l'ambiente della specialità richiede, per la doppia felicità: quella palese di aver vinto e quella meno palese, ma quanto mai intelligenza, d'aver fatto quel famoso dispetto ai « militari » della FISE.

Sperava di vincere? Ci son venuto anche, e soprattutto,



per questo. Come ha vinto? Con un buon cavallo e con una buona esperienza. E adesso, a Roma, come la metteranno con quelle certe minacce di squalifica per l'insubordinazione? Quanto a squalifiche non credo avrebbero comunque potuto parlarne, mancandone in assoluto gli estremi. Adesso poi, con una medaglia d'oro e una d'argento di mezzo... Ad ogni modo facciano loro, noi, lo mio fratello e le ragazze, siamo qui con la mano tesa, la stessa di prima che partissimo, vediamo « quelli » della FISE se stringono o meno.

Non si preoccupi Roman, la stringeranno. L'oro ha quel suo strano tintinnio che piace sempre e tanto. Ai conservatori soprattutto.

Bruno Panzera

## E oltre a Sara note liete da pugilato e pallacanestro

Da uno degli inviati MOSCA — Giornata di vacche grasse, quella di sabato scorso, per gli azzurri. Al centro, ovviamente, la grande Sara Simeoni che, trionfante, applauditissima nella gara di salto in alto, ha portato a casa la terza medaglia d'oro dopo quella di Luciano Giovannetti nel tiro al piattello e di Maurizio Damilano nella marcia, ma tutt'attorno prestazioni di rilievo che confortano i tecnici e aprono il cuore a molte speranze.

stazione che ha fruttato ieri una medaglia d'oro (Federico Roman) e una medaglia d'argento di tutta la squadra.

In campo anche, sempre sabato, le ragazze del fioretto per il torneo a squadre: buon avvio con la Romania battuta per 9-7 (4 vittorie la Vaccaroni, 2 la Sparaciaro, nessuna la Batazzi e 3 la Clara Moché) ma tonfo contro le sovietiche che si sono imposte per 9-4 (2 vittorie la Vaccaroni e 2 la Sparaciaro). E chances, per intanto, affidate ai recuperi.

Alla piscina del complesso Olimpico, la Felotti incantata in una partenza lenta, è finita sesta in 8'58"54 in una eliminatória vinta dalla tedesca democratica Dahne in 8'36"09, nuovo record olimpico. Il tempo dell'azzurra non le consente, purtroppo, l'accesso alla finale. Non migliore fortuna ha avuto la Bonon, che ha chiuso buon ultima nella finale del cento metri rana in 1'21"51. Nella eliminatória del cento metri stile libero Fabrizio Rampazzo è finito quarto nella sua serie in 52"74 e Franceschi terzo in 52"26. Solo Franceschi è stato ammesso ad una delle due semifinali dove si è piazzato quinto in 51"87: un buon tempo che gli garantisce l'accesso alla finalissima con il tedesco democratico Wothel (51"21) e due svedesi, Holmertz e Johansson (rispettivamente 51"19 e 51"42), i due sovietici Koplakov e Krasyuk (51"51 e 51"81), il francese Ecuver (51"62) e l'australiano Breuer (51"91). Nella pallanuoto successo fatto e però meritato, dopo un avvio disastroso (0-3 alla chiusura del primo tempo), sulla Bulgaria piegata per 5-4. Hanno realizzato per gli azzurri tre volte De Magistris, una Misaggi e una Fondelli.

Al velodromo si è fruttato chiuso il torneo di velocità e il nostro Ottavio Dazzan non è andato più in là dell'ottavo posto nell'entusiasmante competizione vinta dal tedesco democratico Hesslich sul francese Cahard. Note poche liete, dopo qualche non nascosta speranza, nell'insuccesso di una squadra.

Gli azzurri (Binoletto, Bontempi, Majfi e Milani) sono stati battuti in semifinale dallo squadrone della RDT, e quindi hanno visto sfumare via anche la medaglia di bronzo, sconfitti dai cecoslovacchi nella finale per il terzo posto. La medaglia d'oro ai sovietici che hanno battuto il pronostico e i tedeschi democratici.

E infine, per concludere, lo skeet. Con un finale, per il nostro Giardini, drammatico. Chiusa la gara al primo posto (196 piattelli) ha però dovuto affrontare un impietoso barrage poiché altrettanto avevano fatto il danese Rasmussen, lo svedese Carlsson, il cubano Castillo e il cecoslovacco Faldt. Qui il logorio, l'emozione, la giovinezza ed è, dunque, la scarsa esperienza lo hanno tradito: solo quinto. E l'oro al danese. E comunque, di Giardini, risentimento per la. Ha l'età, e i numeri, per « sfondare » ai prossimi appuntamenti, vicini e lontani.

Nel pomeriggio semifinali e finale dei « duecento » allo Stadio Lenin

# Mennea ritrova la falcata e oggi se la vede con Wells

Negli 800 femminili è saltato, con la Olizarenko, il secondo mondiale di atletica Fotofinish fra Munkelt e Casanas nei 110 ostacoli Spettacolare duello tra etiopi e finlandesi nei diecimila



Nadeshda Olizarenko. La sovietica ha migliorato di un secondo e mezzo il proprio record mondiale sugli 800 metri.

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Pare che per abbattere il record del mondo in questi giochi olimpici dell'atletica leggera sia necessario chiamarsi Nadeshda. Il primo « mondiale » lo ha fatto Nadeshda Olizarenko nel pentathlon, il secondo — ieri — lo ha fatto Nadeshda Olizarenko-Munkelt sugli ottocento metri. Qui era impegnata anche Gabriella Dorio che con grande coraggio ha accettato il ritmo delle sovietiche. Gabriella è passata seconda al primo giro dietro

a Nadeshda (56"41) ma il passaggio era di quelli che rompono le gambe se non ci si è abituati.

Quando la Olizarenko ha lanciato l'attacco a 250 metri dal termine il filo magico che univa l'azzurra alla ragassa russa si è spezzato. La lunga Olga Mineyeva ha tentato di sganciare la scatenata connazionale ma Nadeshda non era né raggiungibile né battibile. La Olizarenko ha vinto in 1'33"42 e ha migliorato il proprio primato del mondo di un secondo e mezzo.

Gabriella ha chiuso ottava (1'59"02) una gara che poteva concludere al quinto posto. Ma ha fatto bene a correre così, da protagonista — almeno per metà corsa — accettando una sfida impossibile. Se si abituava a correre spesso su questi ritmi maturerà quelle esperienze che le pare casalinghe non saranno mai in grado di darle.

Pietro Mennea era chiamato a un impegno particolarmente importante nelle batterie di qualificazione e nei quarti di finale dei duecento

La gara del mattino, troppo facile, non può far ledere l'aura di Mennea. Nel pomeriggio il primatista del mondo è apparso completamente trasformato rispetto alle prove sconceratanti e moderate sulla distanza corsa. Non è parso perfetto in curva ma ha saputo distendersi in una falcata agile e armoniosa sul rettilineo. Ha vinto in 20"90, frenando, che di professione si fa il dentista, ha poi commesso l'errore di girarsi per controllare la posizione del cubano, in rimonta. L'esitazione solo per un soffio non gli è stata fatale. Ha rimediato con un tuffo sul traguardo che gli ha permesso di mettere un centesimo tra sé e il possente avversario di pelle nera.

Il giavellotto l'ha vinto un atleta poco noto, il sovietico Denis Kula, selezionato al-

l'ultimo momento grazie a un lancio superiore ai 90 metri. Kula, dopo due lanci nulli, è riuscito a qualificarsi per i tre lanci di finale con una botta a 88,88. Alla quarta prova gli è riuscito il lancio della vittoria: 91,20. I due decimila metri, i 90 mila che affollavano le tribune dello stadio Lenin hanno assistito a una corsa stupenda, anzi, ad una autentica battaglia tra etiopi e finlandesi. Hmut Yifter, Mohamed Kedir e Tolossa Kobi si sono battuti in una lotta di rara intensità con Lasse Viren e Kaarlo Maaninka. Al settimo chilometro i cinque sono scalzati in una lotta senza tregua. Viren, memore di aver vinto quattro titoli olimpici, attaccava e immediatamente reagiva Kedir. Poi Kobi ha passato a sostituire il compagno mentre Maaninka cercava di impedire agli atleti di pelle nera di fare gruppo. Lo stadio era un coro costante e assordante di incitamenti, gli spalti uno sventolio di bandiere finlandesi. Viren stringeva i denti orgoglioso, come si conviene ad un grande campione. Yifter se ne è andato, irresistibile, quando mancavano trecento metri e Viren non ha saputo reggere al violentissimo attacco. Maaninka, indomito, è riuscito a trovare la forza per gettarsi nel rask collettivo impedendo così alle antipie neri di monopolizzare il podio.

La gara della balordaggine

# Quattro medaglie per quattro brutte figure



MOSCA — Federico Roman, una medaglia d'oro e una « scacca » ai fautori del boicottaggio.

Lo sciopero dei poligrafici ha fatto annullare l'ottava prova del Premio Sella per il ciclismo italiano: il nostro: Jas Gawronsky che, approfittando del fatto che lui poligrafico non ne sa, aveva tentato una fuga e stato sconfitto. L'ottavo il suo exploit di sabato non era stato dei migliori: era salito in un autovetture usato ad eccezione di tre italiani (così era su cavito lo scoglio, per lui insuperabile, del crilico) e aveva chiesto ai tre cosa ne pensavano delle Olimpiadi. Vanno benissimo, l'organizzazione è perfetta, tutto funziona bene e avevano risposto quello, l'ha scusato — come si fa? — e ha detto: « Ma come — ha incalzato il nostro — niente si ha colpito? Ah, sì — ha ricordato improvvisamente — la poligrafica non visita tanta polizia, ce n'è dappertutto, anche nella toilette, travestita da sapone. E un altro ha ricordato la dose: e i controlli? Menne e i quattro controllori: quando entrò allo stadio li controllano il biglietto, quando entrò in albergo controllano che gli abbiano fatto il check-in, quando entrò in albergo: intollerabile, veramente uno schifo.

Giovane di riposo, quindi, ma farò della vita, mi sa come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono i nostri servizi alla patria che si era rifiutati di riconoscere, a Mosca loro non rappresentavano l'Italia ma come ha riuscito suo dei concorrenti meglio piazzati nella gara di ciclismo informatico — soltanto il CONI. Anzi, se vogliamo dire tutta, il governo di buca nome della patria.





Ciclismo Si corre oggi la prova individuale

Circuito da gran fondo per l'oro della strada

Un percorso caratterizzato da interminabili curve e saliscendi - Correranno quattro atleti per squadra Giacomini, Minetti, Cattaneo e Pettito gli azzurri in gara - Grandi favoriti restano i ciclisti sovietici

ROMA - Per il ciclismo su strada oggi la sfida della prova individuale. Si correrà alla periferia di Mosca su un percorso che dicono duro e difficile per una serie interminabile di curve di saliscendi che rendono piuttosto simile ad un infernale «toboga» che non ad un circuito ciclistico. La scelta tuttavia non deve essere stata sbagliata l'anno scorso in occasione delle Spartakiadi ha visto alla ribalta il sovietico Gusevskij e l'azzurro Gianni Giacomini che pochi mesi dopo sarebbe divenuto campione del mondo a Valkenburg: due elementi cioè di indiscutibile valore.



Per Giacomini (a sinistra) e Cattaneo (a destra) la possibilità di concedere il bis dopo i successi ottenuti al nostro Giro delle Regioni.

del valore del ragazzo civita-vecchiese. La grinta con cui Marco Cattaneo si agguida il Gran premio della Liberazione lascia intuire la carica agonistica di cui è dotato il lombardo caro a Gianni Motta e lo presenta come elemento adatto per una corsa in cui ognuno dovrà pensare esclusivamente a se stesso, amministrandosi dal primo all'ultimo chilometro. La sua irriducibile agnoscica Albert Minetti l'ha quindi messa bene in evidenza sia vincendo il campionato italiano di cronometro di tutto il mondo - il Giro delle Regioni, sia come potente animatore della squadra del cronometro. Gianni Giacomini da parte sua ha per biglietto da visita la maglia di campione del mondo e la certificazione altrettanto autorevole della medaglia d'argento alle Spartakiadi. I quattro scelti da Gregori - salvo eventuali inopinabili scadimenti di forma - potranno

essere sconfitti ma non travolti. Vuol dire questo che c'è da attendersi da loro una medaglia? Perché no. Come si sale sul podio lo sanno e se ci saliranno anche in questa occasione non costituiranno davvero motivo di sorpresa. Certo dovranno avere anche tanta fortuna. In una corsa di un giorno non c'è possibilità alcuna di rimediare agli eventuali colpi della sfortuna. Basta una caduta, una foratura, per essere irrimediabilmente esclusi. A questo proposito Gregori è tecnico attento e scrupoloso - ha predicato con insistenza ai suoi ragazzi: «Sia un percorso simile è più faticoso stare in coda che in testa e poi se capita una caduta c'è il rischio che chi è dietro resti staccato e addio speranza».

re al cinquant'ora - sono davvero tanti. Si corre a Mosca, per i sovietici lo stimolo sarà grande. Passati vittoriosi su quasi tutte le grandi corse del mondo spesso sono apparsi limitati nelle gare individuali in linea. Mai un sovietico è divenuto campione del mondo, l'eccezione è Kapitonov medaglia d'oro - assai beffarda per Trapè - alle Olimpiadi di Roma. Adesso il vincitore di Roma è al timone della squadra nazionale del suo Paese. Furbo come la volpe ha già messo a segno il primo colpo con una formazione inedita nella categoria - chilometri a squadre. Quando tutti credevano che avrebbe schierato quei portentosi passisti conosciuti alla Corsa della Pace, al Tour de l'Avenir e al Giro delle Regioni, eccolo invece con quattro giovani a sorpresa - Logvin, Yarkin, Shelpakov e Kashirin - vincere la prima

medaglia d'oro del ciclismo in questa olimpiade. A chi si affiderà per la corsa in linea? Forse al vincitore delle Spartakiadi Gusevskij, forse a qualcuno dei possenti cronometri già citati in ogni caso i sovietici di grandissima potenza, il cui unico limite potrebbe rivelarsi nella mancanza di quel guizzo tipico degli sprinter di razza. Ma per tutti sarà bene non farsi illusioni: una buona percentuale del pronostico spetterà agli uomini di Kaptanov.

Sulla scema di questa gara olimpica un ruolo di rilievo lo rivendicano quindi polacchi, cecoslovacchi, francesi, olandesi e soprattutto i tedeschi della Repubblica democratica con Drogan, Petermann e Ludvig uomini di punta. Jankiewicz (secondo a Valkenburg nella volta con Giacomini) e Sulka rappresentano la speranza - ma non l'unica - dei polacchi, quindi sono in lista per una medaglia i cecoslovacchi Klina (un giovane), Kostadinov e Konecky (due vecchie conoscenze); il francese Marc Madlo, l'olandese Broers. Naturalmente ritenerli gli altri, tutti gli altri, esclusi potrebbe rivelarsi errato. Il mondo è grande e a volte riserva belle sorprese.

Eugenio Bomboni

I precedenti

L'ultimo successo dei ciclisti azzurri nella prova in linea alle Olimpiadi risale al '68, quando il bresciano Pierfranco Vianelli vinse a Città del Messico. Dirigeva allora la squadra italiana il compianto Elio Rimeoldi. Prima di Vianelli altri tre azzurri avevano vinto la medaglia d'oro: Zeno Turcato nel 1964, Baldini a Melbourne nel 1956 e Pavani a Los Angeles nel 1932. Nell'Olimpiade di Los Angeles con Segato l'Italia vinse anche la medaglia d'argento e argento fu anche per Trapè a Roma nel 1960.

Giochi del Mediterraneo nel quartetto. Sette i successi finora fatti registrare in questa stagione. Ha corso la gara olimpica a squadre.

Alberto Minetti è nato a Ceva (Torino) l'8 maggio 1957, corre per la Fiat-Trattori, è alto 1,81, ha il peso forma di kg 68. Medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo dello scorso anno. Cinque successi in questa stagione.

Giuseppe Pettito è nato a Civitavecchia (Roma) il 25 febbraio 1961, appartiene alla Franco, è alto 1,82, ha il peso forma di kg 73. E' campione italiano in carica della specialità su strada. Due i successi in questa stagione.

Una grande giornata nella piscina olimpica

Crollo di record mondiali con le «ondine» tedesche

I nuovi primati nella staffetta 4x100, di Rica Reimisch nei 200 dorso e di Petri Schneider nei 400 misti - Buona gara di Franceschi (5°) nella finale dei 100 metri s.

MOSCA - Con una spettacolare staffetta 4x100 femminile a tempo di record del mondo, si sono concluse ieri, nella piscina olimpica, le finali in ogni ordine di posto, le gare di nuoto. Le «ondine» tedesche sono state abbassate record mondiali ed olimpici. Staffetta che ha visto il dominio incontrastato del tedesco ragazzo della Repubblica Democratica Tedesca che, ancora una volta, sono state le dominatrici incontrastate di questa XXII edizione dei Giochi olimpici.

Le quattro ragazze della RDT hanno coperto le otto vasche con il tempo record di 3'42"71. Il vecchio record del mondo 3'48"43 lo aveva stabilito le ragazze americane nel corso del campionato del mondo del 1978. Le giocatrici tedesche della Repubblica Democratica (Krause, Metchuck, Diers, Hulsenbeck) si sono presentate in piscina con il fermo proposito di abbassare il record. Sono riuscite nell'intento poiché tutte e quattro hanno coperto la loro frazione (100 metri) con il massimo impegno. Krause è la polacca che è partita per prima, il record del mondo sulla breve distanza.

Sempre ieri un'altra tedesca, Rica Reimisch, nei 200 dorso ha stabilito il nuovo record del mondo che come la staffetta era detenuto da una atleta americana, Linda Gersch. La Reimisch ha nuotato la distanza in 2'11"77 e si è assicurata la medaglia d'oro.

Nel corso della manifestazione è caduto un altro record del mondo. Peter Schneider, anche lui della RDT, ha coperto i 400 misti nel tempo di 4'36"29. Dietro di lei si sono classificate la britannica Sharon Davies e la polacca Agnieszka Czopek. Rimangono nel campo femminile da ricordare l'oro a vinto da Ute Geweniger (RDT) nel 100 rana, Erika Vasilkova e Susanna Nielsson, dell'Unione Sovietica, hanno vinto rispettivamente la medaglia d'argento e di bronzo. Prima della gara 4 per cento quattro atleti maschili la australiana Michelle Ford ha stabilito il nuovo record olimpico negli 800 sl. Dietro la Ford ha coperto la distanza in 8'23"90; si sono classificate Ines Diers (RDT) e Heine Dahne (RDT). Nel campo maschile il sovietico Aleksander Sidorenko si è imposto nella gara più faticosa del nuoto: allungando alla 4 per 100 quattro stili. Sidorenko ha fatto fermare il cronometro sul 1:28"08 ed ha abbassato il record olimpico (8'23"69). La medaglia d'ar-

gento l'ha vinta Sergel Gesenkov (URSS) con il tempo di 4'23"43 mentre il bronzo è stato assegnato all'ungherese Zoltan Verraszo (4'24"24). Altra gara emozionante è risultata anche quella sulla breccia di Petri Schneider nei 400 misti dove ha partecipato anche il nostro Franceschi. Ha vinto, a tempo di record europeo, il tedesco democratico Jorg Wolthe che già nella mattinata, in batteria, aveva ritoccato il record. Wolthe ha coperto le due vasche in 50"40, seguito dagli svedesi Holmeriz (50"91) e Johansson (51"29). Raffaele Franceschi si è classificato al quinto posto con il tempo di 51"69 che è il suo nuovo record personale. Anche Guarducci che detiene il record italiano alle olimpiadi di Montreal si classificò al 5° posto. La prestazione di Franceschi è stata più che onorevole. Il giovanotto si è presentato in acqua un po' timoroso tanto e vero che alla partenza ha perso qualche metro ma nella seconda vasca si è scatenato, ha rimontato alcune posizioni per poi classificarsi quinto.

Rimanendo alle gare di ieri da ricordare quella del 200 dorso maschile vinta dall'ungherese Sandor Wladar (medaglia d'oro) seguito da un altro ungherese Zoltan Verraszo. Il bronzo è andato all'australiano Mark Kerry. Il sovietico Robert Julpa si è aggiudicato la medaglia d'oro nei 200 rana. L'ungherese Alan Vermes si è classificato al secondo posto (medaglia d'argento) mentre il bronzo è andato al sovietico Arsen Miskarov.

Grave incidente a fioretta sovietico

MOSCA - Un grave incidente è accaduto durante le semifinali del fioretto maschile a squadre. Il sovietico Vladimir Lukin è stato travolto alla regione toracica dall'arma spessata del suo avversario polacco Adam Rohak ed è stato immediatamente trasportato in ospedale. Durante un assalto portato contestualmente dai due fioretisti, l'arma del polacco si è spessata contro la maschera del sovietico che è stato ferito. Lukin è stato colpito sotto il giubbotto protettivo. Le prime notizie date dal medico dell'ospedale sono rassicuranti: «Più il tempo passa - ha precisato il dottor Alexander Laptyk - più la situazione migliora. Laptyk è sempre rimasto cociente e per il momento non è stato trovato alcun segno di emorragie interne».

Alla RDT ben 11 medaglie d'oro (su 14 gare)

MOSCA - In due giornate di canottaggio ha assegnato i suoi quattordici titoli: sabato i sei delle donne e ieri gli otto degli uomini. Alla fine tutti arrischiati davanti all'incredibile dominio espresso dalla RDT. Undici vittorie su quattordici prove ai tedeschi democratici sono un'impressionante biglietto da visita che fa ancora più paura se si pensa che l'en plein è stato mancato in campo maschile solo a causa della vittoria del grandissimo finlandese Pertri Karppinen nel «singolo» e se si aggiunge che nelle tre prove «perse» i tedeschi hanno ottenuto un argento e due bronzi.

Cominciamo proprio dallo «skiff», dove il finlandese ha conquistato l'oro in 7'09"61, precedendo di oltre 2" il sovietico Yakusha e di 4" Kersten (RDT, ovviamente...). E passiamo al «monotono» elenco di successi tedesco-democratici: nel «due di coppia» la vittoria nettissima (oltre 2") davanti a Jugoslavia e Cecoslovacchia; bis nel «due senza» (l'Italia undicesima con Baldacci e Valtorta), i gemelli Bernini e Jorg Landvoigt, che precedono i fratelli Pimenov (URSS) e i britannici Wiggins e Carmichael. Vittoria anche nel «due con» davanti a URSS e Jugoslavia.

Nel «quattro di coppia» ancora a URSS e Gran Bretagna le piazze d'onore; i sovietici riescono a inserirsi alle spalle della RDT anche nel «quattro con», precedendo questa volta la Polonia. La vittoria dei tedeschi nel «quattro senza» - di nuovo a URSS e Gran Bretagna le piazze d'onore - vede la grande impresa di Siegfried Brietake; il vogatore tedesco ottiene in questa specialità il suo terzo «oro» olimpico, dopo quelli già conquistati (con altri compagni) a Montreal e

Monaco. Prima di lui l'impresa analoga era riuscita solo al canottiere sovietico Vyacheslav Ivanov. Un'impresa mai riuscita prima. Il «quattro con» dove hanno preceduto la Bulgaria (URSS, nel «due senza» davanti a Polonia e Bulgaria - e nel «due con»); «quattro con» dove hanno preceduto la Bulgaria (URSS e Bulgaria - e i prestigiosi otto», anche davanti alle sovietiche e a romene. I successi più di cili delle rappresentative di RDT sono stati quelli: «due senza» (appena 46 centesimi di secondo il vantaggio sulle polacche); «quattro di coppia» (1'08" preceduta di soli 41 centesimi di secondo).

Nel «due di coppia» le vittorie hanno preceduto il triplice della RDT e quello della Bulgaria, classificati si nell'ordine. Nello «skiff la romena Sanda Toma saputo far meglio di quasi secondo della sovietica Klina e di circa tre, secondi della Schroter.

I risultati olimpici da Londra a Montreal

- Questi i piazzamenti della nazionale alle Olimpiadi: LONDRA 1948: prima (medaglia d'oro) HELSINKI 1952: terza (medaglia di bronzo); prima classificata: Ungheria; MELBOURNE 1956: quarta; prima classificata: Ungheria; ROMA 1960: prima (medaglia d'oro) TOKIO 1964: quarta; prima classificata: Ungheria; MESSICO 1968: quarta; prima classificata: Jugoslavia; MONACO 1972: sesta; prima classificata: URSS; MONTREAL 1976: seconda (medaglia d'argento); prima classificata: Ungheria



Gianni Lonzi: un'esperienza sfortunata come allenatore della squadra azzurra di pallanuoto. Ma è solo colpa sua?

Gli uomini della squadra

Marco Cattaneo è nato a Rovellasca (Como) il 28 ottobre 1957, appartiene alla squadra Serrande De Nardi, è alto 1,78, ha il peso forma di kg 65. Quest'anno ha ottenuto tre significativi successi, tra cui il Gran Premio della Liberazione.

Gianni Giacomini è nato a Cimadolmo (Treviso) il 18 agosto 1958, appartiene alla squadra Serrande De Nardi, è alto 1,78, ha il peso forma di kg 69. Nel 1975 si è fregiato della maglia iridata nella cronosquadre di Rocourt; nel 1978 di entrambi i titoli mondiali militari (prova in linea e quartetto) e nel 1979 ha conquistato il titolo mondiale dilettanti a Valkenburg. Sempre nel 1979 ha ottenuto la medaglia d'oro al

Pallanuoto ko: ma è colpa di Lonzi?

Chi ha conferito all'allenatore tanti poteri da farlo apparire quasi un «amministratore unico»?

GENOVA - Non abbiamo mai condiviso il parere di chi, sia esso dirigente o semplicemente appassionato, in caso di sconfitta di una squadra o di un gruppo di singoli atleti, pensa di poter risolvere tutti i problemi identificando quale unico responsabile l'allenatore. Personalmente anzi credo che, fra tutto e fra tutte le cause di una sconfitta o di una vittoria o di una serie di sconfitte o di vittorie l'allenatore rappresenti una componente non piccola ma certamente non la più determinante.

La nostra pallanuoto non credo abbia mai fatto eccezione a questa regola; ha vinto molto nel corso di questi ultimi quaranta anni circa (a partire dall'oro degli europei del 1947), anzi è stata la disciplina di squadra

più vincente fra quelle praticate dalle nostre rappresentative nazionali, ma mat, probabilmente, le sue vittorie sono da ascrivere a merito di un particolare allenatore. I talenti pallanuotistici, nati da una scuola di indiscutibile bontà e pregio, sono sempre sorti qua e là in maniera casuale e l'intervento di chi ha organizzato lo sport della pallanuoto (parlo della Federnuoto) si è limitato in pratica a farli giocare nelle competizioni internazionali, per cui il loro miglioramento è dipeso soltanto dalla frequenza dei contatti e dal livello degli incontri internazionali più che dalla effettiva capacità dei dirigenti e dei tecnici federali. Tutto questo perché, se esistono dei motivi, e certamente ce ne sono molti e diversi, per

questa che è la peggiore prestazione di una nazionale azzurra in una olimpiade pallanuotistica, non siamo d'accordo che tutti siano da ascrivere all'incompetenza o peggio dell'allenatore Lonzi, ma, caso mai, piuttosto a quella di coloro che gli hanno conferito un tale incarico o concesso poteri tali da farne quasi un «amministratore unico» delle sorti e dei risultati (se ciò è vero) della pallanuoto nazionale.

Il lavoro nuovo di Genova, alcuni giorni orsono titolava su nove colonne «Lonzi ha distrutto il Settebello» e l'articolo portava la firma di Silvio Baracchini, uno dei protagonisti della vittoria dei mondiali 1978, escluso da questa olimpiade per motivi di lavoro. Ma quello che io mi chiedo, al di là di una serie di osservazioni, è raltro giuste, fatte dall'azzurro nel pezzo, è come tutto ciò gli sia stato concesso. Quasi duecento giorni di allenamento collettivo nell'anno in corso per un gruppo di persone che, non essendo più giovanissimi, hanno problemi personali e familiari ormai tali da sovrapporsi allo stress dell'allenamento che in questo modo diventa, così come è diventato, un penoso fastidio. A ciò si aggiungano le considerate distanze nei confronti di tutto l'ambiente. Cosa vuoi, probabilmente non andremo in finale, ma è anche meglio, così certa gente la finirà di prendersi i meriti...», diceva un giocatore della nostra nazionale il giorno prima di partire per Mosca. E alle sue dichiarazioni si associano, chi più chi meno, tut-

la stessa neonata lega delle società di pallanuoto, sono stati di volta in volta rifiutati prima tentando di dividere tra loro le società aderenti (fatica peraltro neccchia come il mondo), poi ponendo delle clausole (come nel recente campionato organizzato dalla lega) per accedere ai contributi economici formalmente corrette ma praticamente inaccettabili o peggio. Ovviamente parliamo di Federazione nuoto parkino del suo presidente, che ha poteri tali (conferitigli da vari regolamenti) da farne (bi si) il principale, se non addirittura unico, responsabile dell'organizzazione e delle alterne vicende federali. Certo è che ora, e in fretta si dovrà costruire, anzi ricostruire, tutto quello che in questi anni è stato trascurato. La pallanuoto ha bisogno di migliorare se stessa, ma quello che più conta, ha bisogno non di chiudere la porta a quello che ci può essere di buono nel cambiare.

Mimmo Barlocco (ex nazionale di pallanuoto, ex allen. Pro Recco, camp. ital. 1978, c.t. Soc. Sturia)

Advertisement for Estathè disseta. Text: 'sete d'estate? sete di ESTATHÈ'. Includes image of a glass of lemonade and a can of Estathè.

# Un primo bilancio del pasticcio sul calcio-scandalo

## «Giustizia» sportiva: un sistema di norme da mutare alla base

Scomparsi nel nulla i veri responsabili: gli organizzatori delle scommesse clandestine - Diversi pesi e misure per situazioni analoghe

Di tutta la vicenda dello scandalo del «calcio-scommesse» teneremo in seguito di fare un'analisi non superficiale che ci faccia capire il senso vero di quel che è successo e ci consenta non solo di esprimere un giudizio ma anche di avanzare proposte che siano idonee a rimuovere le radici, le cause profonde dei mali che assistono al nostro calcio e ad avviare un serio rinnovamento.

Già adesso, tuttavia, dopo la clamorosa condanna della Lazio alla retrocessione in serie B è possibile fare qualche considerazione sulla «giustizia» sportiva e sui risultati cui è approdata in questa vicenda.

Il pasticcio giudiziario non si poteva confezionare: le stesse testimonianze che in un caso vengono assunte come prova, in un altro ancora come indizi e in un altro ancora come niente: due giocatori che si sono comportati nello stesso modo: uno assolto

e l'altro condannato; durezze spietate contro certe squadre, tenera indulgenza verso altre; si condanna il Milan alla retrocessione; inevitabile, si dice, perché era coinvolto lo stesso presidente, ma poi si affonda in B la Lazio i cui dirigenti non solo erano all'oscuro di tutto, ma erano i più gravemente danneggiati; non due, ma tre, quattro pesi.

Non meraviglia che i tifosi si sentano vittime di una palese ingiustizia che li

mortifica per colpe che non hanno commesso. Incredibile, tra l'altro, che una condanna così severa come quella che ha colpito la Lazio, raggiunga la società romana, fatto gli acquirenti e si gra organizza sotto ogni aspetto per la partecipazione alla serie A.

Il pasticcio, infine, è sovrastato da una specie di tenebroso mistero; nel corso della vicenda abbiamo saputo tutto di tutti, fino ai

nomi delle suocere, delle nuore, degli autisti, degli intermediari, dei telefonisti; quelli dei quali non si è saputo neanche il nome di battesimo sono i veri responsabili, i promotori di tutto l'affare: gli allibratori, gli organizzatori delle scommesse clandestine, quelli senza i quali la vicenda non avrebbe avuto neanche inizio, ma dei quali non si sa niente, non è trapelato niente; si sono dissolti nell'ombra come fantasmi.

Di tutto ciò la responsabilità non è certo dei giudici, delle persone, ma di un sistema di norme, di regolamenti e di procedure superate, inefficienti, contraddittorie che occorre da tempo cambiare radicalmente e sostituire: la vicenda del calcio-scommesse prova che questo cambiamento è improvvisabile.

Non riprendiamo, adesso, la polemica sulla nostra iniziale proposta che tendeva a far punire severamente i singoli colpevoli ma respingeva il «principio» medievale, barbaro, della «responsabilità oggettiva» che fa pagare ai calciatori, dirigenti e tifosi innocenti le colpe di pochi malandrini e irresponsabili.

Vogliamo solo augurarci che questa amara storia di «giustizia» convinca tutti dell'urgenza di un rinnovamento profondo di tutto il sistema del calcio italiano.

**Ignazio Pirastu**

# Sotto processo giocatori e società della serie cadetta

## Giudici ancora al lavoro Tremano Palermo e Lecce

Magherini e Merlo sono quelli che rischiano di più - Quattro le partite incriminate - Samp e Cesena sperano ancora in una promozione in serie «A» - Entro la settimana le sentenze

ROMA — Ancora una settimana di lavoro per i giudici del «calcio-scommesse».

Magherini del Palermo e Merlo del Lecce, sono i due tesserati maggiormente colpiti dal «fulmine» del processo della «Disciplinazione». Sulle loro spalle pesa un anno e mezzo di squalifica. Quindi c'è Massimelli, anche lui appiedato da un anno di squalifica. Poi ci sono Borgo della Pistoiese, Girardi del Genoa, Petrovich, Quadri e Renzo Rossi del Taranto, Brignani del Palermo. Quest'ultimi tutti ritenuti innocenti e quindi prosciolti.

Nel primo processo, il collaboratore di De Biase, Manin Carabba al quale fu affidato il ruolo di pubblico ministero, fu molto duro nel suo intervento. Chiese la penalizzazione di cinque punti del Taranto (che avrebbe significato per la squadra pugliese la retrocessione in serie C), con il respiegamento della Sambenedettese e del Palermo, da scontare nel prossimo campionato, poiché risultavano ininfluenti nel passato torneo. Chiese anche pesanti squalifiche per Magherini e Massimelli (tre anni).

Il verdetto invece fu molto «morbido». Nessuna punizione per le due società; soltanto un anno per i due giocatori. L'ufficio inchieste allora mai digerì le decisioni di D'Alessio e soci e ora si prepara a dare battaglia, così come ha fatto nel primo processo della CAF nei confronti di Manfredonia e Giordano e sette giorni dopo nei riguardi degli stessi giocatori bianconeri e della Lazio società.

Il fatto che ogni intervento dei componenti dell'ufficio inchieste in questo processo d'appello ha finito sempre con l'aver un considerevole successo, si può pensare che per Taranto e Palermo e per i tesserati coinvolti in questa partita, il futuro si presenta tutt'altro che roseo.

Contro queste due squadre inoltre ci sono i reclami di Matera, Sambenedettese, Ternana e Parma, tutti speranzosi di un ripescaggio in extremis, nel caso fosse uscito il pugno di ferro nei confronti di Palermo e Taranto. Veramente prese in esame anche le proteste di Lecce-Pistoiese, Genoa-Palermo e Vicenza-Lecce. Ma per queste gare non dovrebbero venir fuori novità, anche perché l'ufficio inchieste già nel processo della Disciplinazione fu piuttosto benevolo. Per loro dovrebbe esserci la conferma assoluta della prima sentenza. La Pistoiese comunque dovrà guardarsi dai reclami di Sampdoria e Cesena, che sperano in una sua condanna, per prenderne il posto in serie A.

**Paolo Caprio**

## Questo fu il verdetto della «Disciplinazione»

- VICENZA-LECCE**  
Assoluzione per le due società dall'accusa di illecito sportivo.
- MERLO** (Lecce): squalificato per sei mesi per violazione dell'articolo 2 lett. B (omessa denuncia).
- MAGHERINI** (Palermo): squalificato per sei mesi per violazione dell'articolo 1 (comportamento non leale).
- LECCE-PISTOIESE**  
Assoluzione per le due società dall'accusa di illecito sportivo.
- MERLO** (Lecce): squalificato per un anno per violazione dell'articolo 2 lett. B (omessa denuncia).
- BORGO** (Pistoiese): assolto dall'accusa di illecito sportivo.
- MAGHERINI** (Palermo): assolto dall'accusa di illecito sportivo per la partita Lecce-Pistoiese.
- TARANTO-PALERMO**  
Assoluzione per le due società dall'accusa di illecito sportivo.
- MAGHERINI** (Palermo): squalificato per un anno per violazione dell'articolo 1 (comportamento non leale).
- MASSIMELLI** (Taranto): squalificato per un anno per violazione dell'articolo 2 lett. B (omessa denuncia).
- BRIGNANI** (Palermo): assolto dall'accusa di illecito sportivo.
- PETROVICH** (Taranto): assolto dall'accusa di illecito sportivo.
- QUADRI** (Taranto): assolto dall'accusa di illecito sportivo.
- RENZO ROSSI** (Taranto): assolto dall'accusa di illecito sportivo.
- GENOA-PALERMO**  
Assoluzione per le due società dall'accusa di illecito sportivo.
- GIRARDI** (Genoa): assolto dall'accusa di illecito sportivo.
- MAGHERINI** (Palermo): assolto dall'accusa di illecito sportivo.

# La Lazio ad un passo dal dramma dopo la condanna in B

## Un ordine dall'Olanda: Renè deve tornare a casa

L'Eindhoven vorrebbe annullare il contratto - Gli interventi di Lenzini e del d.s. Moggi hanno fatto rientrare le minacciate defezioni di Sanguin, Greco, Mastropasqua e Spinozzi

**Dal nostro inviato**

**SAN TERENZIANO** — La mazzata è stata tremenda e il vento della bufera ha rischiato di travolgere la Lazio. Sabato la campagna acquisti senza le minacce di dimissioni non si poteva svolgere in modo tranquillo. I nuovi acquisti Sanguin, Greco, Mastropasqua e Spinozzi hanno minacciato con abbandono il gruppo perché se Lenzini ha commesso molti errori, ha anche dato tanta parte della sua vita alla Lazio. Con Moggi (che alle spalle ha il gruppo Rutolo) si chiariva il capitolo Renè Van de Kerkhof. Il contratto era stato depositato in Lega il 30 giugno scorso. Si stava aspettando le pratiche per l'Ufficio Italiano Cambi per poi accreditare la somma all'Eindhoven. Ma l'Olandese avrebbe potuto giocare in «B»? Sì, se figurava tesserato prima della sentenza della CAF, altrimenti la Lega dovrà concedere una deroga (ma in questo caso non si sa se si accetterà).

Renè doveva fare le valigie: questo l'ultimatum lanciato alla Lazio. Sanguin, irrimediabile nel suo proposito di non giocare in «B», cercava chi lo accompagnasse all'aeroporto di Fiumicino. Gli altri chiedevano «garanzie alla società». E — si badi bene — non certamente sul piano «salutare» (trattare ormai in disteso), ma dell'«argenteo». Intanto l'allenatore Castagner non sapeva a quale santo votare: era del pranzo e si era concesso al presidente Lenzini, seguito — tre ore più tardi — dal d.s. Luciano Moggi. L'arrivo di Lenzini metteva in moto il meccanismo di «salutare» i vari, vidi, vici. Ma il «Venni, vidi, vinsi» — ottimo per la platea — non lo è stato altrettanto per permettere a Lenzini di saltare la realtà con vesti pietose. Il presidente laziale dimostrava subito di non avere, in pratica, troppi margini di manovra: il profilo economico (quello che poi più conta), si riduceva ad un fl di fumo. «Spinto» a fermare l'Olandese, si schierò «Le trattative le hanno condotte Moggi e Rutolo. Io non centro». E alla resa dei conti Van de Kerkhof non è fatto convincere dalle profferte di «buona volontà» di Lenzini. Il suo manager e la società (interpellata telefonicamente) hanno continuato a battere sul filo dell'«argenteo» (420 milioni di lire) che la Lazio non aveva ancora versato all'Eindhoven. Il giocatore, di conseguenza, non era della società romana.

E a questo punto ci permettiamo di muovere un appunto ai componenti del «gruppo Rutolo» e alla stessa direzione sportiva. Uno di loro avrebbe dovuto precipitarsi al «ritiro» già venerdì sera, dopo la sentenza della CAF. Avrebbero tranquillizzato l'allenatore e i giocatori. La richiesta di dimissioni avanzata a Lenzini è diventata, così, impossibile ed improduttiva. Logico il netto rifiuto del presidente, senza con ciò voler passare in sottordine la constatazione che i guai della Lazio — passati e pre-

sentì — sono il frutto della rovinosa conduzione paternaistica. Ma accettata avrebbe significato per Lenzini confessarsi colpevole della retrocessione. Sarebbe stato — francamente — un pretendere troppo perché se Lenzini ha commesso molti errori, ha anche dato tanta parte della sua vita alla Lazio. Con Moggi (che alle spalle ha il gruppo Rutolo) si chiariva il capitolo Renè Van de Kerkhof. Il contratto era stato depositato in Lega il 30 giugno scorso. Si stava aspettando le pratiche per l'Ufficio Italiano Cambi per poi accreditare la somma all'Eindhoven. Ma l'Olandese avrebbe potuto giocare in «B»? Sì, se figurava tesserato prima della sentenza della CAF, altrimenti la Lega dovrà concedere una deroga (ma in questo caso non si sa se si accetterà).

Renè doveva fare le valigie: questo l'ultimatum lanciato alla Lazio. Sanguin, irrimediabile nel suo proposito di non giocare in «B», cercava chi lo accompagnasse all'aeroporto di Fiumicino. Gli altri chiedevano «garanzie alla società». E — si badi bene — non certamente sul piano «salutare» (trattare ormai in disteso), ma dell'«argenteo». Intanto l'allenatore Castagner non sapeva a quale santo votare: era del pranzo e si era concesso al presidente Lenzini, seguito — tre ore più tardi — dal d.s. Luciano Moggi. L'arrivo di Lenzini metteva in moto il meccanismo di «salutare» i vari, vidi, vici. Ma il «Venni, vidi, vinsi» — ottimo per la platea — non lo è stato altrettanto per permettere a Lenzini di saltare la realtà con vesti pietose. Il presidente laziale dimostrava subito di non avere, in pratica, troppi margini di manovra: il profilo economico (quello che poi più conta), si riduceva ad un fl di fumo. «Spinto» a fermare l'Olandese, si schierò «Le trattative le hanno condotte Moggi e Rutolo. Io non centro». E alla resa dei conti Van de Kerkhof non è fatto convincere dalle profferte di «buona volontà» di Lenzini. Il suo manager e la società (interpellata telefonicamente) hanno continuato a battere sul filo dell'«argenteo» (420 milioni di lire) che la Lazio non aveva ancora versato all'Eindhoven. Il giocatore, di conseguenza, non era della società romana.

E a questo punto ci permettiamo di muovere un appunto ai componenti del «gruppo Rutolo» e alla stessa direzione sportiva. Uno di loro avrebbe dovuto precipitarsi al «ritiro» già venerdì sera, dopo la sentenza della CAF. Avrebbero tranquillizzato l'allenatore e i giocatori. La richiesta di dimissioni avanzata a Lenzini è diventata, così, impossibile ed improduttiva. Logico il netto rifiuto del presidente, senza con ciò voler passare in sottordine la constatazione che i guai della Lazio — passati e pre-

di mettersi in contatto col presidente della Lega.

Secondo Moggi era però legittima la richiesta dell'Eindhoven di riavere indietro il giocatore. La società olandese ha detto: non malaugurato gruppo che Renè aveva intenzione di costituirsi parte civile contro di loro. Ma è sicuro di non prestare il fianco a rappresentati Domani avrà poi l'appuntamento con Milan, che ha ricusato Giordano. Lenzini dovrà versare 300 milioni in contanti e assicurarsi 700 milioni di fidejussione. Se sempre che la terra non gli ributtarsi i piedi. Il «gruppo Rutolo» potrebbe decidere di stracciare il «patto». «Sabato» sostengono i consiglieri da noi interpellati — mentre noi ci innamavamo l'anima per cercare di tacitare banche e creditori, ci rientrare, e persino Sanguin sul quale Castagner conta in modo particolare) si è convinto. Adesso resta il capitolo Renè Van de Kerkhof (Chiedo di arrivare al 15 gennaio). Se Righetti fornirà

ampie assicurazioni il giocatore dovrebbe rientrare domani. In caso contrario resterà all'Eindhoven. Lenzini ha avuto, in chiusura di serata, parole dure nei confronti del «gruppo Rutolo». Ma è sicuro di non prestare il fianco a rappresentati Domani avrà poi l'appuntamento con Milan, che ha ricusato Giordano. Lenzini dovrà versare 300 milioni in contanti e assicurarsi 700 milioni di fidejussione. Se sempre che la terra non gli ributtarsi i piedi. Il «gruppo Rutolo» potrebbe decidere di stracciare il «patto». «Sabato» sostengono i consiglieri da noi interpellati — mentre noi ci innamavamo l'anima per cercare di tacitare banche e creditori, ci rientrare, e persino Sanguin sul quale Castagner conta in modo particolare) si è convinto. Adesso resta il capitolo Renè Van de Kerkhof (Chiedo di arrivare al 15 gennaio). Se Righetti fornirà

# In casa bianconera l'asso straniero resta un mistero

**Nostro servizio**

**TORINO** — L'appuntamento (ore 8,30 precise) è in verità un po' insolito per una Signora. In genere una vera Signora è a quest'ora ancora a casa. Ma proprio al limite se ne sta pigramente a letto in attesa che la colf faccia capolino con il vassoio del tè. I discorsi di questa marmellata. Gli avvenimenti però incalzano e nel caso della Signora, di cui intendiamo parlare, le tempistiche sono le dimmenticate. Gli ospiti e i ributtarsi (è gradito l'entusiasmo) nel lavoro. Si presume, tuttavia, nonostante consueti inalterati il fascino, che stamane per la Signora non ci saranno folle oceaniche e in delirio ad attendere nella piazzola dell'antistadio del Comunale. Il giorno di martedì, tutto si concluderà con un «ritiro» quale nuovo salvatore della patria. Ma non è troppo facile farlo «boni i soldi degli altri?».

**Giuliano Antognoli**

# Per recuperare l'handicap dei 5 punti di penalizzazione

## Gigi Radice sta preparando ad Asiago un Bologna-sprint

I rossoblu dovranno recuperare con una partenza lampo lo svantaggio imposto dalla CAF

**Dal nostro inviato**

**ASIAGO** — Ecco la faccia del Bologna edizione 1980-1981. Gigi Radice collauda gli schemi sul campo di Asiago. Azzarda anche una partitella dalla quale chiaramente emergono le intenzioni tecniche e tattiche di una compagine che deve partire «sparata» per via di quel confermatisimo e fastidioso meno cinque. Da una parte la formazione quasi base (mancano soltanto Eneàs e Garritano, il quale ultimo entra nella ripresa e si fa applaudire) e cioè: Zineti; Benedetti; Sullò; Paris; Baccincher; Vaino; Dessena; Zuccheri; Fiorini; Pileggi; Colonna.

Il trainer raccomanda alla squadra di difendersi con aggressività; ecco allora un «pressing» ogni qual volta gli avversari (in questo caso si tratta di una formazione di giovani del Bologna) hanno la palla; rapidità nel rientrare e negli inserimenti. Piaci subito la semplicità e la disinvoltura del difensore Benedetti, ordinato e sempre pronto ad andare avanti; lo appoggia bene il deciso Vullò, mentre dopo una partenza tranquilla cresce Pileggi. Insomma, i nuovi rossoblu molti dei quali conoscono da tempo le intenzioni e le abitudini di Radice, sembrano inserirsi abbastanza bene. Si impegna parecchio Fiorini che vorrebbe «rubare» il posto di centravanti a Garritano. Tutto il centrocampo comincia a interpretare le direttive del tecnico rossoblu anche se in fase di collaudo senza qualcosa non gira ancora: siamo appena all'inizio della preparazione. Si diceva degli schemi che formano il volto di questo nuovo Bologna. I dati più interessanti per ora sono: Dessena spostato nel ruolo di regista arretrato. Lo stesso giocatore si sente accreditato a questa responsabilità e cerca di svelitare la sua manovra. «di «mangiare» quindi un po' meno il pallone evitando il dribbling in più. Più avanti dovrà operare Colomba chiamato a un

altro tipo di regia, cioè fare il rifinitore, dovrà «inventare» qualche tocco per mandare alla «conclusione» le difficoltà di questa stagione appaiono evidenti da una classifica già formata da meno cinque. Lo stesso tecnico rossoblu sottolinea con soddisfazione il fatto che la squadra dopo appena una settimana di preparazione ha già trovato determinazione. Si aspetta di vedere in questi giorni pure la crescita di qualche giovane (ad esempio Gambellini) perché è indispensabile poter allargare la rosa dei titolari.

La squadra base è già delineata con i due registi (Dessena più arretrato di Colomba), con Pileggi e Paris chiamati al lavoro oscuro del centrocampo, con due terzini che a turno dovranno appoggiare la manovra d'attacco con Sali libero e Baccincher marcatore fisso e con due punte Eneàs e Garritano (o Fiorini).

**Franco Vannini**

# Calcio: Falcao e il suo contratto con la Roma

**ROMA** — Il contratto di Falcao con la Roma è stato firmato. Il giocatore brasiliano ha accettato un contratto di sei mesi e mezzo di lire all'incirca, 800 milioni di lire al mese. Il contratto è stato firmato il 27 luglio. Falcao ha accettato un contratto di sei mesi e mezzo di lire all'incirca, 800 milioni di lire al mese. Il contratto è stato firmato il 27 luglio.

# Clima disteso al ritiro dell'Inter

## Bersellini: è la Juve la rivale più temibile

**MONTE CAMPIONE** — I campioni d'Italia dell'Inter sono giunti al ritiro di Monte Campione nella località turistica in valle Camonica a 1.000 metri di altitudine, verso mezzogiorno di venerdì direttamente da Milano. Monte Campione è un posto fortunato lo scorso anno e un po' di scaramanzia, anche se Bersellini giura e spergiura di non essere superstizioso, non basta.

Il programma di lavoro nelle prime giornate è stato abbastanza blando; venerdì pomeriggio solo piscina, sabato e ieri mattina mini torneo. Monte Campione ha un posto fortunato lo scorso anno e un po' di scaramanzia, anche se Bersellini giura e spergiura di non essere superstizioso, non basta.

Il programma di lavoro nelle prime giornate è stato abbastanza blando; venerdì pomeriggio solo piscina, sabato e ieri mattina mini torneo. Monte Campione ha un posto fortunato lo scorso anno e un po' di scaramanzia, anche se Bersellini giura e spergiura di non essere superstizioso, non basta.

agosto a Cesena contro il St. Etiene di Platini. Il 14 a Fiesi; poi la Coppa Italia, con in più le due amichevoli a Brescia il 23 ed il 26 a Milano contro il Borussia. Il 7 settembre il derby: l'unica di questa annata calcistica. La disavventura del Milan ci dispiace; della mancata presenza in serie A dei rossoneri riteniamo lo spettacolo, e, mi creda, non solo a Milano.

Probaska, mentre Bersellini stava parlando, ha pagato il primo scotto della sua prestazione italiana. Ha rotto, seccamente, nel torneo di bocce. Non ha perso il buonumore e tenta subito un pronto riscatto a tennis. L'ambasciatore del solito club di tanti rampanti calcistici: froite di ragazzini, tifosi con l'immancabile cinesera ed i più raffinati con la Polaroid per un autoritratto volante sul gruppo di famiglia con campionato. Anzi distesi; non ci sono problemi, infatti tutte le questioni inerenti il reintegro in serie A sono state risolte prima di partire da Milano.

Il tasto Probaska lo tocchiamo con Beccalossi. For-

se si tratta di rivalità, di qualche riserva sul ruolo di regista che Bersellini tende ad affidare all'austriaco? «Non è vero niente; Probaska è un grande giocatore con una grossa esperienza internazionale, perciò tutta la squadra ne trarrà vantaggio. Inoltre è un centrocampista puro, gioca più arretrato rispetto a me; non ci sarà guerra per un ruolo che non è in contestazione».

Altobelli fa affidamento sui lanci di Probaska per andare più spesso a rete. Anche se si acciondano dei gol segnati lo scorso campionato.

Puntate sull'accoppiata (Coppa del Campione e il Campionato) il solito club di tanti rampanti calcistici: froite di ragazzini, tifosi con l'immancabile cinesera ed i più raffinati con la Polaroid per un autoritratto volante sul gruppo di famiglia con campionato. Anzi distesi; non ci sono problemi, infatti tutte le questioni inerenti il reintegro in serie A sono state risolte prima di partire da Milano.

Il tasto Probaska lo tocchiamo con Beccalossi. For-

# Guai seri per le altre aspiranti alla massima divisione

## Con Milan e Lazio in «B» più difficile la promozione

Pericoli di tenuta per la squadra romana dopo la stangata di venerdì - La vendetta dell'Udinese - Sono numerose le squadre che non nascondono di puntare alla «A»

«Nel pomeriggio di quest'oggi si svolgerà il secondo incontro della commissione d'appello federale. Dovrà esaminare i ricorsi presentati in relazione a quattro partite di serie B: Taranto-Palermo, Cesena-Palermo, Vicenza-Lecce e Lecce-Pistoiese. Col tempo che corrono e con gli amari che esistono, può arrivare qualche altro ricorso. La società che ritenga allora di ignorare l'opinione dei giudici e fermarsi al loro ultimo provvedimento, può essere colta di sorpresa venerdì mattina. Sentenza irrisolvibile, anche la Lazio retrocessa in serie B come il Lecce».

Gli astori dicono che, così, la prossima sarà serie B e storica; la più bella e memorabile di spettatore. E' appurato che il calcio è un gioco di punti di lealtà e di condiscendenza, perché che sono come minimo fortemente ipotetici.

La prima previsione resta da verificare, ma sullo scacchiere dei ricorsi di weekend e lunedì personalmente andremmo così. Passi per il Milan, che il manager sembra essere già di ritorno. Chissà, ma se gli è già chiamato al lavoro nella nuova realtà gente disposta a rimboccare le maniche, conosce la fatica delle scende e l'ardore di un campionato di predire verità e praticità; passi, s'intende, se il Milan partirà col piede giusto;

se non si lascerà negativamente influenzare dalle sabbie sciolte di una squadra da battere; se si adatterà al pane duro e al modesto campionato della serie B.

Per la Lazio bisognerà invece attendere qualche giorno per misurare serenamente la reazione del suo ambiente (i dirigenti che si dividono fra scetticismo e ottimismo). Quanto alla prospettiva, i tifosi che si sentono traditi e che amplifcano le proteste all'ultima e pressoché disastrosa sconfitta. La società è in piena crisi, c'è disorientamento, si chiedono le dimissioni di Lenzini, il vicepresidente Renzo fu scoper che il ritorno alla condanna alla retrocessione è inevitabile, dopo che una stagione faticosa si era conclusa con l'Udinese al secondo posto. Probabilmente il Milan. Sottoscriviamo l'atteggiamento della Lazio non è panchina in caso di retrocessione e speriamo, come il problema è stato logicamente sottile in termini di concorrenti. Entrambe le ipotesi hanno un certo movimento al mercato, per rimpatriare e alcuni rinforzatori i ranghi. Intendiamo farla da protagonista, lo ammettiamo senza macchiarci.

La Sampdoria ha preso Geddo, Redecchi e si è riproposta a casa Bresciani; il Genoa ha assunto Casagrande,

Corti, Mansueti, Casco, ha ripreso Merlani ed avrà Basso a pieno servizio ora che ha finito il grigiore. Adesso che la Lazio serve il Milan, la promozione diventa più difficile. L'obiettivo resta di trasferirsi con continuità dagli stimolanti piani illustrati da Claudio Nanni e Giorgio Vignani. Continuano a crederci, però la stia sarà dura.

Intanto in questi ultimi giorni, coincidenti con le prime giornate, si è realizzato un consistente rimpatrio fra il vicentino e la Fiorentina, ad eccezione di Tico Corsi, già a disposizione di Lenzi e ora idem per i toscani. Corsi ha raccomandato Zanone a dicembre, ma l'anno scorso è stato acquistato da Fiorentina. Intanto in questi ultimi giorni, coincidenti con le prime giornate, si è realizzato un consistente rimpatrio fra il vicentino e la Fiorentina, ad eccezione di Tico Corsi, già a disposizione di Lenzi e ora idem per i toscani. Corsi ha raccomandato Zanone a dicembre, ma l'anno scorso è stato acquistato da Fiorentina.

**Giovane Marzola**



# Genoa e Samp in ritiro a un mese dalla Coppa Italia

## Dopo l'oculata campagna acquisti le genovesi si sentono più forti

**Della nostra redazione**

**GENOVA** — A circa un mese dai primi incontri ufficiali di Coppa Italia, l'attesa attorno al Genoa e alla Sampdoria si fa già presente: note positive, per entrambe le conchiglie, sono venute dalla campagna acquisti che indubbiamente rafforzano l'intelaiatura delle squadre genovesi anche se, come al solito in questi casi, non mancano né le polemiche e le recriminazioni da un lato, né l'eccessiva esultanza dall'altro. In città, nonostante il periodo feriale, si discute già di calcio: c'è chi, genovese, assicura che finalmente quest'anno è la volta buona; che ci sono le speranze concrete per lottare tra i primi. Tra i tifosi di Serie A sampdoria, invece, si pensa ancora al finale esaltante dello scorso campionato, alla felicissima campagna acquisti.

In casa delle due squadre, a conferma di un ritmo che si ripete di anno in anno, c'è invece la massima prudenza. Dice telegraficamente Fossati: «Abbiamo rispettato nei più nei nostri programmi. La squadra è un po' dubbiosa competitiva anche se non ci consideriamo favoriti». Più intraprendente, invece, appare Mantovani: «Abbiamo dimostrato di non badare solo al pane quotidiano, ma di

pensare soprattutto al futuro. Puntiamo essenzialmente a trasparci a lunga scadenza».

Ma, dichiarazioni a parte, c'è da dire che effettivamente Genoa e Sampdoria, almeno sulla carta, sembrano possedere tutti i requisiti necessari per disputare un ottimo campionato. Simoni tra i rossoblu e Roccomini tra i bianconeri, sono i giocatori che hanno più esperienza nei campionati di serie A. Simoni tra i rossoblu e Roccomini tra i bianconeri, sono i giocatori che hanno più esperienza nei campionati di serie A.

La Sampdoria, quest'anno, ha un Redeghieri e un Galidoglio in più ad assicurare una solida copertura a centrocampo e in difesa. Il Genoa, dal canto suo, ha forse trovato in Cavagnetto la punta che cercava da tempo e in Casco un altro forte difensore da affiancare a Gorin. Corti sarà un punto fermo a centrocampo mentre Russo, innanzi al militare, assicura che non farà rimpatriare il monaco arrivo di Sella.

Le due squadre sono appena giunte in ritiro: al Ciocco la Samp e a Corvara il Genoa. Il 14 agosto, al Ferrara, i rossoblu gioberanno la semifinale con la Fiorentina. Intanto la Samp scenderà a Milano tra giorni dopo con la Roma.

«Guarda, se aludi ad un ciclo concluso non ci sto. Rimanetti il nostro girone di ritorno è un po' pesante? Bene, se proiettiamo su quel ritmo, vedrai, altro che squadra la pre-annunciamo...».

«Scusa, ma i gol chi li fa, forse i miei? Bene, ma?». «Ecco il punto. Dabeci un goleador e mi risulta sia questione ormai di ore e siamo a cavallo, parola di Claudio Gendini, il tecnico della Sampdoria».

Per uno che se ne sta sulla cresta dell'onda, un altro si appresta a tornare alla ribalta animato dalle intenzioni della serie C. Il ritorno a Sergio Brio, un gradito ritorno stamane nel club bianconero. Archiviato tra i ricordi più brutti l'incidente di alcuni mesi fa (che aveva fatto cessare definitivamente l'abbandono delle attività), lo stopper si presenterà al raduno confortato dalla diagnosi dei medici, i quali assicurano sulla sua completa guarigione e sul suo totale recupero agonistico.

**Renzo Fontana**

«Guarda, se aludi ad un ciclo concluso non ci sto. Rimanetti il nostro girone di ritorno è un po' pesante? Bene, se proiettiamo su quel ritmo, vedrai, altro che squadra la pre-annunciamo...».

«Scusa, ma i gol chi li fa, forse i miei? Bene, ma?». «Ecco il punto. Dabeci un goleador e mi risulta sia questione ormai di ore e siamo a cavallo, parola di Claudio Gendini, il tecnico della Sampdoria».

Per uno che se ne sta sulla cresta dell'onda, un altro si appresta a tornare alla ribalta animato dalle intenzioni della serie C. Il ritorno a Sergio Brio, un gradito ritorno stamane nel club bianconero. Archiviato tra i ricordi più brutti l'incidente di alcuni mesi fa (che aveva fatto cessare definitivamente l'abbandono delle attività), lo stopper si presenterà al raduno confortato dalla diagnosi dei medici, i quali assicurano sulla sua completa guarigione e sul suo totale recupero agonistico.

**Renzo Pasotto**

Battuto Gavazzi in volata nel Trofeo Matteotti

# Contini vince a Pescara Sua una maglia azzurra?

Utili indicazioni per il CT Martini: Moser è apparso in netta ripresa - In ombra Baronchelli e Visentini - Saronni accusato dal rivale trentino di avere «battuto la fiacca»



PESCARA — L'arrivo vittorioso di Contini. A fianco al titolo: il c.t. Alfredo Martini.

**Dal nostro inviato**  
PESCARA — Silvano Contini alla ribalta di Pescara. Il ragazzo della Bianchi anticipa Gavazzi e s'aggiudica il Trofeo Matteotti a coronamento di una bella prestazione. In sede di commento Alfredo Martini gli assegnerà infatti il miglior voto della giornata, un giudizio equivalente alla sicurezza di un posto nella nazionale italiana che il 31 agosto affronterà Hinault e compagnia nel campionato mondiale di Salanches. Questa nazionale è ancora in gestazione e, prima di pronunciarsi, Martini esaminerà i verdetti di altre tre prove indicative. Le maglie azzurre sono dodici, i candidati una ventina, e quindi è giusto dare tempo al tempo. La corsa di ieri ha detto buone cose sul conto di cinque o sei elementi. Il più osservato, il più seguito era

Francesco Moser che è giunto ottavo con un distacco di 49" (la stessa differenza di Saronni) ma che ha dato chiari sintomi di risveglio. È un Moser che dovrà crescere per essere all'altezza del suo ruolo e del suo compito, però Martini è soddisfatto e a ragione veduto. Sostiene il nostro commissario tecnico: «Francesco ha pedala-

to in prima linea. L'ho visto ripetutamente all'offensiva, ho notato i suoi movimenti, i suoi allunghi, la sua fantasia. Una prestazione confortante. Si, Moser è migliorato rispetto a Montalupo. Pochino che sia rimasto troppo presto senza compagni di squadra...»  
«E Saronni?», abbiamo chiesto.  
«D'accordo, ma entrambi avranno modo di mostrarsi. Non chiudo la porta in faccia a nessuno.»  
Il trentacinquesimo Trofeo Matteotti s'è svolto a cavallo di un circuito ormai tradizionale. S'andava dal mare alla collina e viceversa in una sequenza di toni e di colori e già in partenza il verso della ciclistica tra i boschetti dell'entroterra sottolineava una domenica di piena estate. Finalmente. Sedici i giri da compiere, interessante, ben dosato il terreno di battaglia, ma per chilometri e chilometri, per oltre metà gara il tabellone rimane in bianco e dobbiamo aspettare l'undicesimo carosello per registrare la prima scossa, il primo tentativo. Evidentemente, insieme a Saronni, i corridori risentono il peso di un lungo periodo di inattività: dopo il 7 giugno (fine del Giro d'Italia) il calendario nazionale offriva soltanto la sfida per la maglia tricolore e il Gran Premio di Montelupo, cioè due prove nell'arco di una cinquantina di giorni, e quasi solo le iniziative di un ciclista che quando non

«Saronni deve progredire. Idem Beola».  
«Contini su tutti, naturalmente».  
«Contini è stato il numero uno in campo. Mi sono piaciuti Battaglin, Panizza e Pozzi, hanno ben figurato. Amadori e Luialdi e quando a Gavazzi vorrei sottolineare la sua tenuta in salita».  
«Si è fermato Baronchelli...»  
«Aveva un forte mal di testa. Prima di abbandonarsi è avvicinato alla mia vettura per mettermi al corrente delle sue condizioni. Sono ottimista per natura e penso che il Giro dell'Umbria, la Coppa Sabatini e la Coppa Placci agevoleranno le mie scelte».  
«Barone è calato alla distanza, Visentini si è nascosto».  
«D'accordo, ma entrambi avranno modo di mostrarsi. Non chiudo la porta in faccia a nessuno.»  
Il trentacinquesimo Trofeo Matteotti s'è svolto a cavallo di un circuito ormai tradizionale. S'andava dal mare alla collina e viceversa in una sequenza di toni e di colori e già in partenza il verso della ciclistica tra i boschetti dell'entroterra sottolineava una domenica di piena estate. Finalmente. Sedici i giri da compiere, interessante, ben dosato il terreno di battaglia, ma per chilometri e chilometri, per oltre metà gara il tabellone rimane in bianco e dobbiamo aspettare l'undicesimo carosello per registrare la prima scossa, il primo tentativo. Evidentemente, insieme a Saronni, i corridori risentono il peso di un lungo periodo di inattività: dopo il 7 giugno (fine del Giro d'Italia) il calendario nazionale offriva soltanto la sfida per la maglia tricolore e il Gran Premio di Montelupo, cioè due prove nell'arco di una cinquantina di giorni, e quasi solo le iniziative di un ciclista che quando non

### Ordine d'arrivo

- 1) SILVANO CONTINI (Bianchi-Plaggio); 2) Gavazzi (Magniflex); 3) Pozzi (Inoxpran); 4) Battaglin (Bianchi-Plaggio); 5) Panizza (GIS-Gelati); 6) Amadori (A4); 7) Saronni (A4); 8) Moser; 9) Varidi; 10) Luialdi; 11) Barone a 1'42"; 12) Conti; 13) Natale; 14) Johannsen; 15) Falcarì a 4'45"; 16) Corti; 17) Ghinetti; 18) Cervato; 19) Gastano Baronchelli; 20) Ceruti; 21) D'Arcangelo; 22) Bertolotto; 23) Beccia; 24) Visentini; 25) Segersall; 26) Parienti 27, arrivati 25.



Gino Sala

assaggio, dorme, che non riesce a darci un equilibrio. La prima scossa, dicevamo: ed è proprio il caso di applaudire il danese Markussen che è toglie dal tran tran e dalla volata che scoppia e guadagna 2'35" a conclusione del tredicesimo giro. Intanto molti hanno già inflato la scorciatoia per l'albergo e nell'ordine chi delude, c'è anche Baronchelli. E comunque, eccoli alle fasi decisive, ecco Moser, Saronni, Gavazzi, Pozzi, Contini, Amadori, Vandi, Battaglin, Panizza e Luialdi che s'organizza per buttare acqua sul fuoco di Markussen. Termina così la fuga del danese e abbiamo un finale tumbureggiante ad opera di Contini, Pozzi e Moser di Battaglin, Amadori, ancora Pozzi e Panizza che dopo il suono della campana hanno un margine di 15". Volata a quattro, dunque? No, perché Battaglin lavora e gli altri tre nichiano, perciò ha successo la caccia di Contini e Gavazzi. Fuori gioco, invece, Moser e Saronni e in ultima analisi abbiamo Gavazzi e coglie il bersaglio Contini. Come? Gavazzi commette l'errore di attaccare troppo da lontano, più o meno a 350 metri e Contini s'imponga in rimonta sbucando dalla scia del rivale. Buon terzo Battaglin mentre Panizza dichiara di essere stato danneggiato dalle mosse di un fotografo, ma ancora più incavolato è Moser il quale accusa Saronni di aver tirato i remi in barca nelle vicinanze del traguardo.  
«Saronni è un egotista. Bastavano due o tre cambi per non essere staccati. Tra l'altro, col suo comportamento Saronni si è autoeliminato da una volata in cui aveva buone probabilità di spuntarla. E se ne va in tutta fretta Francesco, col muso lungo, ma anche con la convinzione di aver imboccato il sentiero della ripresa e della speranza».

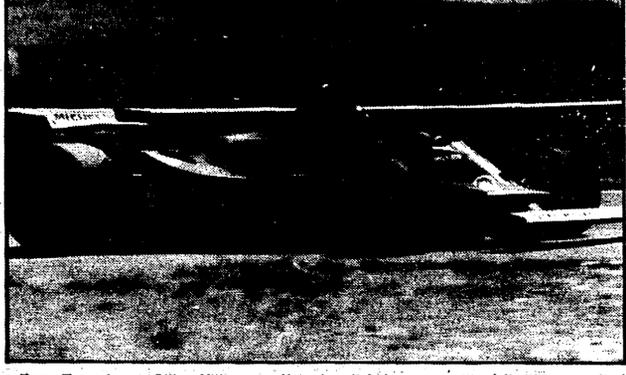
## Gilles Villeneuve entusiasta dopo le prove effettuate a Imola «Già al G.P. di Germania Ferrari da primi posti»

Il pilota canadese, che sul tracciato del Santerno è stato più veloce di Pironi con la Ligier, ritiene che finalmente la Michelin abbia preparato gomme competitive

**Dalla nostra redazione**  
MODENA — Gilles Villeneuve ha avuto una settimana intensissima di lavoro e dopo aver salutato i collaboratori, prima di partire per la Costa Azzurra, si lascia incrociare da cronisti per esprimere la sua soddisfazione. «Non vinceremo il campionato del mondo — ha detto il canadese — ma sulla buona strada per ritornare al "Cavallino" al successo parziale. A Fiorano e a Imola in particolare, abbiamo lavorato sodo sia sul complesso motore-telaio sia sulle gomme, ottenendo delle ottime risposte. Voglio dire che molti questi hanno avuto risposte positive, quelle che tutti ci attendevamo».  
Allora la Ferrari sta tornando sul piano di competitività che il suo prestigio richiedeva?  
«Non c'è dubbio che sia così, anche se con questa affermazione non intendo mettere le mani avanti per un immediato ritorno al successo. Sicuramente, se le cose andranno avanti di questo passo, io e Jody non dovremo più pensare in coda. Continiamo già di essere tra i primi nel prossimo G.P. di Germania».  
A proposito di Schecter, si dice che abbia già tirato i remi in barca, dopo l'annuncio del suo abbandono, tanto che a Imola non si è visto.  
«Chi afferma queste cose dice il falso. Schecter non era a Imola perché il programma prevedeva prove di gomme con un solo pilota. La prossima settimana riprenderemo le prove insieme al gran completo. Sul fatto che Jody lascia l'attività ho già espresso il mio parere».  
«Le ragioni sono personali e legate ai motivi di ricerca e prettamente sul piano umano. Andavano molto d'accordo, lui dall'alto della sua esperienza, e io dal basso, per un suggerimento prezioso anche se contornato, ovviamente, ad esprimermi in gara secondo la mia tecnica e le doti che caratterizzano e diversificano un pilota dall'altro. Ripeto: io e Schecter eravamo una coppia affiatatissima. D'altra parte se non fosse stato così, probabilmente l'ingegner Ferrari ci avrebbe già "divisi"».  
Il Villeneuve post-Imola è parso su di giri, come d'istinto, e di aver abbassato anch'essa, con 1'36" e 64, il record ufficiale della bella pista imolese ottenuto la settimana precedente da Pironi, che con 1'37" aveva segnato 1'36"78. Solo la Renault ha fatto meglio della Ferrari (1'36"42).



Enzo Ferrari con Gilles Villeneuve (foto in alto) in una pausa delle prove svoltesi la settimana scorsa a Imola; qui sopra: il pilota canadese al volante della «T5» sul circuito del Santerno.



Luca Dalora

### La tavola a vela verso le Olimpiadi

## Un gioco da spiaggia? Vedremo a Los Angeles

I primi temerari del wind-surf sono diventati decine di migliaia. Come si impara e quanto costa questa disciplina acquatica

Ricordo perfettamente i primi ad apparire col surf sul mare Adriatico. Erano tedeschi, arrivavano a spiaggia con questo grande osso di seppia sotto braccio o sulla testa e cominciavano le evoluzioni a pochi metri dalla riva con la loro vela variopinta. Facevano uno strano effetto questi uomini, tenacemente aggrappati alla vela, che procedevano in piedi sull'onda più o meno speditamente. Casavano ripetutamente e caparbiamente risaltavano continuando il gioco per ore e ore fra le risale dei bagnanti che assistevano a questo spettacolo insolito. Dai moli del porto o sulla terrazza del Circolo nautico si incrociavano le espressioni dei patiti della vela tradizionale. «Non certo favorevoli al nuovo sport. Si obiettava che una tavola senza timone rimane una tavola e non sarà mai «barca». Si arrivava addirittura a paragonarla ai giochi che hanno fatto reggiare per una sola stagione, come l'hula-hop e il frisbee».  
È un gioco, si diceva, non uno sport. Infatti, puntuale,

dopo tre o quattro anni è arrivata la secca smentita alle innumerabili Cassandre. Alla riunione dei costruttori, svoltasi in ottobre al Salone della nautica di Genova, si era preventivata la vendita in Italia di novemila surf. Sembra che questa cifra sia già stata superata a metà mese di luglio. La Federazione della vela ha cominciato a emanare disposizioni che regolano le regate. Si parla con insistenza della partecipazione alle future Olimpiadi. Sembra che il solo impedimento sia un accordo definitivo delle massime organizzazioni sul tipo di surf da usare.  
Questo sport, dunque, continua a furoreggiare per tutta l'Italia. Nel Lazio e nell'Emilia-Romagna ha i suoi punti di forza, ma c'è uno specchio d'acqua in cui una tavola a vela. Del resto, che abbia preso inconsuetamente piede lo dimostra il fatto che non si sfoglia una rivista senza vedere questa vela multicolore abbinata sia a prodotti di largo consumo che di alta qualità. Ci vor-

rebbe una ballata del maestro Casadei «Vai col surf» e il boom prenderebbe proporzioni inusitate.  
Vediamo ora in sostanza che cosa è, a chi è adatto, quanto costa e quali effetti abbia sul fisico.  
Partiamo da quest'ultimo argomento. È stato detto che la colonna vertebrale risente particolarmente degli sforzi che i piedi continuamente a bagno, ne soffrono. Non sono certo all'altezza di confutare queste argomentazioni. Vorrei però ricordare che non esiste sport, a eccezione di pochissimi, che non abbia i suoi punti deboli. È infatti arciotto che a tutti gli sportisti si consiglia sempre una ginnastica integrante che elimini le eventuali deficienze apportate dallo sport principale. Si parla per esempio di surf ad alto livello con soluzione di continuità. Mi rifiuto di credere che un'attività sportiva svolta per poche ore all'anno produca veramente dei danni. È stato anche scritto che a questo sport si possono avviare solo i giovanissimi e i giova-



Principianti della tavola a vela in azione.

ni. Niente di più inaspettato. Vedo tutti i giorni maturi signori che navigano tranquillamente davanti le nostre spiagge. Da informazioni assai alle scuole di surf, sembra si tratti per la maggior parte di stranieri; ma, non risultando evidenti differenze fisiche fra loro e noi, penso che anche gli italiani di una certa età possano tranquillamente affrontare questo sport. Poiché le più moderne teorie in tema di riattivazione della circolazione consigliano l'acquaticità nell'acqua di mare, ne deduco che facendo del surf si smisce l'utile al diavolo.

Una cosa è importante. Se si vuole imparare presto e senza difficoltà bisogna prendere delle lezioni. Vi sono scuole in tutto il litorale. In Romagna, e particolarmente a Cervia, si è pensato alla possibilità di dare lezioni con qualsiasi tempo. Sono stati utilizzati i laghetti artificiali, a monte della via Roma, formati dall'occupazione di sottile per l'edilizia. In questi laghetti l'acqua è perfettamente calma e per i principianti è molto più facile imparare.  
Alle lezioni teoriche si dà un simulatore che succedono le prove pratiche e sempre sotto gli occhi vigili degli istruttori. Dopo una settimana sono pronti ad affrontare il mare aperto. L'istruttore ci corse e il simbolo del successo dell'iniziativa. C'è addirittura una scuola che ha impegnato istruttori tedeschi per gli allievi in buona parte stranieri. Per gli italiani c'è la possibilità di imparare surf e tedesco.  
E veniamo ai costi. L'attrezzatura consiste in un paio

### Sei gare per il «riscontro»

- 10 agosto: G.P. di Germania (Hockenheim); 17 agosto: G.P. d'Australia (Zandvoort); 21 agosto: G.P. d'Olanda (Zandvoort); 24 settembre: G.P. d'Italia (Imola); 28 settembre: G.P. del Canada (Montreal); 5 ottobre: G.P. USA-West (Watkins Glen).
- CLASSIFICA MONDIALE PILOTI DOPO OTTO PROVE: 1. JONES (Australia) punti 57; 2. Piquet (Brasile) 31; 3. Arnoux (Francia) e Pironi (Francia) 23; 5. Reutemann (Argentina) 20; 6. Lauda (Austria) 17; 7. Patrese 7; 8. De Angelis e Daly (Irlanda) 6; 9. Rosberg, Mass Jarier e Prost 4; 15. Watson e Villeneuve 3; 17. Giacomelli e Schecter 2.
- CLASSIFICA COSTRUTTORI: 1. WILLIAMS punti 57; 2. Ligier 39; 3. Brabham 31; 4. Renault 25; 5. Arrows 17; 6. Tyrrell 10; 7. Fittipaldi 9; 8. McLaren 7; 9. Lotus 6; 10. Ferrari 5; 11. Alfa Romeo 2.

### Oltre 300 atleti ai campionati italiani di nuoto pinnato

## Bologna: Gaby e Aldo Boccaccini hanno fatto la «parte del leone»

Risultati di rilievo grazie anche ai miglioramenti apportati alla piscina

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — Due giorni sono durati i campionati italiani di nuoto pinnato svoltisi alla rinnovata piscina scoperta dello Stadio Comunale di Bologna. La hanno voluti chiamare «pre mondiali» proprio perché dal 6 al 10 agosto Bologna ospiterà i campionati mondiali di nuoto pinnato ai quali parteciperanno 21 Paesi.  
Se i «tricolori» volevano essere una specie di collaudatore per la più impegnativa manifestazione d'estate c'è da dire che l'obiettivo è stato ampiamente raggiunto. La piscina era stata opportunamente rinnovata dall'Amministrazione comunale con una spesa ingente proprio per rendere funzionale l'impianto sotto ogni punto di vista. E durante le gare si è visto che si sono avuti miglioramenti sostanziosi anche per quanto riguarda la scorrevolezza della vasca.  
Ai campionati italiani hanno partecipato oltre 300 nuotatori in rappresentanza di 22 società provenienti da tutte le parti d'Italia. Il rationale studio del nuoto ha consentito per questa manifestazione di massa l'ottenimento

di risultati complessivamente apprezzabili. Fra i tanti risultati emersi nelle due giornate di campionati ne segnaliamo alcuni. La prova di Sandro Sola (sub Modena) nei 100 m. seniores, Gaby Boccaccini (Pinnasurra) nei 100 seniores femminili, Luigi Turilli (sub Bologna) nei 100 juniores maschili, Monica Crovetti (sub Bologna) nei 100 juniores femminili, Mauro Mangherini (Centro Nuoto) nei 100 ragazzi, Elena Calamati (sub Verdisia) nei 100 ragazze, Aldo Boccaccini (Pinnasurra) nei 1.500 seniores, Gaby Boccaccini nei 1.500 seniores femminili, Aldo Boccaccini prendendo anche sulla distanza degli 800 seniores e ancora Gaby Boccaccini negli 800 seniores femminili. Pregevole prestazione di Paola Montabona (Centro Nuoto) nei 400 seniores, di Angelo Caburassi (sub Bologna) nei 400 juniores femminili, di Monica Crovetti (sub Bologna) nei 400 juniores femminili, di Aldo Boccaccini nei 400 seniores. In evidenza pure le staffette del Sub Delphinus, Sub Tridente, e soprattutto del Sub Bologna, Nord Padana.

di risultati complessivamente apprezzabili. Fra i tanti risultati emersi nelle due giornate di campionati ne segnaliamo alcuni. La prova di Sandro Sola (sub Modena) nei 100 m. seniores, Gaby Boccaccini (Pinnasurra) nei 100 seniores femminili, Luigi Turilli (sub Bologna) nei 100 juniores maschili, Monica Crovetti (sub Bologna) nei 100 juniores femminili, Mauro Mangherini (Centro Nuoto) nei 100 ragazzi, Elena Calamati (sub Verdisia) nei 100 ragazze, Aldo Boccaccini (Pinnasurra) nei 1.500 seniores, Gaby Boccaccini nei 1.500 seniores femminili, Aldo Boccaccini prendendo anche sulla distanza degli 800 seniores e ancora Gaby Boccaccini negli 800 seniores femminili. Pregevole prestazione di Paola Montabona (Centro Nuoto) nei 400 seniores, di Angelo Caburassi (sub Bologna) nei 400 juniores femminili, di Monica Crovetti (sub Bologna) nei 400 juniores femminili, di Aldo Boccaccini nei 400 seniores. In evidenza pure le staffette del Sub Delphinus, Sub Tridente, e soprattutto del Sub Bologna, Nord Padana.

### Appiedati Lucchinelli e Rossi Via libera a Hartog e Roberts

IMATRA — Kenny Roberts

di scarpette di gomma come quelle che usano da tempo gli stranieri in funzione antigrafcio e antipesce-ragno. L'unica variante è che sono dotate di un'asta per avere maggior aderenza. È comune che sufficiente avere un paio di scarpette da ginnastica. Non c'è bisogno d'altro. Certamente, se si vogliono spendere più soldi, c'è solo da scegliere fra un'infinita gamma di accessori: sofisticate scarpette da regala, guanti ad hoc, magliette intonate alla vela ecc. ecc. Il limitarsi all'acquisto delle semplici calzature costa diecimila lire. Sei mesi di un'ora, costano dalle sessantamila alle settantamila lire. Il noleggio di un surf è intorno alle seimila lire.

## Appiedati Lucchinelli e Rossi Via libera a Hartog e Roberts

IMATRA — Kenny Roberts può rafforzare il proprio primato in classifica nel «500» grazie al secondo posto conquistato nel Gran Premio di Finlandia, disputato ieri sulla pista di Imola. Il pilota che con 1'22"78 ha fatto la volta da Wil Hartog con la Suzuki, gran favorita in questo circuito, ma sia Hartog sia Roberts hanno rinunciato dal ritiro del due italiani Graziano Bossi e Franco Lucchinelli, che con le loro Suzuki erano al comando nella prima parte della gara. Bossi aveva fermato la sua Suzuki, mentre Lucchinelli, che dopo il ritiro di Bossi era passato a con-

diure, si fermava al quattordicesimo. Entrambi i piloti italiani dovevano arrendersi per note meccaniche. A Lucchinelli rimaneva solo la soddisfazione del giro più veloce, percorso in 1'54"26 alla media di 152,800.  
Spartiti Bossi e Lucchinelli per Hartog non c'erano più problemi, mentre Kenny Roberts, con la sua Yamaha non ancora al massimo della competitività, ma certamente in netto miglioramento, concludeva a meno di 10 secondi dal vincitore. Terzo era Franco Uncinelli con un'altra Suzuki, mentre Mamola, il pilota che più d'ogni altro può insidiare

il primato in classifica di Roberts, finiva quarto davanti al britannico Ballestrin, terzo vincitore nella classe 250.  
Nelle 125 vittoria dello spagnolo Angel Nieto che precedeva Pierpaolo Bianchi (Francia) e Franco Lucchinelli (Italia) portato a soli quattro punti dall'italiano che continua a guidare la classifica mondiale.  
CLASSIFICA 125 — 1. Nieto (Mauri) 50'21"7; 2. Roberts (Yamaha) 51'27"7; 3. Urcinelli (Suzuki) 51'27"7; 4. Mamola (Suzuki) 51'27"7; 5. Ballestrin (Kawasaki) 51'27"7; 6. Lucchinelli (Suzuki) 51'33"7.  
Classifica mondiale: 1. Nieto 50; 2. Nieto 66; 3. Bianchi 51; 4. Lucchinelli 49; 5. Kneubuehler 45; 6. Miller 40.

## F.3: Mauro Baldi vittorioso a Misano Niente punti per Boutsen e Alboreto

MISANO — L'ostiano Mauro Baldi, vincitore della corsa di F.3 svoltasi a Montecarlo alla vigilia del GP di Monaco di F.1 è tornato al successo terz'aggiudicandosi sul circuito di Misano la gara valevole quale nona prova del campionato europeo della specialità. Baldi, al volante di una March-Toyota, ha preceduto il belga Fabi (March-Alfa-Guida TV), i francesi Ferté e Alliot, gli italiani Bianchi e Compagnoni.  
I due battistrada del campionato europeo, il belga

Boutsen e l'italiano Alboreto, non sono stati molto fortunati. Boutsen si è classificato ottavo per note meccaniche, Alboreto si è ritirato al ventunesimo giro per inconvenienti tecnici.  
Le due batterie eliminatorie hanno visto il successo di Baldi, che ha preceduto Alliot, Boutsen, Bianchi, Giugrossi e Pardini nella prima frazione e di Ferté che ha avuto la meglio su Fabi, Larussi, Selmi, Alboreto e Compagnoni nella seconda frazione.

**Arrivi e classifiche**  
Ottimo d'arrivo della gara di Misano: Baldi (March-Toyota) a 30"78; 2. Fabi (March-Alfa-Guida TV) a 4"04; 3. Ferté (March-Toyota) a 13"22; 4. Alliot (March-Toyota) a 14"71; 5. Bianchi (Ran-Toyota) a 21"98; 6. Compagnoni (March-Alfa-Romero) a 22"22; 7. Tullin (Chevron-Toyota) a 30"78; 8. Boutsen (March-Toyota) a 30"78; 9. Korten (March-Renault) a 41"74; 10. Ruggeri (March-Toyota) a 47"23.  
Giro più veloce il ventunesimo di Baldi a 1'14"78 alla media di 160,87 chilometri orari.  
Classifica del campionato europeo di F.3 dopo otto prove: 1. Boutsen 41; 2. Alboreto 38; 3. Coloni 37; 4. Baldi 31; 5. Alliot 28; 6. Coloni 27; 7. Tullin 26; 8. Ferté 25; 9. Larussi e Selmi 24; 10. Pardi 23; 11. Pardi e Ballestrin 22; 12. Strelec e Alboreto 21; 13. Bianchi 20; 14. Mamola 19; 15. Ballestrin 18; 16. Selmi, Cappellotto e Compagnoni 17; 18. Pardi 16; 19. Pardi 15; 20. Pardi 14; 21. Pardi 13; 22. Pardi 12; 23. Pardi 11; 24. Pardi 10; 25. Pardi 9; 26. Pardi 8; 27. Pardi 7; 28. Pardi 6; 29. Pardi 5; 30. Pardi 4; 31. Pardi 3; 32. Pardi 2; 33. Pardi 1.

